

L'Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 8

OS 8: Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile

Sommario

Sommario	1
Scopo del documento.....	4
Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti	5
Premessa	7
1. Territorio e popolazione	8
1.1. Territorio (C.4)	8
1.1.1. Classificazione per "tipologia di area" DG-Agri (C.4).....	8
I fatti principali.....	8
1.1.2. Classificazione secondo le aree PSN (A, B, C, D) e SNAI	9
I fatti principali.....	9
1.2. Popolazione e fenomeni demografici (C.1, C.2, C.3)	12
1.2.1. Popolazione (C.1) e densità (C.2) per "tipologia di area" DG-Agri	12
I fatti principali.....	12
1.2.2. Età della popolazione (C.3) per "tipologia di area" DG-Agri.....	15
I fatti principali.....	15
1.2.3. Analisi della popolazione per aree PSN (A, B, C, D)	16
I fatti principali.....	16
2. L'occupazione nelle aree rurali.....	21
2.1. Tasso di occupazione	21
2.1.1. Tasso di occupazione nelle aree rurali (C.6-I.22) per "grado di urbanizzazione" DG-Agri	21
I fatti principali.....	22



2.1.2.	Tasso di occupazione per “tipologia di area” DG-Agri.....	24
	I fatti principali.....	24
2.2.	Tasso di disoccupazione	26
2.2.1.	Tasso di disoccupazione per “grado di urbanizzazione” DG-Agri (C.7)	26
	I fatti principali.....	26
2.2.2.	Tasso di disoccupazione per “tipologia di area” DG-Agri	28
	I fatti principali.....	28
2.3.	Struttura dell’occupazione	29
2.3.1.	Occupazione per macro-settori e per tipologia di area DG-Agri (C.8a).....	29
	I fatti principali.....	29
2.3.2.	Addetti nei settori agricoltura, foreste, alimentare e turismo (C.8b)	31
	I fatti principali.....	31
2.3.3.	Addetti per attività economica per aree PSN (A, B, C, D).....	32
	I fatti principali.....	32
2.3.4.	Occupazione straniera in agricoltura.....	34
	I fatti principali.....	34
3.	Reddito, crescita economica nelle zone rurali, povertà	42
3.1.	Pil e analisi dei redditi.....	42
3.1.1.	Pil pro capite nelle aree rurali (C.9-I.23) per “tipologia di area” DG-Agri	42
	I fatti principali.....	42
3.1.2.	Analisi dei redditi imponibili per aree PSN I fatti principali.....	44
3.2.	Struttura dell’economia e valore aggiunto nelle aree rurali (C.11) per “tipologia di area” DG-Agri	46
	I fatti principali.....	46
3.3.	Indice di Povertà nelle aree rurali (C.10-I.25) per “grado di urbanizzazione” DG-Agri	48
	I fatti principali.....	48
4.	Diversificazione.....	51
4.1.	Attività di supporto e secondarie in agricoltura.....	51
	I fatti principali.....	51
4.1.1.	Agriturismo e attività didattiche.....	58
	I fatti principali.....	58
4.1.2.	Agricoltura sociale	65
	I fatti principali.....	65
	Approfondimento: Bioeconomia.....	67
5.	Servizi di base e infrastrutture	70



I fatti principali.....	70
Allegato.....	77
Cenni metodologici.....	77
a. Tipologie di classificazione	77
(1) Per “tipologia di area” DG-Agri (UN-OCSE)	77
(2) Per “grado di urbanizzazione” DG-Agri	80
(3) Per aree PSN (A, B, C, D) (Nota metodologica Mipaaf-RRN)	80
(4) Le aree interne.....	82
b. Attività secondarie e di supporto	83
(1) Attività secondarie.....	83
(2) Attività di supporto.....	84
Riepilogo degli indicatori e link	85
Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all’OS8.....	85
Altri indicatori di contesto commentati nel documento.....	86
Riferimenti a documentazione utile.....	87
Pubblicazioni generali.....	87
Pubblicazioni specifiche su tema sviluppo locale nelle aree rurali	87
Siti web e banche dati	88



Scopo del documento

Questo documento ha lo scopo di descrivere i principali elementi dell'analisi di contesto relativa all'obiettivo specifico relativo alla crescita e all'occupazione nelle aree rurali (OS8) per il Piano strategico nazionale della nuova PAC post 2020 ed è funzionale alla definizione dell'analisi Swot.

Analoghi documenti saranno redatti per gli altri 8 obiettivi specifici e per l'obiettivo trasversale sull'AKIS.

Nell'analisi di contesto si commentano principalmente gli indicatori previsti dal PMEF (Quadro di monitoraggio e valutazione della PAC post 2020); in particolare si analizzano, da un lato, l'evoluzione storica degli indicatori statistici suggeriti dalla Commissione e, dall'altro lato, i dati sulla situazione attuale (o iniziale) riguardo agli strumenti d'intervento utilizzabili per l'obiettivo specifico oggetto di analisi¹.

¹ Per l'individuazione degli indicatori correlati agli obiettivi specifici si è fatto riferimento all'Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale, mentre le indicazioni metodologiche della Commissione sugli indicatori sono contenute nei seguenti documenti:

- Per gli indicatori di contesto e impatto: Working Document WK 2051/2019 ADD 1 "Draft list of context and impact indicators for the Performance Monitoring and Evaluation Framework" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 13 February 2019;
- Per gli indicatori di risultato (e di output): Working Document WK 4812/2019 INIT "Fiches on output and result indicators" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 08 April 2019.

Nel presente documento si utilizza la numerazione degli indicatori del PMEF. La corrispondenza con gli indicatori che fanno parte anche dell'attuale CMEF è riportata alla fine del documento.

Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti

L'obiettivo di sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali nella futura programmazione della PAC è orientato alla riduzione delle disparità e dello spopolamento e all'aumento della coesione territoriale attraverso la valorizzazione del potenziale e delle aspirazioni dei cittadini e delle comunità delle zone rurali. *La futura PAC intende sostenere interventi atti a stimolare la crescita e a promuovere la sostenibilità ambientale e socio-economica delle aree rurali, favorendo attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e nuove piccole imprese (compresi i settori della bioeconomia e silvicoltura sostenibile), l'inclusione sociale, la vivibilità dei luoghi (servizi e infrastrutture).*

*La PAC e la politica di sviluppo rurale hanno un ruolo importante da svolgere nel promuovere capacità e processi di rigenerazione rurale attraverso la creazione di **occupazione sostenibile**, investimenti, sostegno all'**innovazione**, alle **reti**, alla **qualità** nelle zone rurali, anche attraverso la **tutela e la valorizzazione della qualità ambientale** di queste zone [COM (2017)713].*

Per l'analisi dell'obiettivo specifico 8 sono stati presi in considerazione i seguenti indicatori d'impatto/contesto:

- Contribuire all'occupazione nelle zone rurali (C.6-I.22);
- Contribuire alla crescita nelle zone rurali (C.9 - I.23);
- Promuovere l'inclusione e ridurre l'indice di povertà nelle zone rurali (C.10 - I.25).

A questi quattro, individuati dalle proposte di regolamento, si aggiungono altri indicatori funzionali all'analisi di contesto:

- composizione del territorio per tipologia di area (superficie C.4);
- dinamica della popolazione nelle aree rurali (numero di abitanti C.1, densità della popolazione C.2, struttura per età della popolazione C.3);
- tasso di disoccupazione (C.7) e struttura dell'occupazione per tipologia di area, per macro-settori e per attività (C.8);
- struttura dell'economia nelle aree rurali (ripartizione del valore aggiunto per tipologia di area e macro-settori dell'economia C.11).

Inoltre, guardando agli strumenti indicati nella proposta per la PAC post 2020 per raggiungere l'obiettivo specifico di sostenere la crescita e l'occupazione nelle aree rurali, ai quali corrispondono gli indicatori di risultato (prospetto 1), si individuano altri temi più generali per l'analisi di contesto:

- lo sviluppo dell'imprenditorialità, della diversificazione, della bioeconomia e della silvicoltura sostenibile² (attività secondarie all'agricoltura, energie rinnovabili, filiera bosco-legno);
- le minoranze, i gruppi vulnerabili e l'inclusione sociale;
- la diversità rurale: aree Natura 2000 (C.19), aree ad alto valore naturalistico, aree a interesse paesaggistico, aree forestali, aspetti per i quali si rimanda al Policy Brief 6 su Biodiversità e paesaggio.
- servizi di base e infrastrutture: infrastrutture turistiche, strategia "piccoli comuni intelligenti". (C.31);
- accesso alle infrastrutture di nuova generazione (NGA); strutture ospedaliere; strutture residenziali per anziani; servizi socio educativi per l'infanzia; rete viaria (R.34);

² Si rimanda ai seguenti paragrafi degli altri policy brief per ulteriori approfondimenti: OG1, 5. Il settore forestale; OS2, 3.4 Il settore forestale; OS3, 5. Le filiere forestali; OS4, 8 Focus sul settore forestale; OS 5, 1.6 Land use: Forests e 5. Energy use in agriculture, forestry and food processing (in parte su OS 2.1); OS6, 1.5 Foreste in aree protette e Rete Natura 2000.

Prospetto 1 - Obiettivo specifico, indicatori d’Impatto e indicatori di Risultato descritti nell’Allegato I della Proposta di Regolamento sul sostegno ai Piani strategici nazionali

Obiettivi specifici UE	Indicatori d’impatto nell’Allegato I al Reg.	Indicatori di risultato (basati esclusivamente su interventi finanziati dalla PAC) nell’Allegato I al Reg.
OS8: Promuovere l’occupazione, la crescita, l’inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile	<p>I.22 Contribuire all’occupazione nelle zone rurali: Andamento del tasso di occupazione nelle zone prevalentemente rurali</p> <p>I.23 Contribuire alla crescita nelle zone rurali: Andamento del Pil pro capite nelle zone prevalentemente rurali</p> <p>I.24 Una PAC più equa: Migliorare la distribuzione del sostegno erogato dalla PAC</p> <p>I.25 Promuovere l’inclusione rurale: Andamento dell’indice di povertà nelle zone rurali</p>	<p>R.31 Crescita e posti di lavoro nelle zone rurali: Nuovi posti di lavoro creati grazie ai progetti finanziati</p> <p>R.32 Sviluppo della bioeconomia rurale: Numero di imprese della bioeconomia create grazie ai finanziamenti</p> <p>R.33 Digitalizzare l’economia rurale: Popolazione rurale interessata da una strategia “Piccoli comuni intelligenti”</p> <p>R.34 Connettere l’Europa rurale: Percentuale di popolazione rurale che beneficia di un migliore accesso ai servizi e alle infrastrutture grazie al sostegno della PAC</p> <p>R.35 Promuovere l’inclusione sociale: Numero di persone appartenenti a minoranze e/o gruppi vulnerabili che beneficiano di progetti di inclusione sovvenzionati</p>

Fonte: Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale

CONCETTI CHIAVE	<p>Occupazione e reddito</p> <p>Fenomeni demografici</p> <p>Aree rurali</p> <p>Diversificazione</p> <p>Inclusione e gruppi vulnerabili</p> <p>Servizi di base e infrastrutture</p> <p>Bioeconomia</p>
------------------------	--

Fonte: RRN - L’analisi SWOT per la costruzione delle strategie regionali e nazionale della PAC post-2020

Premessa

Le aree rurali europee, e in particolare quelle italiane, si contraddistinguono per la loro diversità sociale ed economica. Accanto ad aree rurali più prospere e più produttive, coesistono altre aree contraddistinte da un maggiore esodo rurale e dall'invecchiamento della popolazione, da minori opportunità occupazionali e redditi inferiori, dall'abbandono della terra e minore disponibilità di servizi.

Nel complesso, la realtà rurale in Italia da un lato è caratterizzata da elementi di criticità quali il forte invecchiamento della popolazione, lo spopolamento e la dequalificazione di numerosi habitat naturali e produttivi; dall'altro lato, accanto a questo, occorre considerare la presenza di specifiche risorse sociali, culturali, ambientali, economiche e istituzionali che li caratterizzano e su cui costruire le future politiche di sviluppo delle aree rurali.

Nel presente documento vengono prese in considerazione in prima battuta una delle due classificazioni che la DG-Agri adotta nelle *fiche* al fine di calcolare gli indicatori dell'OS 8. Nel testo vengono classificate come rurali solo le voci riportate in corsivo nell'elenco sottostante:

1. **Classificazione del territorio per "tipologia di area" DG-Agri**
 - a. prevalentemente urbane
 - b. intermedie
 - c. *prevalentemente rurali*

2. **Classificazione per del territorio per "grado di urbanizzazione" DG-Agri**
 - a. città
 - b. paesi e sobborghi
 - c. *aree rurali scarsamente popolate*

Al fine di rappresentare la diversità delle aree rurali in Italia, per le variabili disponibili a livello comunale, l'analisi è stata condotta anche aggregando i dati per **area PSN** (Poli urbani, aree rurali con agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con complessivi problemi di sviluppo).

3. **Classificazione del territorio per aree rurali PSN**
 - a. Aree urbane e periurbane
 - b. *Aree rurali ad agricoltura intensiva*
 - c. *Aree rurali intermedie*
 - d. *Aree rurali con problemi di sviluppo*

Infine, si è presa in considerazione anche un'ulteriore classificazione condivisa fra le diverse politiche cofinanziate dai fondi comunitari, per individuare interventi di sostegno mirati all'interno di un unico quadro di riferimento, che è la Strategia per le **aree interne (SNAI)**.

Per una descrizione di dettaglio delle classificazioni si rimanda ai Cenni metodologici alla fine di questo documento.

1. Territorio e popolazione

1.1. Territorio (C.4)

1.1.1. Classificazione per “tipologia di area” DG-Agri (C.4)

I fatti principali

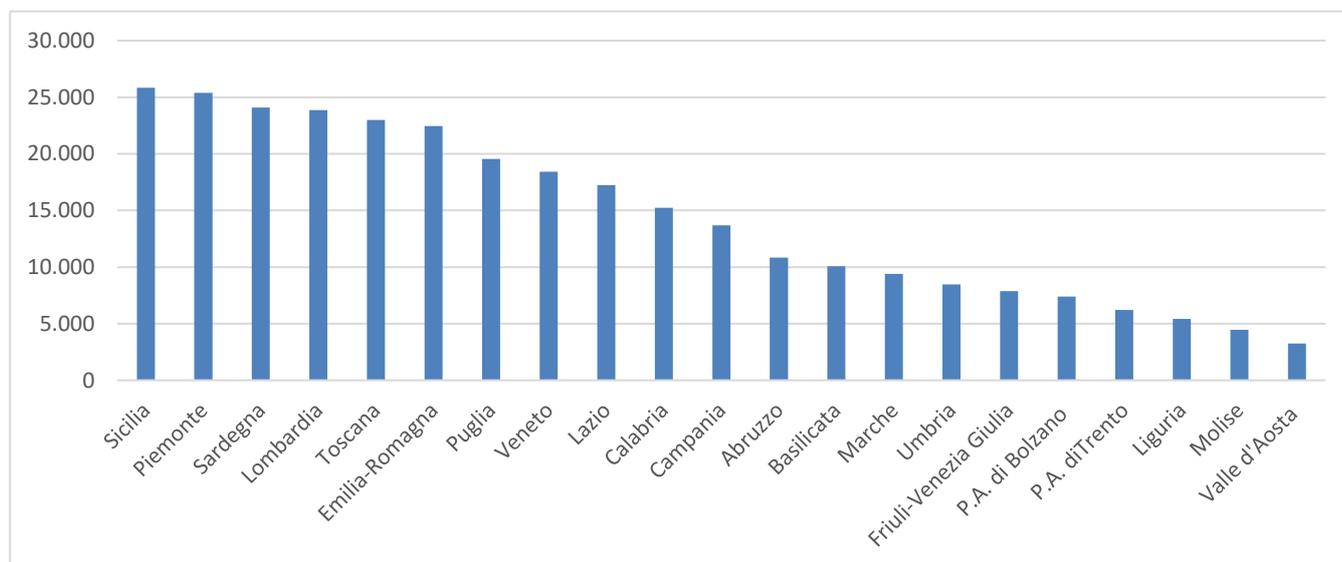
- L'Italia ha una superficie totale di oltre 300mila chilometri quadrati che è distribuita per il 54% nelle aree definite intermedie, per il 26% in quelle prevalentemente rurali e per il 21% in quelle prevalentemente urbane. La media europea è rispettivamente del 44%, 44% e 12%. Nel nostro Paese quindi, rispetto alla media europea, una maggiore percentuale di territorio ricade in regioni intermedie e urbane (circa dieci punti percentuali in più della media europea) mentre i territori prevalentemente rurali sono quasi la metà.

Tabella 1 Suddivisione del territorio nazionale ed europeo per tipologia di area, in km² e composizione % (C.4)

		Superficie totale	Aree intermedie	Aree prevalentemente rurali	Aree prevalentemente urbane
2016	Italia	302.073	162.876	77.048	62.149
			53,9%	25,5%	20,6%
2015	EU 28	4.470.823	1.978.340	1.964.690	527.793
			44,3%	43,9%	11,8%

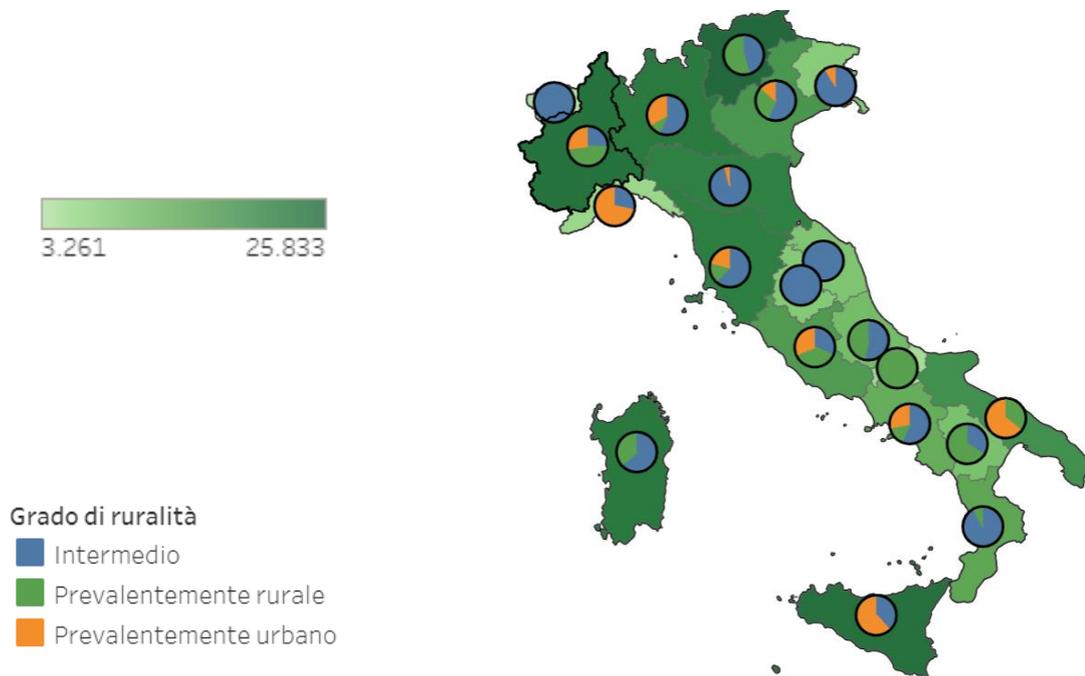
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 1 Territorio per regione, anno 2016 (km²)



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Eurostat

Figura 2 Composizione del territorio regionale per tipologia di area, in % (C.4)



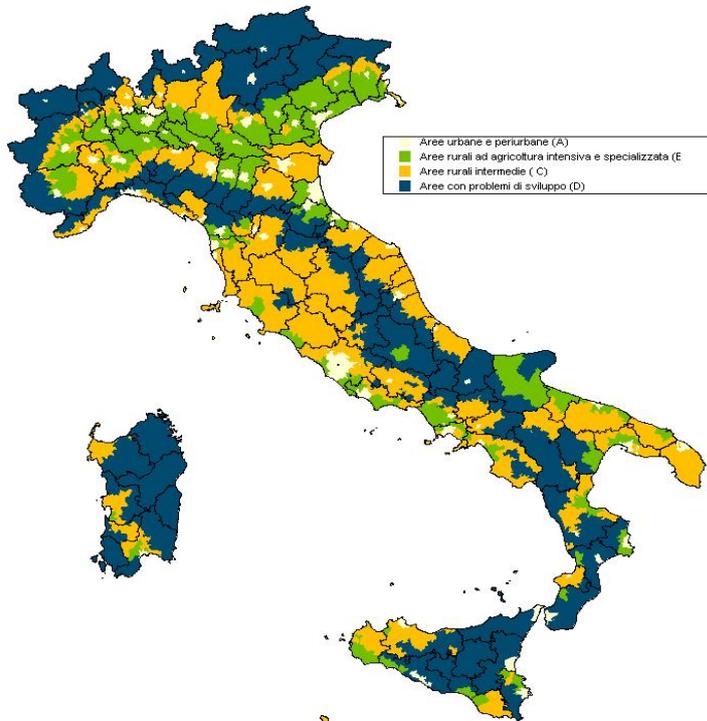
Fonte: Osservatori RRN-Ismea, Banca dati Indicatori di competitività

1.1.2. Classificazione secondo le aree PSN (A, B, C, D) e SNAI

I fatti principali

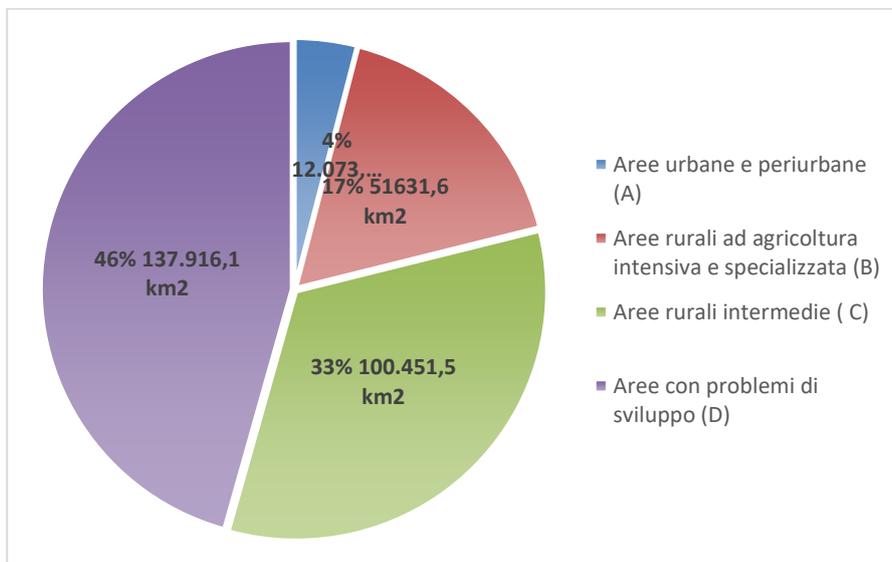
- Nei grafici che seguono viene rappresentata la distribuzione di tali aree sul territorio italiano e il peso percentuale delle diverse aree. In particolare, la figura seguente mostra la zonizzazione delle aree in rurali e urbane del PSN. Come si vede, le aree rurali, secondo tale classificazione, rappresentano la quota maggiore di territorio. In particolare, le aree rurali con problemi di sviluppo, classificate come aree D, rappresentano il 46% del territorio italiano mentre le aree cosiddette intermedie il 33%, distribuendosi in complesso, sull'80% del territorio totale. Le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata coprono il 17% della superficie totale e infine, le aree urbane e periurbane il 4%.

Figura 3 Mappa delle aree PSN



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Agrit-Popolus

Figura 4 Composizione del territorio italiano per aree PSN (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Agrit-Popolus

Tabella 2 Suddivisione del territorio nazionale per tipologia di area, composizione %

Regioni	A	B	C	D
Veneto	4,6	51,4	15,0	29,0
Val d'Aosta	0,7	0,0	0,0	99,3
Umbria	0,0	0,0	70,7	29,3
Trento	2,5	0,0	0,0	97,5
Toscana	3,3	7,8	69,9	18,9
Sicilia	4,3	10,3	21,7	63,6
Sardegna	0,4	2,2	16,0	81,4
Puglia	3,1	31,4	48,3	17,2
Piemonte	3,4	23,9	29,5	43,1
Molise	1,3	0,0	0,0	98,7
Marche	4,4	0,0	64,6	31,0
Lombardia	5,9	42,9	33,1	18,1
Liguria	6,2	0,0	33,2	60,6
Lazio	9,5	12,6	56,7	21,1
Friuli V.G.	2,8	36,8	17,7	42,6
Emilia Romagna	10,5	20,7	31,9	37,0
Campania	3,0	15,8	46,1	35,1
Calabria	4,1	10,4	21,1	64,4
Bolzano	0,7	0,0	0,0	99,3
Basilicata	0,0	8,1	24,2	67,8
Abruzzo	0,9	4,3	29,4	65,4
ITALIA	4,0	17,1	33,3	45,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Agrit-Popolus

- È interessante notare, incrociando le due diverse classificazioni, come emerge che le aree cosiddette interne (D, E, F) nella Strategia delle aree interne coincidano quasi del tutto, a livello di copertura territoriale, con le aree C e D del PSN. La tabella seguente mostra, infatti, come il 92,46% del territorio classificato come area interna dalla SNAI, ricada nelle aree rurali C e D.

Tabella 3 Classificazione delle aree PSN e SNAI

	Classificazione aree PSN				Totale
	A	B	C	D	
Classificazione Strategia aree interne					
A - Polo	38,5	24,1	28,3	9,1	100
B - Polo intercomunale	1,8	16,3	65,3	16,7	100
C - Cintura	0,9	35,2	42,6	21,3	100
D - Intermedio	0,0	13,7	38,5	47,8	100
E - Periferico	0,0	2,0	20,0	77,9	100
F - Ultraperiferico	0,0	0,0	10,8	89,2	100
Totale complessivo	4,0	17,1	33,3	45,7	100
totale aree interne	0,0	7,5	28,1	64,3	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

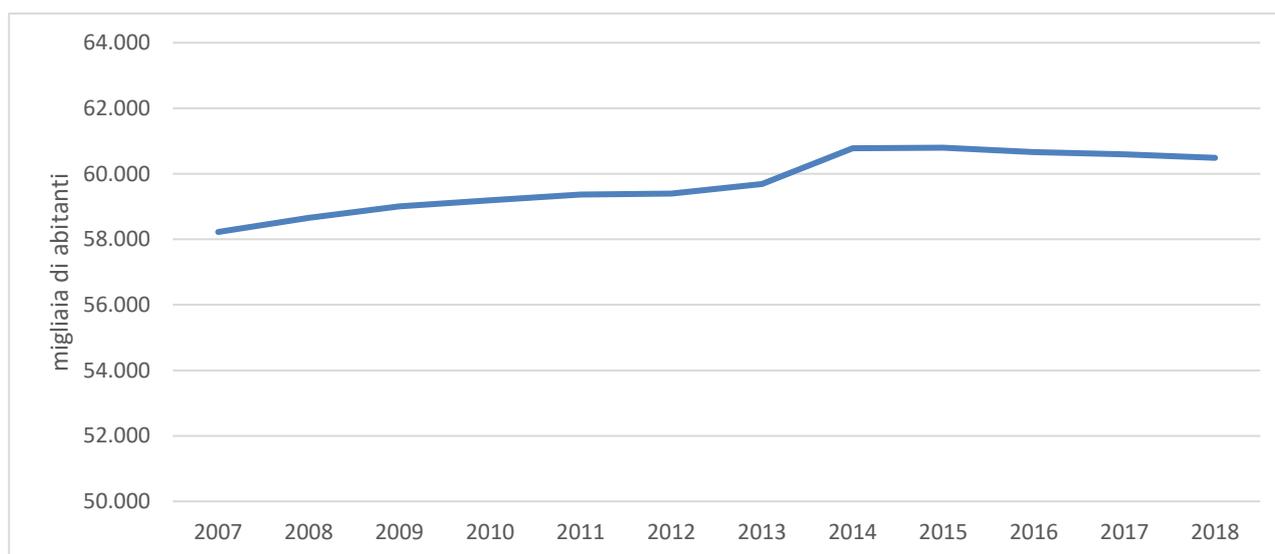
1.2. Popolazione e fenomeni demografici (C.1, C.2, C.3)

1.2.1. Popolazione (C.1) e densità (C.2) per “tipologia di area” DG-Agri

I fatti principali

- Nel 2018 la popolazione italiana è pari a 60,5 milioni di abitanti. Facendo riferimento ai periodi di programmazione della PAC, tra il 2007 e il 2015 la popolazione è cresciuta del 4,4%, mentre nei primi tre anni della programmazione corrente, da gennaio 2015 a gennaio 2018, è diminuita dello 0,5%.
- Facendo riferimento alla “tipologia di area” DG-Agri, nel 2018 gli abitanti nelle province italiane prevalentemente rurali sono 5,76 milioni, cioè il 9,5% della popolazione totale. Quasi il 48% della popolazione è in province prevalentemente urbane mentre il 42,5% vive in province di tipo intermedio.
- Nel periodo 2014-2018 la dinamica della popolazione nelle aree prevalentemente rurali si riduce del 1,3%, di molto superiore rispetto a quelle intermedie e urbane (-0,7% e -0,1%).
- In Italia la quota di popolazione nelle province prevalentemente urbane e intermedie è superiore rispetto alla media UE28, a scapito della quota residente nelle province prevalentemente rurali. Come si è detto nel paragrafo precedente, le province definite come prevalentemente rurali sono quelle scarsamente popolate e dove non più di un quarto della popolazione vive in cittadine con più di 200 mila abitanti. In Italia la percentuale della popolazione totale che vive in queste aree è relativamente bassa rispetto ad altri paesi dell’UE, come per esempio la Francia.
- In Italia nel 2017 la densità di popolazione media per km² era di 203,3 abitanti, leggermente in aumento rispetto al 2007 (198 abitanti per km²).
- Tra il 2007 e il 2015 la popolazione delle aree prevalentemente rurali è aumentata dell’2,0%, ma è cresciuta molto di più nelle province prevalentemente urbane (+5,4%) e nelle aree intermedie (+3,9%). Invece, tra l’inizio del 2015 e l’inizio del 2018 la popolazione è diminuita in tutt’e tre le tipologie di area, con un calo relativamente maggiore nelle aree rurali (-0,8%), poi nelle aree intermedie (-0,4%) e infine in quelle urbane (-0,2%).

Figura 5 Popolazione italiana (C.1)*

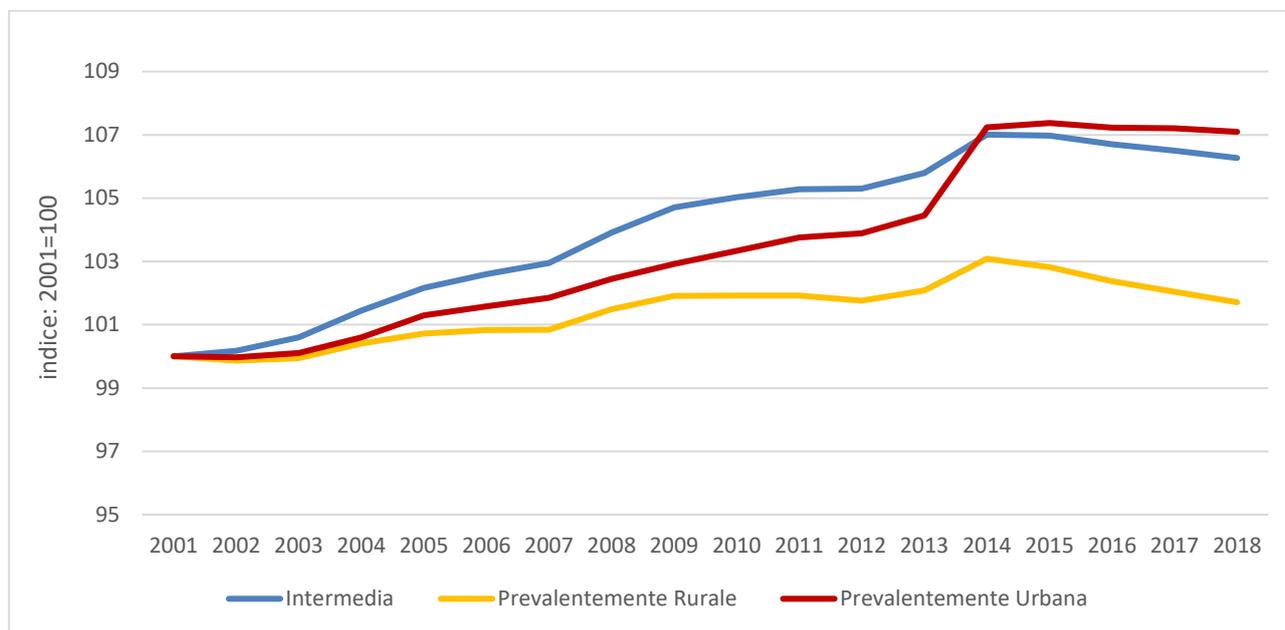


*Nota: l’aumento della popolazione tra il 2013 e il 2014 è dovuto a una revisione anagrafica basata sul censimento del 2011 che ha definito un recupero della popolazione di tipo amministrativo.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

³ È da notare che l’aumento della popolazione tra il 2013 e il 2014 (+1,8% a livello nazionale) è dovuto ad una revisione anagrafica basata sul censimento del 2011 che ha definito un recupero della popolazione di tipo amministrativo.

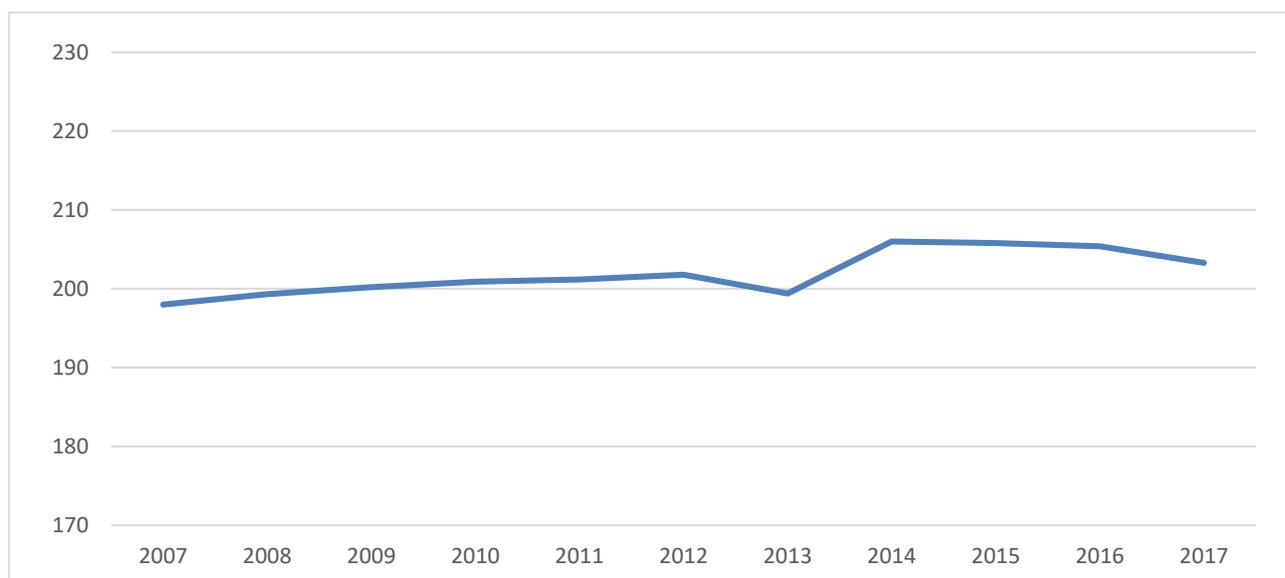
Figura 6 Popolazione italiana per tipologia di area, indice 2001=100 (C.1)



**Nota: l'aumento della popolazione tra il 2013 e il 2014 è dovuto a una revisione anagrafica basata sul censimento del 2011 che ha definito un recupero della popolazione di tipo amministrativo.*

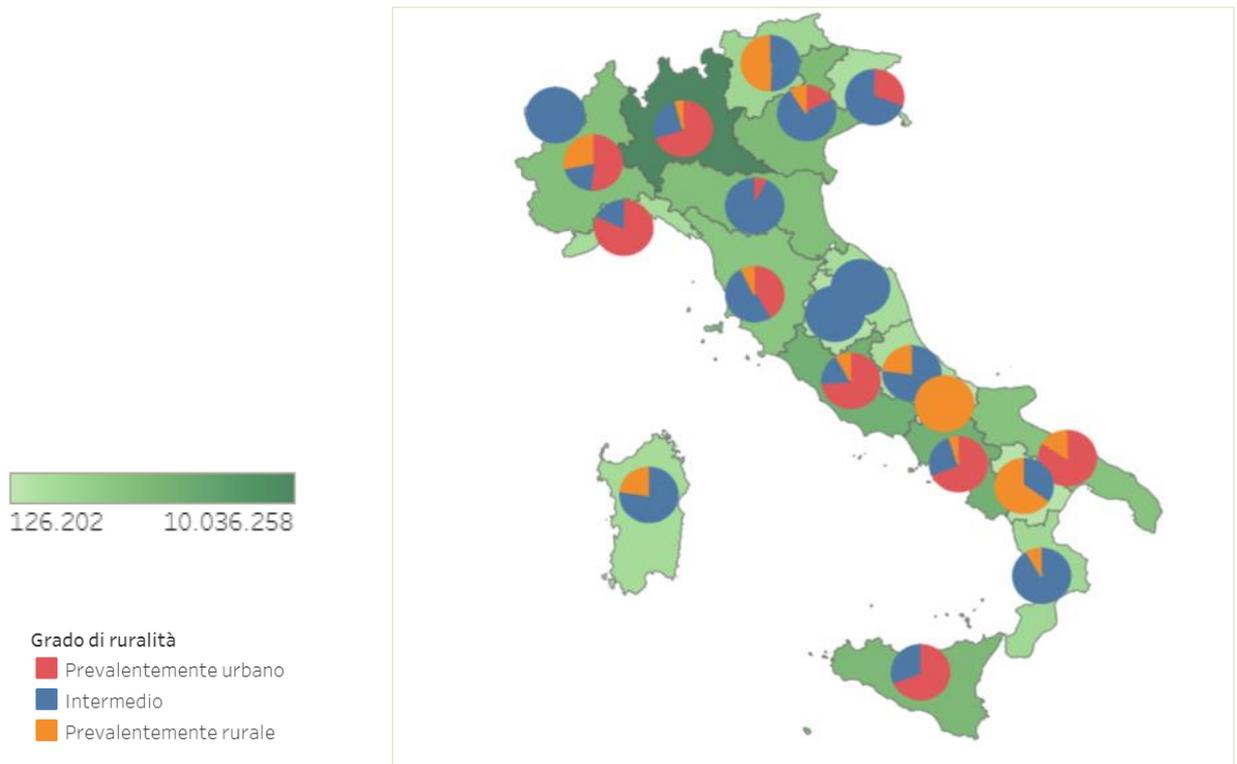
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 7 Abitanti per chilometro quadrato – Italia (C.2)



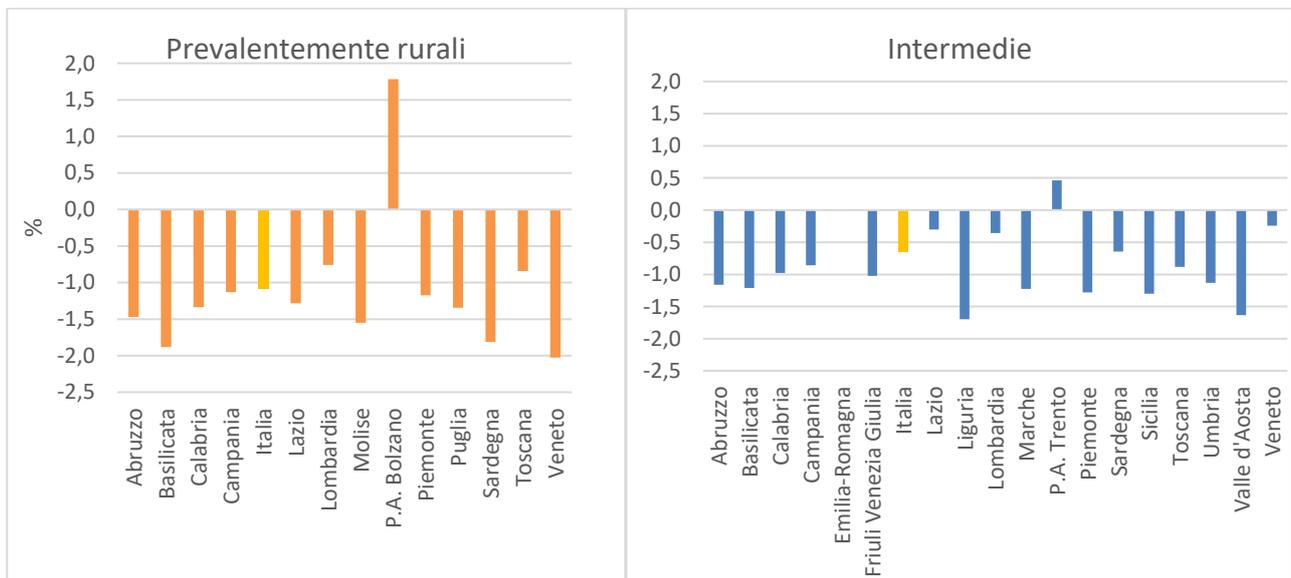
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 8 Composizione della popolazione delle regioni italiane per tipologia di area – anno 2018 (C.1)



Fonte: Osservatori RRN-Ismea, Banca dati Indicatori di competitività

Figura 9 Variazione della popolazione delle regioni italiane nelle aree prevalentemente rurali e intermedie tra il 2015 e il 2018 (C.1)⁴



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

⁴ Le regioni mancanti sono quelle che non presentano nel territorio aree classificabili come quelle mostrate nel grafico.

1.2.2. Età della popolazione (C.3) per “tipologia di area” DG-Agri

I fatti principali

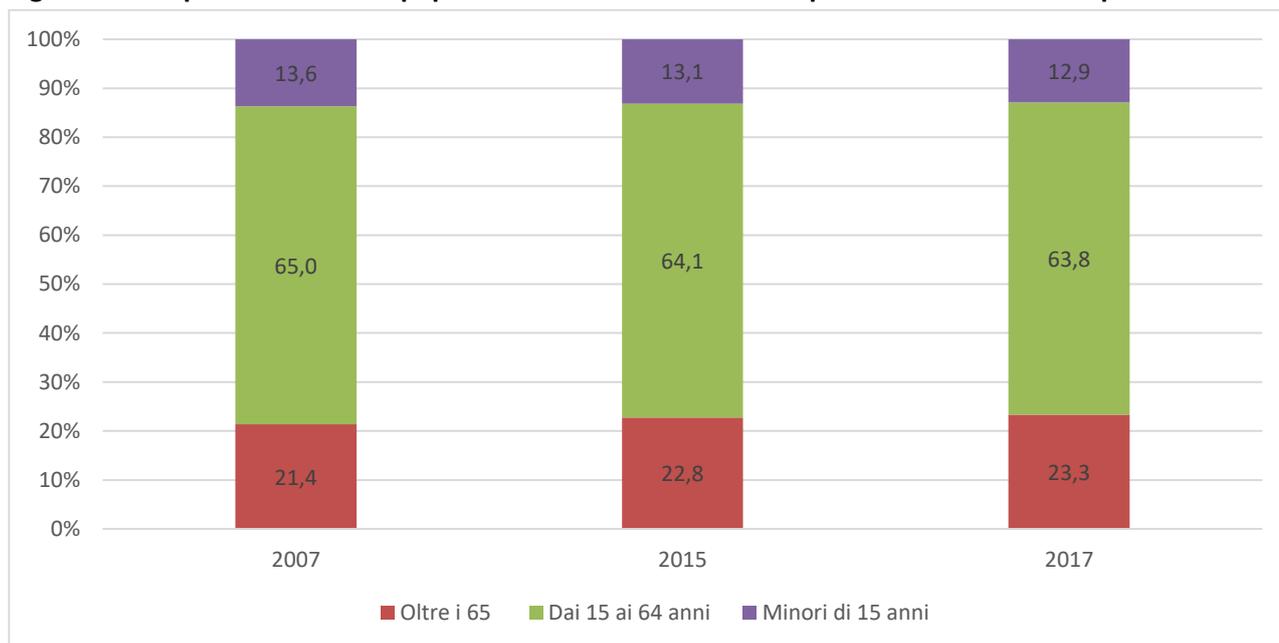
- La struttura della popolazione per fasce di età (indicatore C.3) in Italia è piuttosto omogenea a livello regionale e in linea con la media europea, con il 64% della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il 13,4% con meno di 15 anni e il 22,6% oltre i 65 anni.
- Un’indicazione importante è fornita in particolare dalle quote della popolazione over 65 e under 15 sulla popolazione totale e dalla loro variazione nel tempo, per misurare l’invecchiamento della popolazione e la nascente e futura forza lavoro. In Italia nell’ultimo decennio gli under 15 sono diminuiti del 5,3% mentre si è registrato un aumento del 12,3% della popolazione con più di 65 anni.
- Nelle province prevalentemente rurali, la quota degli under 15 è inferiore alla media nazionale (12,9% nel 2017 a fronte del 13,4% in Italia) e anche la fascia di popolazione di età intermedia ha una quota poco inferiore alla media, mentre sale al 23,3% la quota della popolazione più anziana.
- Nel 2018 la popolazione italiana femminile risulta leggermente maggiore di quella maschile (51,3% e 48,7% rispettivamente) anche se in media nel decennio la popolazione italiana femminile è cresciuta del 3,5% e quella maschile del 4,3%. In particolare la popolazione femminile over 65 nel decennio è aumentata meno di quella maschile (+13,5% a fronte di un aumento della stessa classe maschile del 21%); la popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni è rimasta stabile (+1% per le donne e +1,7% per gli uomini) e sono diminuiti i giovanissimi sia in rappresentanza delle femmine (-1,8%) sia dei maschi (-1,6%).

Figura 10 Composizione % della popolazione per classi di età sul totale – Italia (C.3)



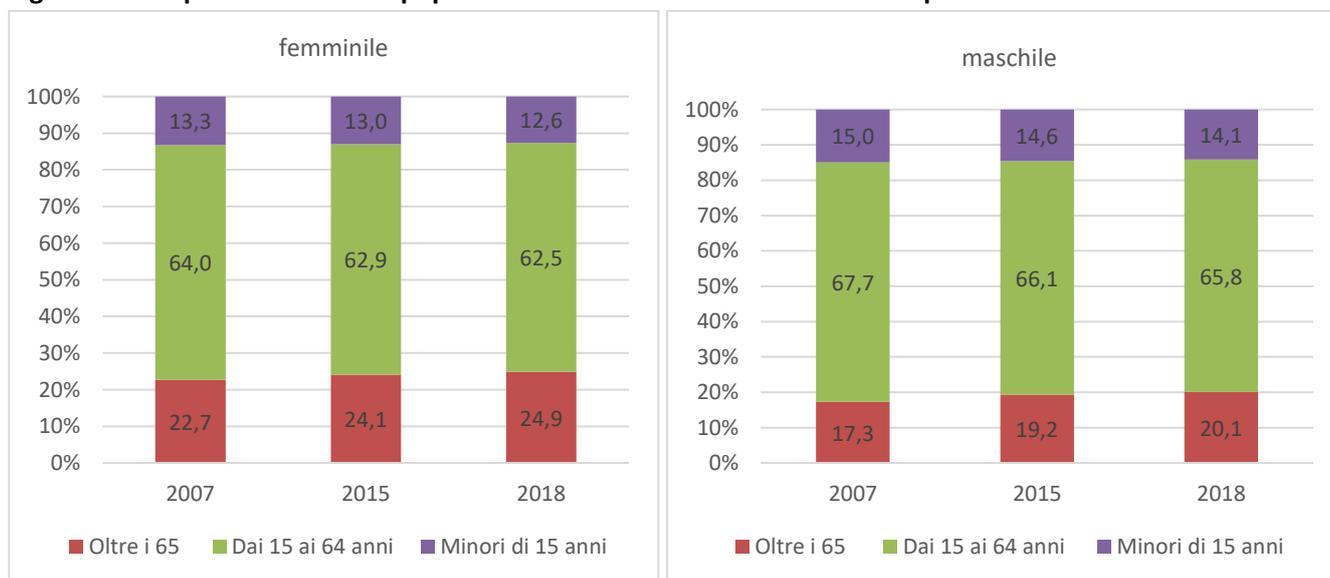
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 11 Composizione % della popolazione residente nelle aree prevalentemente rurali per classi di età



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 12 Composizione % della popolazione italiana femminile e maschile per classi di età



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

1.2.3. Analisi della popolazione per aree PSN (A, B, C, D)

I fatti principali

- La popolazione italiana totale è, nel 2018, pari a 60.359.546 unità, concentrate in particolare nelle aree B e C, dove vive il 56% della popolazione totale, a fronte della quota del 13,46% nelle aree D con problemi di sviluppo. Fanno eccezione alcune regioni specie del Sud Italia in cui, invece, la quota di popolazione residente è maggiore nelle aree D. Nella maggior parte delle regioni sono le aree urbane e periurbane ad avere il maggior numero di abitanti rispetto alle altre aree, per un totale di 18.263.205 unità.



- Nel periodo 2008 – 2018 si osserva, inoltre, una contrazione della popolazione residente nelle aree D dove il numero di abitanti diminuisce di 185.997 unità, ponendosi in controtendenza rispetto alle altre aree, le quali invece, nell’arco del periodo considerato, registrano nel complesso un aumento delle unità di popolazione.
- Anche il saldo migratorio⁵ per l’anno 2018 conferma una situazione sfavorevole per le aree D rispetto alle altre, concentrata in particolare nelle regioni meridionali, ma presente anche in alcune realtà del Nord Italia, confermando comunque la maggiore attrattività delle regioni del Nord, verso le quali si indirizzano i flussi migratori. Nel confronto con il saldo migratorio relativo all’anno 2008, emerge come nel 2018 il quadro generale per le aree rurali sia peggiorato.
- I dati ISTAT sulla struttura per età della popolazione mostrano come questa si concentri maggiormente nelle classi 15-64 anni e 65 + anni. Tale situazione si riscontra maggiormente nelle aree C e D, dove la quota percentuale della popolazione più matura è superiore rispetto alle altre aree.
- Allo stesso tempo, in media nelle aree rurali la quota dei giovani è inferiore rispetto alle aree urbane, riflettendo in gran parte la minore attrattività delle aree rurali per questo segmento di popolazione in termini di opportunità formative e occupazionali.
- Inoltre, il fenomeno dello spopolamento si accompagna a un processo di progressivo invecchiamento della popolazione che si registra in tutta Italia, ma in maniera più intensa nelle aree rurali.

Tabella 4 La popolazione italiana nelle regioni per aree PSN nel 2018

REGIONE	A	B	C	D	Totale
Abruzzo	169.943	79.126	721.169	341.342	1.311.580
Basilicata		72.433	174.721	315.715	562.869
Bolzano	107.739			423.439	531.178
Calabria	434.869	317.614	355.469	839.179	1.947.131
Campania	2.026.868	1.623.216	1.892.822	258.786	5.801.692
Emilia Romagna	1.607.491	1.399.255	1.121.918	330.813	4.459.477
Friuli V.G.	389.347	569.730	192.853	63.290	1.215.220
Lazio	3.101.306	829.545	1.827.247	120.984	5.879.082
Liguria	713.679		639.665	197.296	1.550.640
Lombardia	3.755.005	3.894.352	2.123.120	288.097	10.060.574
Marche	244.181		1.178.736	102.354	1.525.271
Molise	49.049			256.568	305.617
Piemonte	1.326.305	1.363.289	1.213.970	452.842	4.356.406
Puglia	612.833	1.380.859	1.879.436	155.925	4.029.053
Sardegna	154.267	128.361	528.355	828.608	1.639.591
Sicilia	1.515.008	656.527	901.713	1.926.643	4.999.891
Toscana	977.805	673.579	1.869.437	208.820	3.729.641
Trento	118.288			422.810	541.098
Umbria			742.991	139.024	882.015
Val d'Aosta	34.008			91.658	125.666
Veneto	925.214	3.184.105	461.781	334.754	4.905.854
Italia	18.263.205	16.171.991	17.825.403	8.098.947	60.359.546
%Tot	30,3%	26,8%	29,5%	13,4%	100,0%

⁵ Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 5 Struttura per età della popolazione, 2018

	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+
Piemonte	549.345	2.720.466	1.106.054	12,55	62,17	25,28
Valle d'Aosta	16.853	79.685	29.664	13,35	63,14	23,51
Lombardia	1.385.992	6.402.563	2.247.703	13,81	63,79	22,40
Veneto	661.139	3.134.942	1.108.956	13,48	63,91	22,61
Friuli V.G.	148.116	752.054	315.368	12,19	61,87	25,94
Liguria	175.207	939.495	442.279	11,25	60,34	28,41
Emilia Romagna	589.123	2.802.298	1.061.208	13,23	62,94	23,83
Toscana	468.323	2.325.334	943.311	12,53	62,23	25,24
Umbria	111.978	549.437	223.225	12,66	62,11	25,23
Marche	196.325	959.917	375.511	12,82	62,67	24,52
Lazio	795.655	3.839.871	1.261.167	13,49	65,12	21,39
Abruzzo	165.135	840.253	309.808	12,56	63,89	23,56
Molise	35.384	198.369	74.740	11,47	64,30	24,23
Campania	859.140	3.892.315	1.075.405	14,74	66,80	18,46
Puglia	540.164	2.630.324	877.754	13,34	64,97	21,68
Basilicata	68.654	370.287	128.177	12,11	65,29	22,60
Calabria	261.668	1.280.409	414.610	13,37	65,44	21,19
Sicilia	701.682	3.277.613	1.047.694	13,96	65,20	20,84
Sardegna	188.390	1.077.937	381.849	11,43	65,40	23,17
P.A. Bolzano	83.552	341.598	102.600	15,83	64,73	19,44
P.A. Trento	78.351	344.267	117.280	14,51	63,77	21,72
Italia	8.080.176	38.759.434	13.644.363	8.080.176	38.759.434	13.644.363

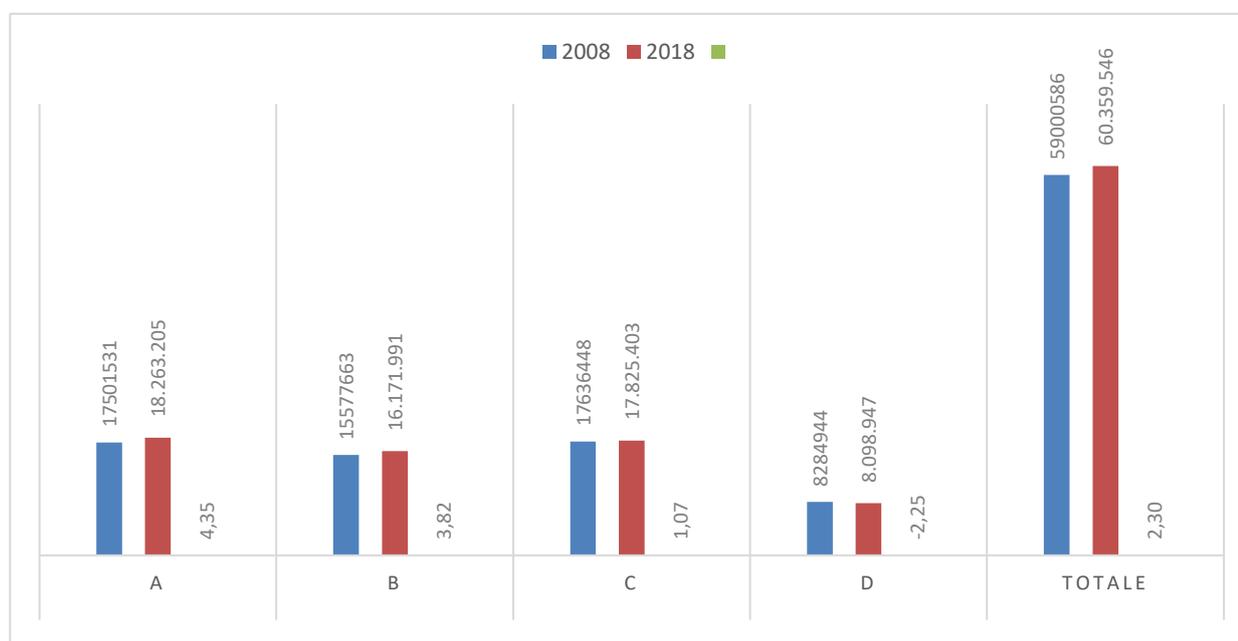
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 6 Struttura per età della popolazione e per aree rurali PSN, 2018

Regione	PSN (A) Poli Urbani (%)			PSN (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (%)			PSN (C) Aree rurali intermedie (%)			PSN (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (%)		
	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+	meno di 15 anni	Da 15 a 64	65+
Piemonte	12,75	62,32	24,93	12,89	62,69	24,41	12,02	61,39	26,59	11,66	61,65	26,69
Valle d'Aosta	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	13,35	63,14	23,51
Lombardia	13,69	63,60	22,71	14,41	64,52	21,06	13,10	63,21	23,70	13,02	63,44	23,54
Veneto	12,11	61,86	26,03	14,15	64,65	21,20	12,54	64,01	23,45	12,17	62,45	25,38
Friuli V.G.	11,55	61,11	27,34	12,93	62,66	24,40	11,93	61,30	26,77	10,12	61,11	28,77
Liguria	11,22	60,23	28,55	0,00	0,00	0,00	12,13	61,83	26,04	10,76	59,97	29,27
Emilia Romagna	12,45	62,82	24,74	13,73	63,46	22,82	13,21	62,73	24,07	11,06	59,68	29,25
Toscana	12,37	62,48	25,16	13,57	63,30	23,13	12,61	61,80	25,58	11,04	60,81	28,15
Umbria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	12,73	62,15	25,12	12,30	61,86	25,84
Marche	11,99	61,92	26,09	0,00	0,00	0,00	13,13	63,01	23,86	11,72	60,95	27,33
Lazio	13,53	64,93	21,53	14,15	66,07	19,78	13,10	65,16	21,74	10,95	63,00	26,05
Abruzzo	12,17	62,56	25,26	13,44	64,81	21,75	11,86	63,16	24,98	11,15	63,14	25,70
Molise	12,06	64,26	23,68	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	11,29	64,32	24,39
Campania	15,39	67,11	17,49	14,09	67,43	18,48	13,07	66,42	20,51	11,73	64,29	23,97
Puglia	12,78	64,01	23,21	14,09	65,86	20,06	13,22	65,00	21,78	13,05	64,03	22,92
Basilicata	0,00	0,00	0,00	13,40	66,40	20,20	0,00	0,00	0,00	11,92	65,13	22,95
Calabria	13,01	65,25	21,74	14,59	66,79	18,62	12,70	65,16	22,14	13,13	64,67	22,21
Sicilia	13,91	65,12	20,98	14,40	65,54	20,07	14,17	65,43	20,40	13,11	64,45	22,44
Sardegna	9,81	63,24	26,94	12,28	67,87	19,85	11,58	66,28	22,13	11,50	64,86	23,64
P.A. Bolzano	14,24	62,10	23,66	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	16,24	65,40	18,36
P.A. Trento	13,88	63,65	22,47	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	14,69	63,80	21,51
Italia	13,45	63,99	22,56	13,98	64,66	21,37	13,04	63,91	23,05	12,44	63,65	23,92

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 13 Popolazione nelle aree PSN nel 2008 e nel 2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 7 Saldo migratorio per aree rurali PSN, 2018

Regioni	A	B	C	D	Totale	
Abruzzo		848	-28	1507	-200	2127
Basilicata			83	-382	-1416	-1715
Bolzano	577				1964	2541
Calabria	-184	-759		-691	-3343	-4977
Campania	-8105	-5068		-5411	-910	-19494
Emilia Romagna	9382	6481		6586	1810	24259
Friuli V.G.	2373	1715		896	30	5014
Lazio	-7270	1843		3189	-234	-2472
Liguria	3669			2903	282	6854
Lombardia	28320	13610		5386	849	48165
Marche	780			391	-649	522
Molise	-26				-1042	-1068
Piemonte	-1202	3422		2003	1084	5307
Puglia	-2103	-2763		-3865	-549	-9280
Sardegna	956	-625		36	-2113	-1746
Sicilia	-4859	-1320		-1725	-7860	-15764
Toscana	1297	3091		6525	339	11252
Trento	440				1421	1861
Umbria				1420	241	1661
Val d'Aosta	108				-71	37
Veneto	4167	9142		1585	981	15875
Totale	29168	28824	20353	-9386	68959	

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 8 Saldo migratorio per aree rurali PSN, 2008

Regioni	A	B	C	D	Totale
Abruzzo	-1	156	4907	7232	12294
Basilicata		-19	45	285	311
Bolzano	14			5674	5688
Calabria	116	142	1890	-152	1996
Campania	-2395	-9198	1825	193	-9575
Emilia Romagna	1356	23294	26686	13918	65254
Friuli V.G.	100	5049	3061	2823	11033
Lazio	840	6179	41858	13793	62670
Liguria	48		9935	4516	14499
Lombardia	2259	47586	36177	6020	92042
Marche	212		10481	3413	14106
Molise	7			885	892
Piemonte	1850	14733	17721	10308	44612
Puglia	50	380	-671	-229	-470
Sardegna	21	679	884	6124	7708
Sicilia	216	601	-2024	5365	4158
Toscana	904	3505	26147	10127	40683
Trento	27			5561	5588
Umbria			8136	2140	10276
Val d'Aosta	7			933	940
Veneto	256	37362	5122	6800	49540
Totale	5887	130449	192180	105729	434245

Fonte: elaborazioni su dati Istat

2. L'occupazione nelle aree rurali

2.1. Tasso di occupazione

2.1.1. Tasso di occupazione nelle aree rurali (C.6-I.22) per "grado di urbanizzazione" DG-Agri

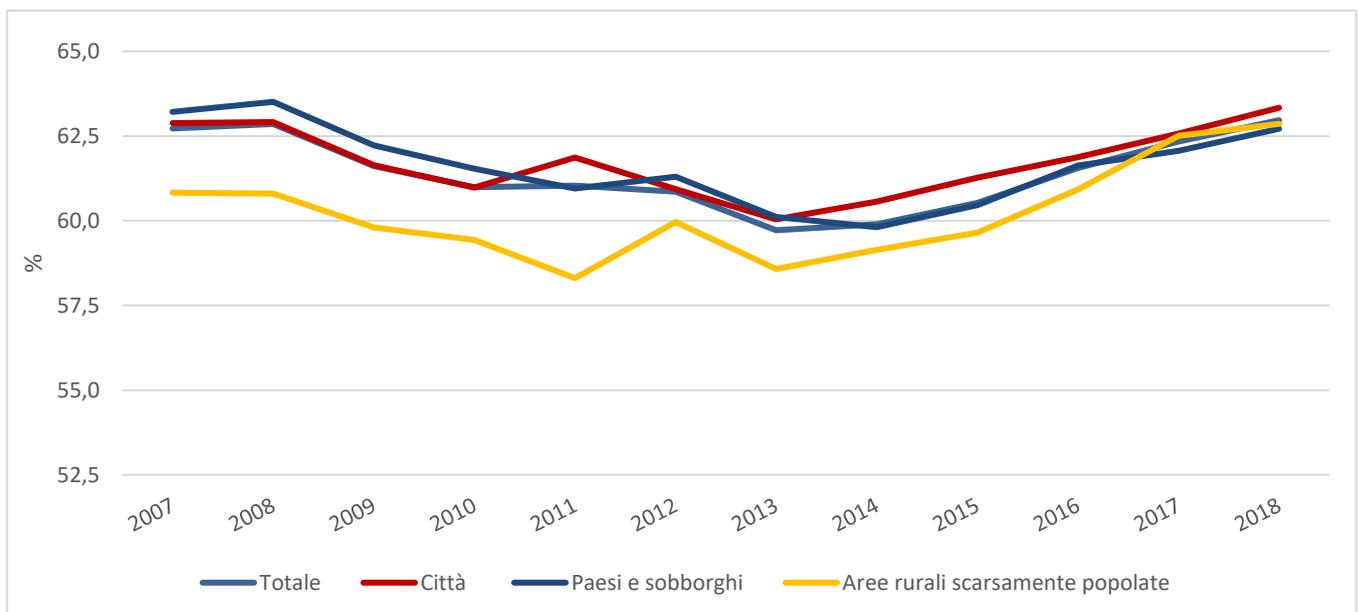
L'indicatore C.6 tasso di occupazione è anche uno dei principali indicatori d'impatto collegati all'obiettivo specifico, cioè il tasso di occupazione nelle aree rurali (I.22); secondo la rispettiva *fiche* della Commissione, deve essere calcolato per due fasce di età (15-64 e 20-64 anni), per il totale Italia e per tipo di area; la classificazione delle aree per questo indicatore è quella secondo il grado di urbanizzazione (aree metropolitane, cittadine e sobborghi, aree rurali scarsamente popolate)⁶. Si riportano di seguito i valori del tasso di occupazione così come previsto dalla Commissione.

⁶ Si rimanda ai cenni metodologici per un chiarimento sulla definizione di grado di urbanizzazione e sul suo utilizzo nella definizione del tasso di occupazione. Si ricorda che per l'indicatore C.06 la *fiche* riporta le seguenti indicazioni: "LFS data are collected at LAU level (LAU2), with a sample defined to be significant at NUTS 2 level and at national level. by degree of urbanisation (rural areas, towns and suburbs, cities)"; CE - DG Agri Draft list of Context and Impact indicators for the PMAF 2018, p.9.

I fatti principali

- Nel 2018 in Italia il tasso di occupazione per la popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni è pari al 63% (con quello maschile che si attesta al 72,9% e quello femminile al 53,1%); sia per questa fascia di età, sia se si considerano anche i giovani tra i 15 e i 19 anni la differenza tra l'Italia e l'UE rimane intorno a dieci punti percentuali (58,5% in Italia; 70% nell'UE a 15 e 68% nell'UE a 28).
- Nelle aree rurali scarsamente popolate (secondo la definizione delle aree per grado di urbanizzazione) il tasso di occupazione per la popolazione di età 20-64 anni è pari al 62,9%, sostanzialmente in linea con il valore nazionale, ma con un divario superiore rispetto all'UE a 15 e all'UE a 28 che riportano valori rispettivamente pari al 75% e 73%. Tuttavia può essere messo in evidenza il miglioramento registrato nelle aree rurali tra il 2015 e il 2018 (da 59,6% al 62,9%).
- Considerando la fascia d'età 15-64, il tasso di occupazione nelle aree rurali scarsamente popolate è pari al 58,5%, in aumento di 1,8 punti percentuali dal 2007.
- A livello regionale in media (a prescindere dalle tipologie di aree – l'indicatore regionale infatti non è disponibile secondo la classificazione per grado di urbanizzazione) per la fascia d'età compresa tra i 20 e i 64 anni si registrano valori più alti per le regioni del Nord, che superano tutte la media nazionale (62%); mentre le regioni del Sud sono tutte al di sotto della media con Campania, Calabria e Sicilia che si attestano intorno al 45%. Ampliando l'osservazione alla fascia d'età 15-64 rimangono evidenti le differenze occupazionali tra Nord e Sud.
- Discorso simile per il tasso di occupazione femminile che mostra risultati differenti tra le regioni. Ancora le regioni del Nord presentano valori più alti, in particolare la provincia autonoma di Bolzano (73%) mentre valori di gran lunga sotto la media si hanno in Sicilia (31,5%) e Campania (31,9%).
- Il confronto nel tempo fa emergere che nel 2018 buona parte delle regioni ha recuperato i livelli di occupazione pre-crisi, alcune sono addirittura andate oltre; tuttavia, nelle regioni del Mezzogiorno il tasso di occupazione è ancora al di sotto del livello del 2007.

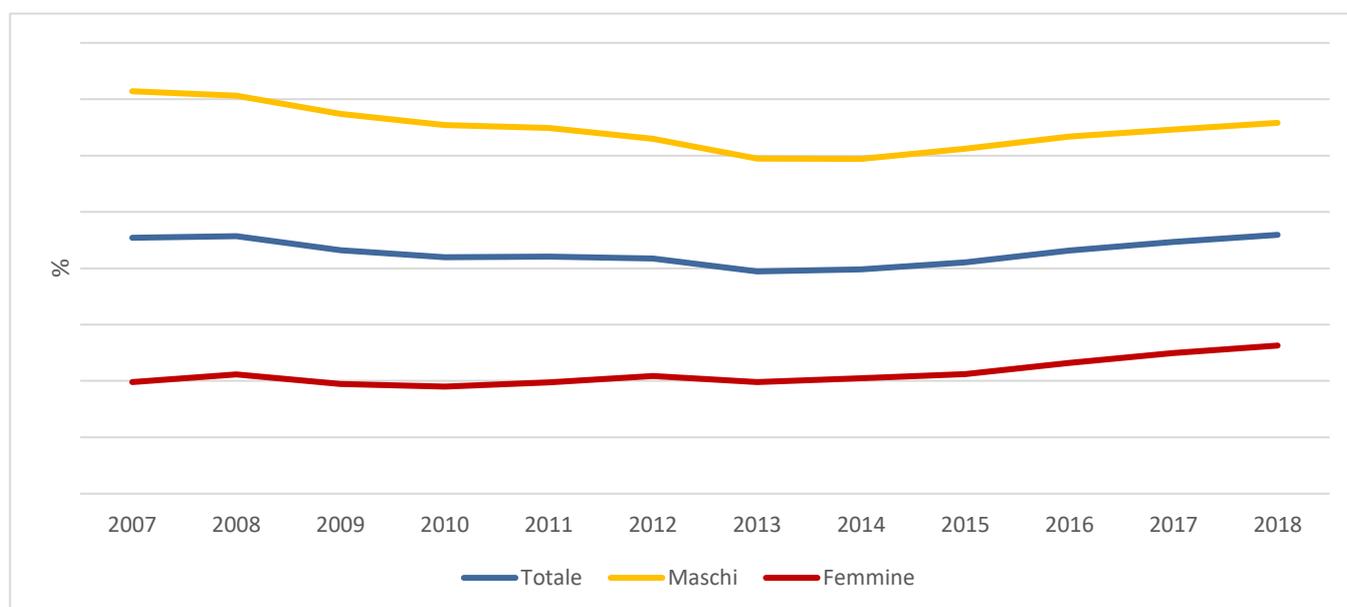
Figura 14 Tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni totale e nelle aree per grado di urbanizzazione* (C.6 – I.22) - Italia



*Nota: un cambiamento nella metodologia per classificare le aree locali dal 2012 in poi ha prodotto una rottura nella serie storica Eurostat

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 15 Tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni totale e per sesso (C.6) - Italia



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 9 Tasso di occupazione femminile nelle fasce di età 15-64 anni e 20-64 anni

Territorio	15-64 anni			20-64 anni		
	2007	2015	2018	2007	2015	2018
Abruzzo	44,4	43,0	45,6	47,6	46,2	48,9
Basilicata	34,1	36,5	36,9	37,2	39,4	39,7
Calabria	31,0	28,6	31,1	34,0	31,0	33,5
Campania	27,9	27,4	29,4	30,5	29,8	31,9
Emilia-Romagna	62,0	59,7	62,7	65,5	63,6	66,9
Friuli-Venezia Giulia	55,7	55,0	59,5	59,1	58,8	63,6
Lazio	48,1	51,0	53,1	51,3	54,5	56,8
Liguria	54,8	56,2	55,4	57,9	59,9	59,1
Lombardia	56,6	57,2	59,6	59,9	61,2	63,8
Marche	55,0	54,1	56,4	58,5	57,8	60,5
Molise	40,5	39,5	42,0	43,8	42,5	44,9
Piemonte	56,4	56,9	58,9	59,7	60,7	63,1
P.A. di Bolzano	59,7	64,3	67,9	63,8	69,4	73,0
P.A. di Trento	56,2	59,9	61,7	59,9	64,7	66,7
Puglia	29,9	30,5	32,8	32,3	33,0	35,6
Sardegna	39,0	42,5	45,0	41,9	45,2	47,9
Sicilia	29,1	28,1	29,1	31,8	30,4	31,5
Toscana	55,5	58,5	60,5	58,7	62,4	64,6
Umbria	55,6	55,3	54,9	59,1	59,1	58,7
Valle d'Aosta	59,6	61,5	64,1	63,1	65,6	68,8
Veneto	54,0	54,0	58,2	57,3	57,9	62,6
Italia	46,6	46,8	49,5	49,9	50,3	53,1

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Eurostat

Tabella 10 Tasso di occupazione totale per regione nelle fasce di età 15-64 anni e 20-64 anni

Territorio	15-64 anni			20-64 anni		
	2007	2015	2018	2007	2015	2018
Abruzzo	57,9	54,5	58,0	62,2	58,5	62,2
Basilicata	49,5	49,2	49,4	54,0	53,2	53,3
Calabria	44,9	38,9	42,2	49,2	42,1	45,6
Campania	43,7	39,6	41,6	47,9	43,1	45,3
Emilia-Romagna	74,7	71,4	69,6	74,0	71,2	74,5
Friuli-Venezia Giulia	69,6	68,2	66,3	69,0	68,1	71,0
Lazio	59,5	59,0	60,9	63,8	63,2	65,3
Liguria	67,6	66,8	63,0	67,2	66,7	67,3
Lombardia	71,4	70,1	67,7	70,6	69,8	72,6
Marche	69,8	66,9	64,7	68,9	66,6	69,4
Molise	53,6	49,4	53,4	57,8	53,2	57,3
Piemonte	69,3	68,3	65,9	68,7	68,1	70,7
P.A di Bolzano	76,0	78,2	73,5	74,0	76,7	79,0
P.A. di Trento	71,5	71,8	68,2	70,5	71,4	73,7
Puglia	46,6	43,3	45,5	50,6	47,0	49,4
Sardegna	52,8	50,1	52,7	56,6	53,5	56,1
Sicilia	44,6	40,0	40,7	48,6	43,4	44,1
Toscana	69,1	69,4	66,5	68,6	69,2	71,3
Umbria	69,3	67,7	63,0	68,7	67,6	67,7
Valle d'Aosta	72,9	71,2	67,9	72,1	70,7	73,0
Veneto	70,4	68,6	66,6	69,7	68,3	71,5
Italia	58,6	56,3	58,5	62,7	60,5	63,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

2.1.2. Tasso di occupazione per “tipologia di area” DG-Agri

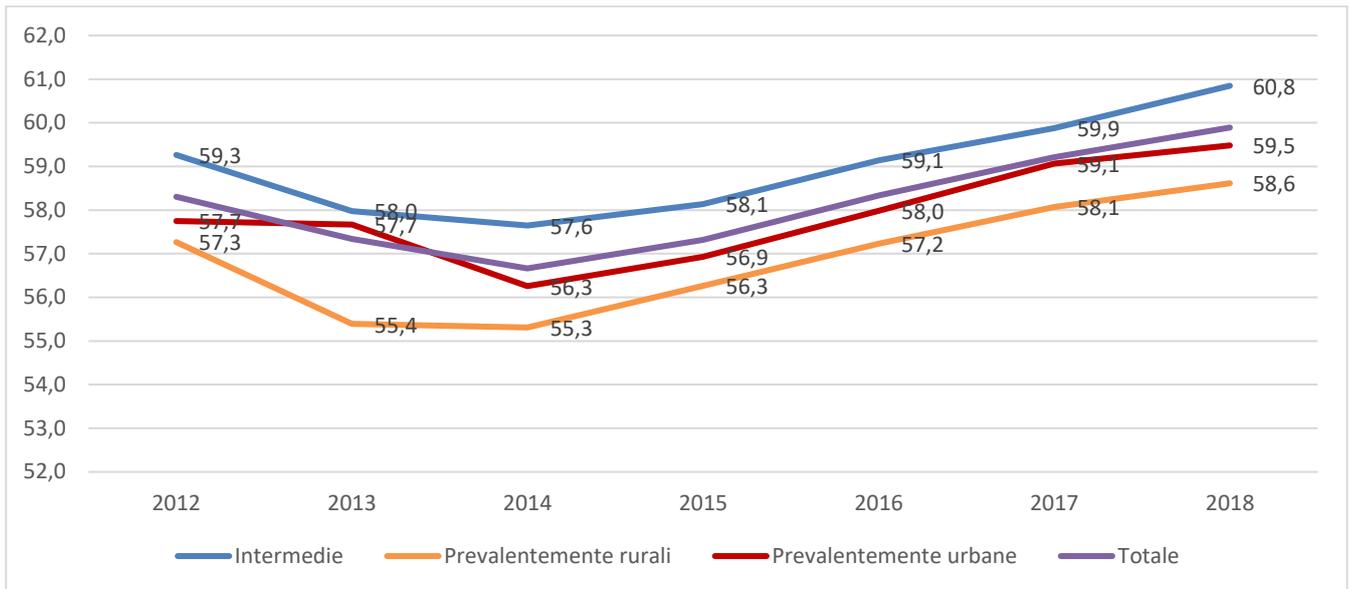
Utilizzando la classificazione per tipologia di area DG-Agri applicata ai dati ISTAT disponibili a livello provinciale (NUTS 3), si evidenziano i seguenti fatti principali:

I fatti principali

- Innanzitutto, va premesso che l'Italia nel 2018 ha raggiunto un numero di occupati pari a 23.214.952 unità, registrando un aumento in tutto il Paese di 688.097 unità rispetto al 2010 (+3%), annualità disponibile per provincia nella banca dati ISTAT. Tale crescita del numero di occupati è più accentuata nelle aree urbane e intermedie, dove cresce rispettivamente del 6,1% e dell'1,9%. Nelle aree prevalentemente rurali, nel periodo considerato, il numero di occupati si mantiene stabile, con una crescita pari allo 0,2% (cfr. anche il paragrafo 2.3.1).
- Riguardo al tasso di occupazione, non c'è una differenza particolarmente accentuata fra le tre tipologie di aree anche se permane una situazione in cui le aree rurali appaiono in grado di attrarre occupazione con un'intensità notevolmente inferiore alle altre aree. Nel 2018 nelle aree prevalentemente rurali si rileva, per la popolazione tra 15 e 64 anni, un tasso di occupazione pari al 58,6%, mentre le aree urbane (59,5%) e le aree intermedie (60,8%) registrano tassi, anche se solo marginalmente, più elevati.
- La dinamica del tasso di occupazione osservata nel periodo 2012-2018 è del tutto simile nelle tre tipologie di aree, essendo caratterizzata da una flessione negli anni 2012-2014, recuperata poi negli anni successivi.
- Se si guarda alla situazione fra le regioni italiane, ovviamente il dato cambia, permanendo un ampio divario tra le varie regioni non solo fra Nord e Sud, ma anche fra le diverse regioni del Nord dove ci sono situazioni di eccellenza e del tutto in linea con la media europea.

- Il tasso di occupazione delle donne è in generale inferiore a quello degli uomini in tutte le tipologie di area rurale, ma maggiormente nelle aree prevalentemente rurali. Dal 2008 al 2018, la situazione per la componente femminile, tuttavia, mostra un leggero miglioramento con un aumento pari a 2,3%, al contrario di quanto si registra per la componente maschile che invece, negli anni considerati, vede decrescere tale indicatore in tutte le aree.

Figura 16 Tasso di occupazione nelle tipologie di area DG-Agri , 2012-2018 in Italia (classe di età 15-64)



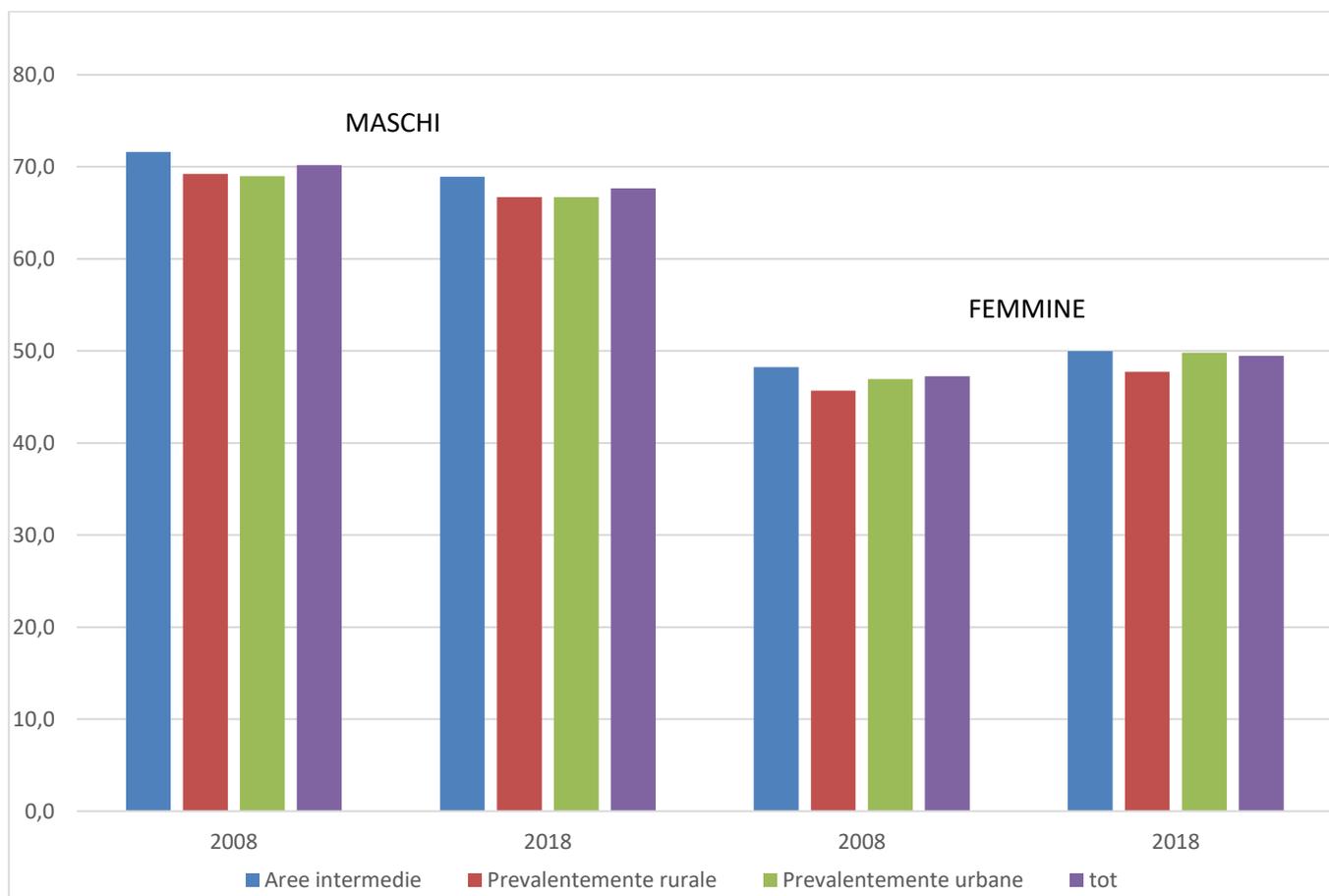
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 11 Tasso di occupazione per Regione nelle tipologie di aree "Urbane-Rurali", 2018

Regioni	Aree intermedie	Prevalentemente rurale	Prevalentemente urbane	Totale
Abruzzo	57,3	60,0	0,0	59,4
Basilicata	0,0	50,5	0,0	50,5
Calabria	40,6	44,0	0,0	43,0
Campania	49,3	43,1	40,3	42,7
Emilia-Romagna	71,8	69,8	0,0	71,5
Friuli-Venezia Giulia	69,2	67,3	67,7	67,9
Lazio	54,9	53,5	64,9	62,0
Liguria	63,3	0,0	65,5	64,8
Lombardia	68,2	67,7	69,6	69,1
Marche	66,3	66,8	0,0	66,5
Molise	0,0	54,1	0,0	54,1
Piemonte	66,7	68,2	67,0	67,4
P.A. Bolzano	0,0	75,2	0,0	75,2
P.A. Trento	69,3	0,0	0,0	69,3
Puglia	47,4	40,9	0,0	46,4
Sardegna	55,1	53,6	0,0	54,0
Sicilia	42,6	41,0	40,5	41,6
Toscana	69,7	68,0	66,7	68,5
Umbria	64,6	0,0	0,0	64,6
Valle d'Aosta	69,0	0,0	0,0	69,0
Veneto	68,2	68,3	0,0	68,2
Totale complessivo	60,8	58,6	59,5	59,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 17 Tasso di occupazione nelle tipologie di aree “Urbane-Rurali”, per genere, 2008-2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.2. Tasso di disoccupazione

2.2.1. Tasso di disoccupazione per “grado di urbanizzazione” DG-Agri (C.7)

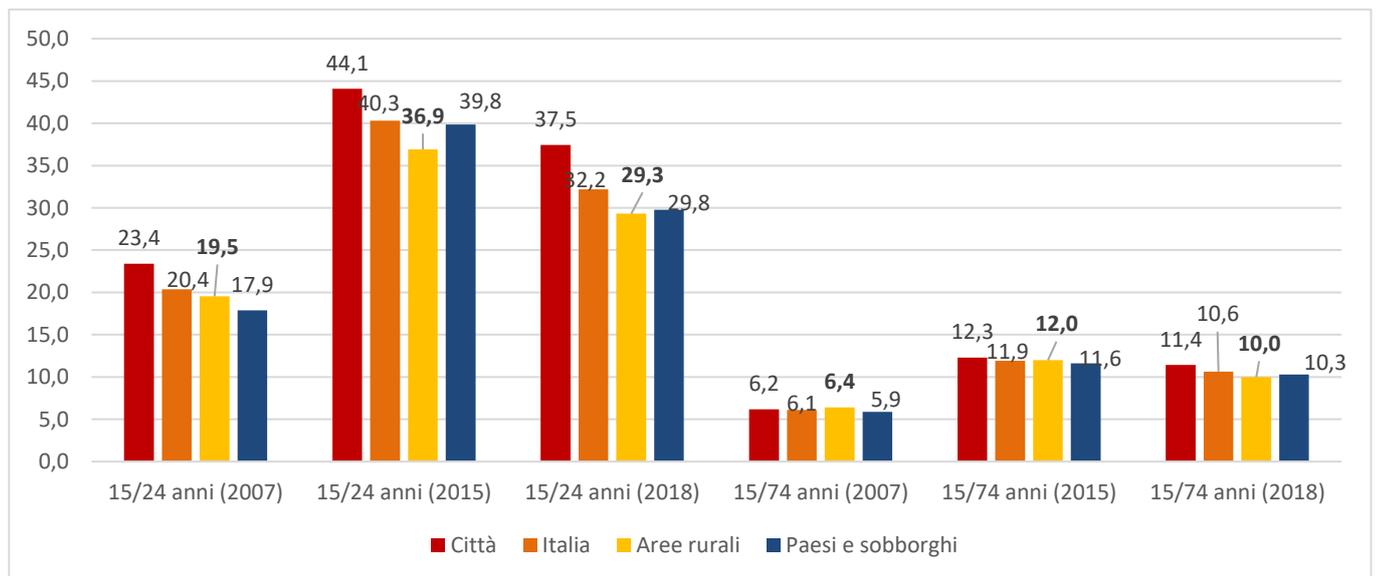
L’indicatore di contesto C.7 è il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) e totale (popolazione attiva 15-74 anni), articolato sul territorio secondo la classificazione per grado di urbanizzazione (disponibile solo per il totale Italia). Non essendo disponibili statistiche di dettaglio provinciale (NUTS3) non è possibile calcolare l’indicatore regionale per tipologia di area DG-Agri.

I fatti principali

- Il tasso di disoccupazione nazionale e per grado di urbanizzazione rivela una disoccupazione maggiore tra i giovani che abitano in città (37,4%), in diminuzione rispetto al 2015, quando il tasso ha superato il 40%, ma in aumento rispetto al 2007. Le stesse dinamiche si verificano per i giovani residenti nelle aree rurali e in cittadine e sobborghi: tutti i valori della disoccupazione sono aumentati sostanzialmente tra il 2007 e il 2015 per poi diminuire leggermente nell’ultimo triennio, senza tuttavia tornare ai livelli più bassi del 2007.
- Anche considerando tutta la popolazione attiva, cioè la fascia d’età 15-74 anni, il tasso di disoccupazione è maggiore per gli abitanti delle zone urbane (11,64%), seguiti dagli abitanti delle periferie (10,29%) e delle aree rurali (9,98%).
- Focalizzando l’attenzione sulle aree rurali, nel 2018 il tasso di disoccupazione giovanile è del 29,3%, leggermente più basso della media italiana (32,2%) e di quello delle altre aree; anche quello complessivo (15-74 anni), sempre nelle aree rurali, è di qualche decimale più basso della media (9,98% rispetto a 10,6%).

- A livello regionale, e senza distinzione per grado di urbanizzazione, nel 2018, da un lato, la provincia autonoma di Bolzano ha un tasso di disoccupazione sia giovanile che totale nettamente inferiore alle altre regioni (9,2% e 2,9% rispettivamente), mentre dal lato opposto figurano la Sicilia per i giovani con il 53,6% di disoccupati e la Calabria per la popolazione attiva totale con il 21,6%. In generale si evidenzia un'ampia asimmetria tra le regioni del Nord e quelle del Sud con valori drammaticamente elevati per queste ultime; rispetto al 2015 tutte le regioni segnano una riduzione della disoccupazione, tranne tre regioni: la Liguria (dove il tasso è aumentato di 1,8 punti percentuali per i giovani e di 0,7 punti percentuali per il totale degli attivi), la Campania (per il tasso totale il cui peggioramento è di 0,6 punti percentuali), la Sicilia che vede aumentare il tasso di disoccupazione totale però solo di 0,1 punti percentuali.
- Il tasso di attività italiano della popolazione compresa tra i 15 e i 74 anni è omogeneo tra le varie classificazioni (circa 55%). Nelle aree rurali si osserva un minore tasso di attività, ossia di partecipazione al mercato del lavoro, legato alle minori opportunità occupazionali e alla struttura per età della popolazione il cui andamento è coerente con le dinamiche della disoccupazione.

Figura 18 Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) e totale (15-74 anni) per grado di urbanizzazione (C.7) - Italia



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 12 Tasso di disoccupazione giovanile e totale (C.7) per regione

Territorio	Dai 15 ai 24 anni			Dai 15 ai 74 anni		
	2007	2015	2018	2007	2015	2018
Abruzzo	17,1	48,1	29,7	6,2	12,6	10,8
Basilicata	30,8	47,7	38,7	9,4	13,7	12,5
Calabria	31,2	65,1	52,7	11,1	23,0	21,6
Campania	32,5	52,7	53,6	11,2	19,8	20,4
Emilia-Romagna	10,7	29,4	17,8	2,9	7,8	5,9
Friuli-Venezia Giulia	14,5	28,7	23,7	3,4	8,0	6,7
Lazio	25,6	42,6	34,5	6,4	11,8	11,2
Liguria	19,9	34,5	36,3	4,8	9,2	9,9
Lombardia	12,9	32,3	20,8	3,4	7,9	6,0
Marche	8,9	32,0	22,1	4,1	10,0	8,1
Molise	23,2	42,7	40,3	8,1	14,4	13,0
Piemonte	14,5	38,1	30,0	4,2	10,3	8,2
P. A. di Bolzano	0	11,9	9,2	2,6	3,8	2,9
P. A. di Trento	9,1	23,6	15,3	2,9	6,8	4,8
Puglia	31,7	51,3	43,6	11,1	19,7	16,1
Sardegna	32,0	56,4	35,7	9,8	17,4	15,4
Sicilia	37,7	55,9	53,6	12,9	21,4	21,5
Toscana	13,9	32,7	22,9	4,4	9,2	7,4
Umbria	12,8	38,7	31,1	4,6	10,5	9,2
Valle d'Aosta	0	0	0	3,2	8,9	7,1
Veneto	8,5	24,6	21,0	3,4	7,1	6,5
Italia	20,4	40,3	32,2	6,1	11,9	10,6

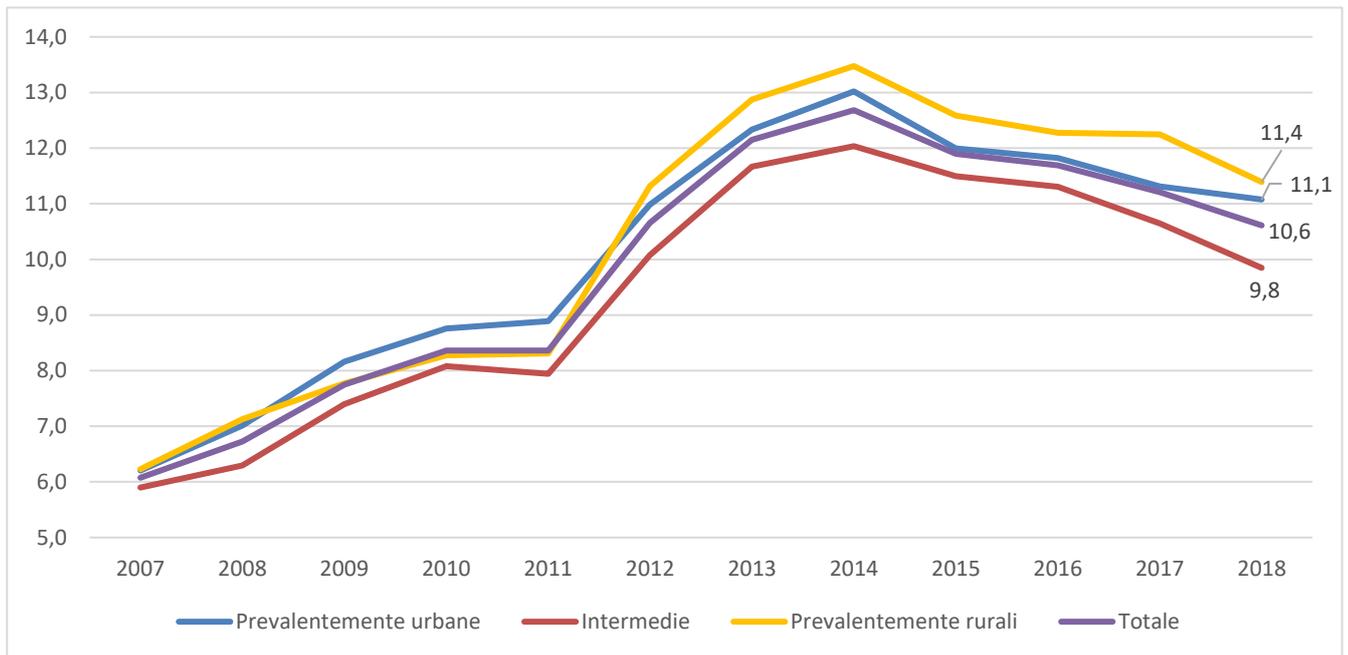
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

2.2.2. Tasso di disoccupazione per “tipologia di area” DG-Agri

I fatti principali

- Il tasso di disoccupazione, elaborato per tipologia di area DG-Agri a partire dai dati provinciali di fonte ISTAT, nel 2018 è pari all'11,4% nelle aree prevalentemente rurali, 11,1% nelle aree prevalentemente urbane e 9,8% nelle aree intermedie.
- La dinamica registrata a livello nazionale del tasso di disoccupazione segue lo stesso trend in tutte e tre le tipologie di aree.
- Unica rilevante differenza del tasso di disoccupazione calcolato con la classificazione per tipologia di area DG-Agri rispetto alla classificazione per grado di urbanizzazione è riscontrabile nelle aree rurali. Seguendo la prima classificazione, il tasso in tali aree risulta maggiore della media nazionale (11,4% nel 2018) mentre con la classificazione per grado di urbanizzazione questo risulta inferiore alla media (10,0% nel 2018).

Figura 19 Tasso di disoccupazione per tipologia di area DG-Agri



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.3. Struttura dell'occupazione

2.3.1. Occupazione per macro-settori e per tipologia di area DG-Agri (C.8a)

I fatti principali

- In Italia tra il 2007 e il 2018 gli occupati nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) sono diminuiti del 6,9%, a fronte di un calo del 15,1% degli occupati nell'industria (settore secondario); al contrario, malgrado la crisi economica, nel terziario gli occupati nello stesso periodo sono aumentati dell'6,6%.
- Il settore primario nel 2018 assorbe il 3,8% degli occupati totali, diminuendo ulteriormente dello 0,3% rispetto al livello del 2007; nelle aree prevalentemente rurali la quota di occupati del settore è molto più alta (6,5% del totale), dove però si assiste a una lieve diminuzione della suddetta quota, in controtendenza rispetto alle aree intermedie, dove la quota degli occupati del settore primario è pari al 4,6% (era 4,3% nel 2007).
- Il settore dell'industria assorbe il 26,1% degli occupati totali, quota che si presenta più elevata della media nelle aree intermedie e nelle aree prevalentemente rurali ed è in diminuzione nel periodo considerato.
- Relativamente al settore dei servizi si evidenzia un aumento della quota di occupati dal 2007 al 2018 in tutte e tre le tipologie di aree. Nelle aree prevalentemente rurali, in particolare, si rileva una quota del 66% di occupati nel terziario, inferiore rispetto alle altre tipologie di aree. Gli occupati del terziario infatti sono concentrati soprattutto nelle aree prevalentemente urbane.
- Rispetto alle aree prevalentemente rurali (fatto cento il totale degli occupati nel settore primario a livello nazionale), si evidenzia come nel 2016 (ultimo dato disponibile) tali occupati fossero presenti solo per il 18,3% nelle aree rurali (a fronte del 19,1% del 2007), mentre il tasso è pari al 52% nelle province intermedie (50,7% nel 2007) e al 29,7% nelle province prevalentemente urbane (30,2% nel 2007). Inoltre, disponendo dei dati di base

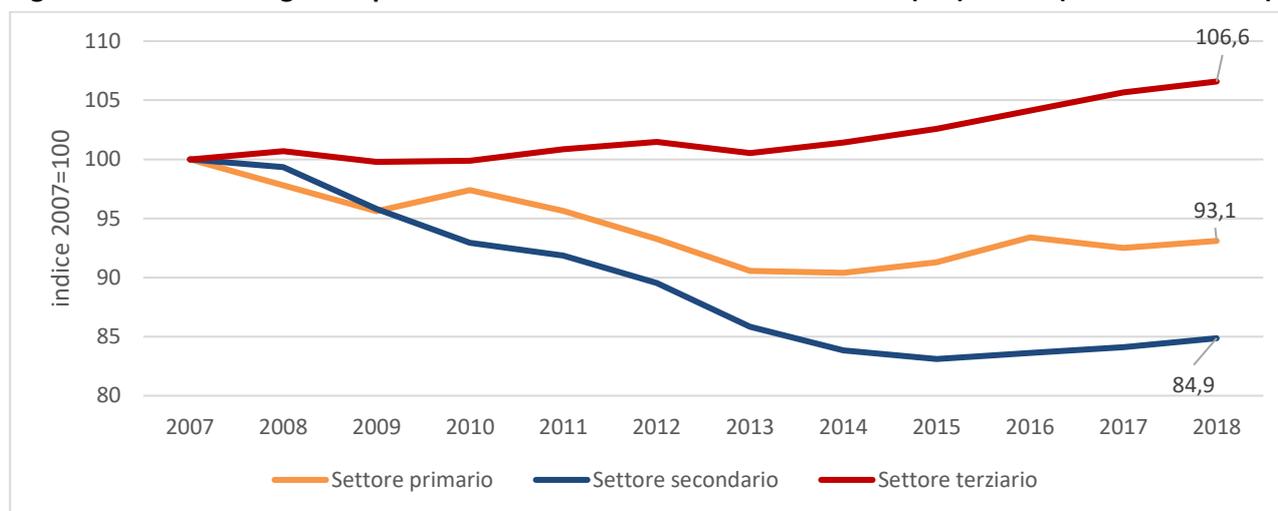
provinciali (NUTS3) è stato possibile anche calcolare il numero di occupati per tipologia di area e per macro-settore a livello nazionale e anche a livello regionale⁷.

Tabella 13 Occupati nei macro-settori di attività economica in Italia, migliaia (C.8)

Italia	2007	2015	2018
Settore primario	985	899	917
Settore secondario	6.867	5.776	5.827
Settore terziario	17.443	17.892	18.591

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 20 Dinamica degli occupati nei macro-settori di attività economica (C.8) - Italia (indice 2007=100)

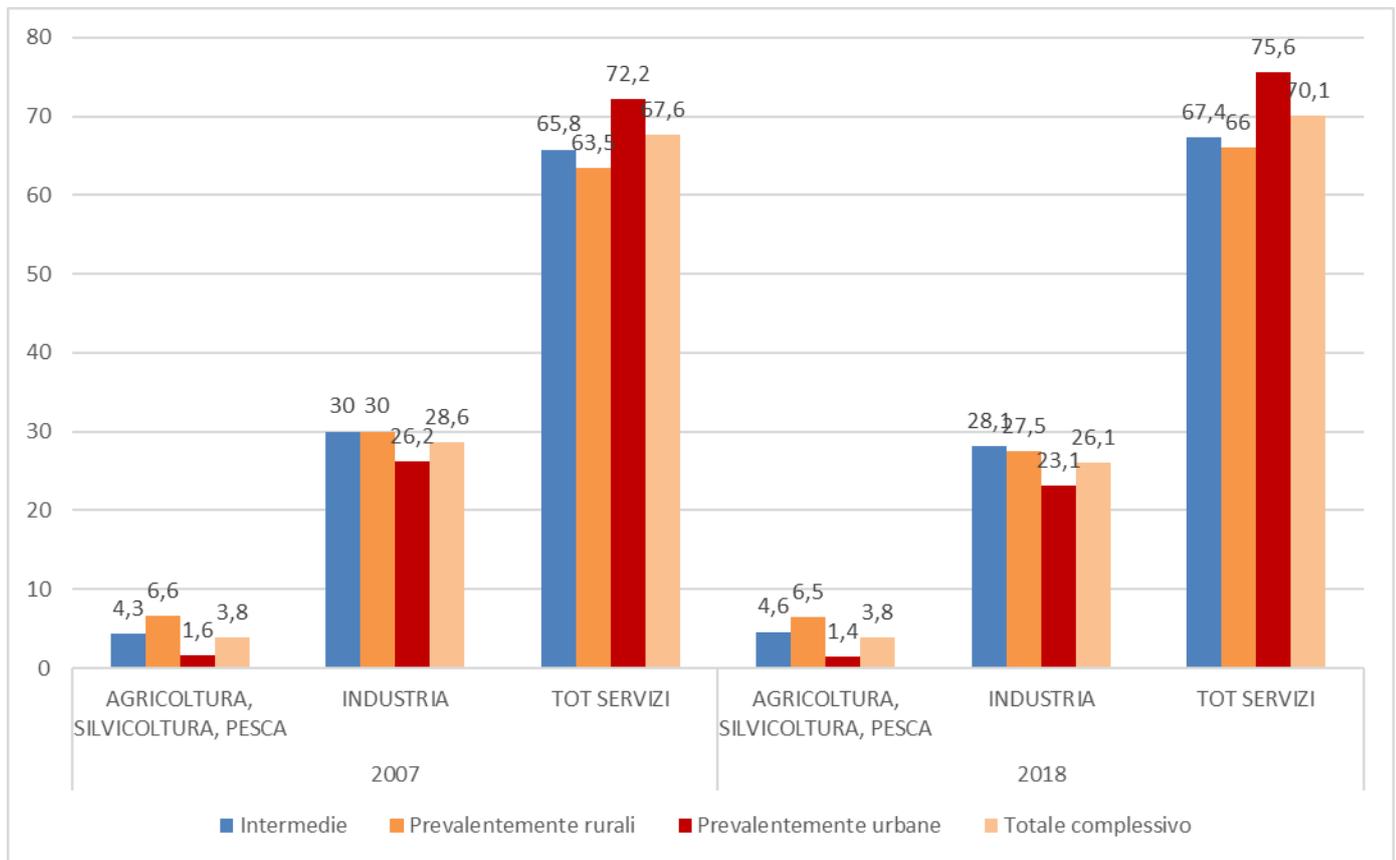


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

⁷ Cfr. Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività regionali

<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/economia-occupazione>

Figura 21 Distribuzione degli occupati per macro-settori di attività economica e tipologia di area (valori percentuali e in migliaia), anni 2007 e 2018 - Italia



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti Economici nazionali

2.3.2. Addetti nei settori agricoltura, foreste, alimentare e turismo (C.8b)

L'indicatore C.8 secondo le indicazioni della *fiche* viene calcolato a livello nazionale anche con i dati Eurostat delle Statistiche sulle Forze di lavoro per approfondire il dettaglio settoriale, considerando le attività economiche più collegate alla filiera agroalimentare e allo sviluppo locale; i settori considerati sono: agricoltura, foreste, industria alimentare e il settore che comprende alloggi e ristorazione, definito "turistico" dalla Commissione.

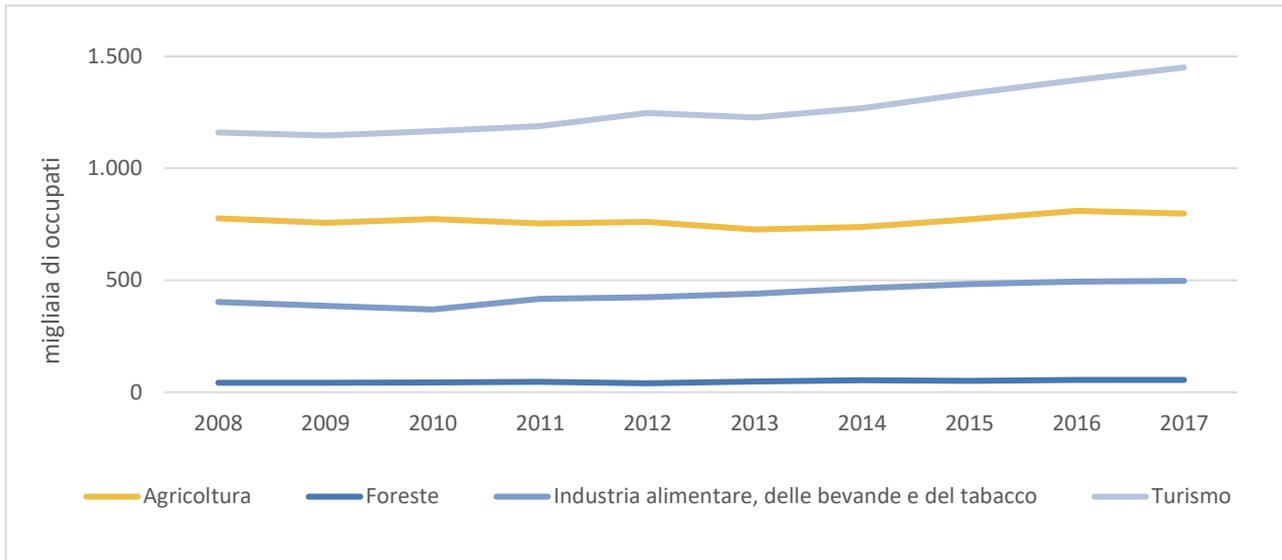
I fatti principali

- Nel 2017 l'agricoltura italiana contava 798 mila addetti⁸, in aumento del 2,7% rispetto al 2008, a fronte di un calo dello 0,3% degli occupati nel complesso dell'economia; inoltre, si è assistito a un recupero degli addetti in agricoltura dal 2015 (+3,3%). In termini di incidenza, nel 2008 l'agricoltura rappresentava il 3,4% del totale degli occupati in Italia, quota che è salita a quota 3,5% nel 2017.
- Gli occupati del settore forestale (dati riferiti al codice settore A02), invece, erano 54 mila nel 2017, il 28% in più rispetto al 2008. Nell'ultimo biennio in particolare il trend è crescente e ha registrato un +6,1% nel 2017. Il peso degli occupati del settore sul totale, tuttavia, è rimasto stabile allo 0,2% lungo il decennio analizzato.

⁸ Rispetto ai dati del settore primario commentati nel paragrafo precedente, in questo caso si considera solo il settore agricolo mentre sono esclusi la silvicoltura e la pesca. Inoltre, la fonte dei dati è differente perché qui si utilizza l'indagine sulle Forze di lavoro, mentre l'indicatore degli occupati del settore primario proviene dalle stime dei conti economici nazionali.

- Positiva anche la dinamica degli addetti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco; il settore nel 2017 conta 497 mila persone occupate (erano 403 mila nel 2008).
- Il settore che assorbe il maggior numero di addetti è quello turistico (alloggi e ristorazione), con 1,3 milioni di persone nel 2015, il 15% in più rispetto al livello del 2008 e che ha proseguito questo trend anche nel 2017, quando gli addetti sono cresciuti dell'8,8% rispetto al 2015. Questi numeri hanno fatto sì che gli addetti del settore turistico siano arrivati a pesare il 6,3% degli occupati dell'economia italiana nel 2017, mentre la quota era del 5% nel 2008 e del 5,9% nel 2015.

Figura 22 Occupati per i settori di attività economica (C.8)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

2.3.3. Addetti per attività economica per aree PSN (A, B, C, D)

Al fine di approfondire l'analisi a livello territoriale, si fornisce un ulteriore dato di dettaglio settoriale per aree PSN, considerando gli addetti (posti di lavoro occupati) nelle seguenti attività economiche: alimentari, bevande, tabacco, legno, e il settore che comprende alloggi e ristorazione. I dati utilizzati provengono dall'indagine ASIA di ISTAT, che non coprono tuttavia il settore agricolo.

I fatti principali

- Gli addetti nel settore turistico sono maggiormente presenti nelle aree urbane e nelle aree rurali intermedie. Nel 2016 le aree A assorbono la quota maggiore di addetti, pari a circa 504.000 unità, seguite dalle aree C con 382.509 unità. Le aree D presentano la quota minore di addetti al settore rispetto alle altre, occupando 205.000 unità circa (15% del totale del settore). Secondo i dati Eurostat, l'Italia accanto alla Germania e alla Spagna, è il paese con il più ampio numero di addetti al settore turistico.
- L'industria alimentare nel 2016 contava in complesso circa 400.000 addetti, quota che è aumentata negli anni considerati, dal 2012 al 2016, dell'1,8%. Nelle aree C e D risulta esserci il maggior numero di addetti, pari a 150.321 unità, quota che è aumentata del 2,3 % negli anni considerati. La crescita degli addetti osservata per le aree prevalentemente rurali, si assiste in tutte le tipologie di aree (1,8%), in particolare nelle aree urbane e periurbane, evidenziando una dinamica positiva rispetto all'aggregato industriale. Stando alle stime della Commissione Europea⁹ il nostro Paese ha visto una crescita degli addetti superiore agli altri Stati Membri,

⁹ Commissione Europea, 2017 "Employment by economic activity".

accanto all'Ungheria, arrivando a rappresentare con Germania, Polonia, Francia e Spagna, il 60% degli addetti al settore nell'EU - 28.

- Secondo i dati ISTAT al 2016, anche il settore delle bevande occupa il maggior numero di addetti nelle aree C e D, pari rispettivamente a 13.905 e 15.107 unità. Come l'industria alimentare, anche questo settore, in termini di addetti, è cresciuto in maniera rilevante (13,7%) nel periodo considerato in tutte le tipologie di area, specie nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata. Nel confronto con il resto dell'Europa, l'Italia rappresenta il 9,3% degli occupati nel settore, seguendo, al riguardo, la Germania, la Spagna e la Francia¹⁰.
- Nei settori legati alla trasformazione del legno, dalla lettura dei dati ISTAT a livello comunale per settori economici (Banca dati ASIA), mostra come gli addetti al settore ammontano a circa 104.000 unità maggiormente presenti nelle aree C e D. Dai numeri, tuttavia, emerge che il settore in termini di addetti ha registrato dal 2012 una contrazione (-19,4%) più accentuata nelle aree rurali, mentre nelle aree urbane e periurbane ha, al contrario, avuto una variazione positiva pari al 5,2%.
- Tra i settori considerati, il tabacco occupa nel 2016 circa 900 addetti, maggiormente concentrati nelle aree D (532 unità) e B (200 unità). In queste aree nel periodo esaminato si assiste a una crescita del settore in termini di addetti, particolarmente accentuata nelle aree D dove la variazione percentuale è pari al 283%.

Tabella 14 Numero addetti per settori di attività economica e aree rurali PSN

2016						
Aree PSN	Alimentari	Bevande	Tabacco	Legno	Alloggi e ristorazione	Totale
A	8.888	1.238	-	3.280	503368,17	516.774
B	103.671	10.085	200	30.012	292708,67	436.677
C	133.499	13.905	166	31.190	382509,42	561.269
D	150.321	15.107	532	39.249	204819,4	410.028
Totale	396379,5	40335,31	897,71	103730,36	1383405,66	1924748,54
2012						
Aree PSN	Alimentari	Bevande	Tabacco	Legno	Alloggi e ristorazione	Totale
A	8.366	1.052	-	3.119	454777,68	467.314
B	103.152	8.489	241	37.105	286183,46	435.171
C	131.056	12.689	151	40.891	378994,67	563.782
D	146.981	13.232	139	47.523	204086,8	411.961
Totale	389555,27	35461,89	531,12	128637,23	1324042,61	1878228,12

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-ASIA

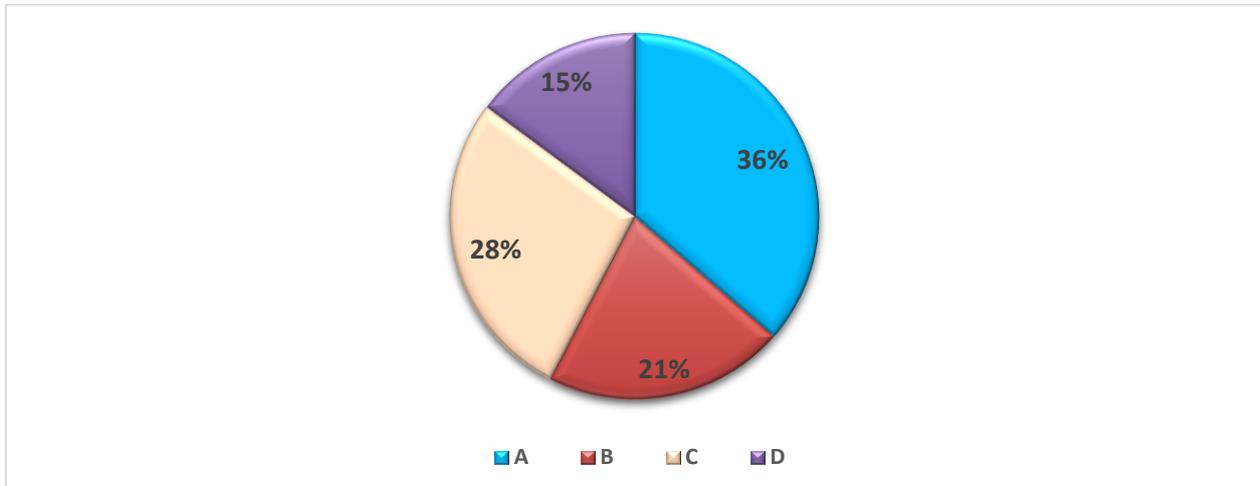
Tabella 15 Numero di addetti per aree PSN, variazione percentuale 2012-16

Aree PSN	Alimentari	Bevande	Tabacco	Legno	Alloggi e ristorazione
A	6,2	17,7	-	5,2	10,7
B	0,5	18,8	-	17,2	19,1
C	1,9	9,6	9,7	-	23,7
D	2,3	14,2	283,5	-	17,4
Totale	1,8	13,7	69,0	-	19,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-ASIA

¹⁰ CREA, 2018 "Agricoltura italiana conta".

Figura 23 Composizione del numero di addetti del settore alloggi e ristorazione per tipologie di area, 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-ASIA

2.3.4. Occupazione straniera in agricoltura

Come si evince dall'ultimo rapporto dei lavoratori stranieri in agricoltura "Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana (CREA-PB, 2019)", la presenza di lavoratori stranieri (cittadini europei ed extra UE) nell'agricoltura italiana è un dato ormai strutturale e in crescita costante. Negli ultimi anni sono stati introdotti strumenti conoscitivi atti a cogliere il fenomeno sia in ambito statistico (ISTAT) che amministrativo (INPS).

La natura discontinua e stagionale del lavoro degli stranieri in agricoltura, il quadro normativo che disciplina l'ingresso, il soggiorno e il lavoro regolare degli stranieri, la variabilità del fenomeno immigratorio, che è condizionato da fattori spesso del tutto esogeni al settore - e anche di natura internazionale, rendono molto complessa la ricostruzione di un quadro conoscitivo (in continua evoluzione) sia rispetto all'entità che, soprattutto, alle caratteristiche degli stranieri occupati, così come il loro contributo all'agricoltura e alla vitalità delle aree rurali in Italia.

Nei dati INPS vengono riportati soltanto gli operai agricoli dipendenti a tempo determinato e indeterminato sia stranieri che italiani, anche se nel corso dell'ultimo decennio la tipologia di contratto prevalente risulta essere sempre quella a TD. Si precisa che un operaio nel corso dell'anno, potrebbe aver lavorato con entrambe le tipologie contrattuali, pertanto il numero degli operai agricoli risulta minore della somma degli operai a tempo determinato ed indeterminato. Sfuggono in questa analisi i lavoratori stagionali e gli autonomi.

I fatti principali

- Attualmente, secondo le statistiche ufficiali al 1° gennaio 2018, gli stranieri residenti (cittadini europei e cittadini extra UE) sono 5 milioni 144 mila e rappresentano l'8,5% della popolazione totale.
- La partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro italiano rappresenta circa l'11% delle forze di lavoro totali (stranieri su forza lavoro totali); il numero degli occupati stranieri nel 2017 erano pari a 2,4 milioni di persone, il 10,5% (occupati stranieri su occupati totali) dell'occupazione totale.
- L'occupazione degli stranieri non smette di crescere nemmeno negli anni della crisi, cioè a partire dal 2008 e fino al 2013, anno in cui si inverte la tendenza alla diminuzione dell'occupazione e anche il numero di occupati italiani ricomincia ad aumentare.

- Alcune differenze però emergono in merito alle dinamiche che si sono manifestate dopo il 2008: a valle della crisi economica, la distribuzione relativa degli occupati per settore di attività economica rimane sostanzialmente invariata per gli italiani, mentre tra gli stranieri è aumentata la concentrazione in agricoltura. Nel settore agricolo il loro contributo appare ancora più importante, infatti, la forza lavoro estera totale nel 2017 è di 364.385 unità (su una occupazione totale di 1.059.998) che rappresenta quasi il 34% della forza lavoro agricola in Italia.
- La forza lavoro straniera si concentra prevalentemente al Nord, rispecchiando in questo modo la distribuzione territoriale delle opportunità di lavoro. In particolare, possiamo distinguere un gruppo di regioni che impiegano una percentuale inferiore o uguale al 25% (Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria); un gruppo di regioni che impiegano una percentuale dal 25 al 50% (Emilia-Romagna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Lombardia, Lazio, Basilicata, Marche, Molise e Valle d'Aosta); e le regioni con una forza lavoro superiore alla metà (Piemonte, Trento e Bolzano, Lazio, Liguria e Veneto).
- Le aree PSN differiscono molto dalla dipendenza della forza lavoro straniera, sempre più presente e richiesta anche perché disposta a sopportare, sia in termini di carico di lavoro sia di reddito, situazioni che per gli italiani sono scarsamente attrattive. Circa il 49% degli immigrati che lavorano in agricoltura è presente nelle aree C e D, mentre il 43% è presente nell'area B, nonostante solo il 52% è residente nelle aree B e C.
- Analizzando la composizione per classi di età e per genere della forza lavoro straniera, circa il 75% sono lavoratori stranieri e il 35% lavoratrici straniere; mentre, circa il 60% della forza lavoro maschile ha tra i 18 e 39 anni, e il 39% ha tra i 40 e i 64 anni. Anche la forza lavoro femminile è ben rappresentata con il 52% che ha un'età compresa tra i 18 e 39 anni e il 47% tra i 40 e 64.
- Stesso discorso vale per il numero di giornate lavorative degli stranieri. Il maggior numero di giornate lavorative in agricoltura è concentrato nelle aree B, C e D. Il 73% delle giornate lavorative è impiegato dalla forza lavoro maschile di cui metà con un'età tra 18 e 39 anni. Solo il 27% delle giornate lavorative è impiegato dalla forza lavoro femminile di cui metà ha un'età tra i 18 e 39 anni.
- Considerando i paesi di provenienza dei lavoratori, si può notare che nel 2017 il 65% dei lavoratori agricoli iscritti all'INPS era italiano, seguito da lavoratori dell'Europa (19%) e da quelli dell'Africa (8%).
- La dimensione dello sfruttamento rimane comunque alta: su 330 aree a rischio sfruttamento in agricoltura, quelle con sfruttamento Alto riguardano 140 aree, quello medio 159 aree e quelle basse a 31 aree (Flai-Cgil 2015).
- Relativamente ai comparti produttivi, si evidenzia il prevalente impiego di lavoratori extracomunitari nelle coltivazioni arboree (oltre 76.000 unità con quasi il 50% nel Nord e il primato nazionale all'Emilia-Romagna), cui segue l'utilizzo nelle colture ortive (quasi 48.000 unità di cui un quarto in Sicilia). Nelle attività zootecniche hanno lavorato oltre 33.000 cittadini extra Ue, prioritariamente nelle regioni a maggior diffusione della zootecnia (Lazio, Emilia, Lombardia). Nell'insieme, florovivaismo e colture industriali hanno usufruito delle prestazioni di oltre 29.000 lavoratori extracomunitari. Inoltre, appare strutturale l'impiego nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, soprattutto nel Lazio.
- I dati relativi all'utilizzo dei lavoratori comunitari presentano una sostanziale omogeneità di distribuzione per comparti rispetto a quanto commentato per gli extra Ue. Spicca l'impiego prevalente principale nelle coltivazioni arboree con poco più del 50% dei lavoratori comunitari coinvolti (Trentino per la raccolta delle mele), cui seguono le colture ortive, per le quali si continua a registrare una significativa occupazione in Sicilia, e per la raccolta del pomodoro in Puglia.

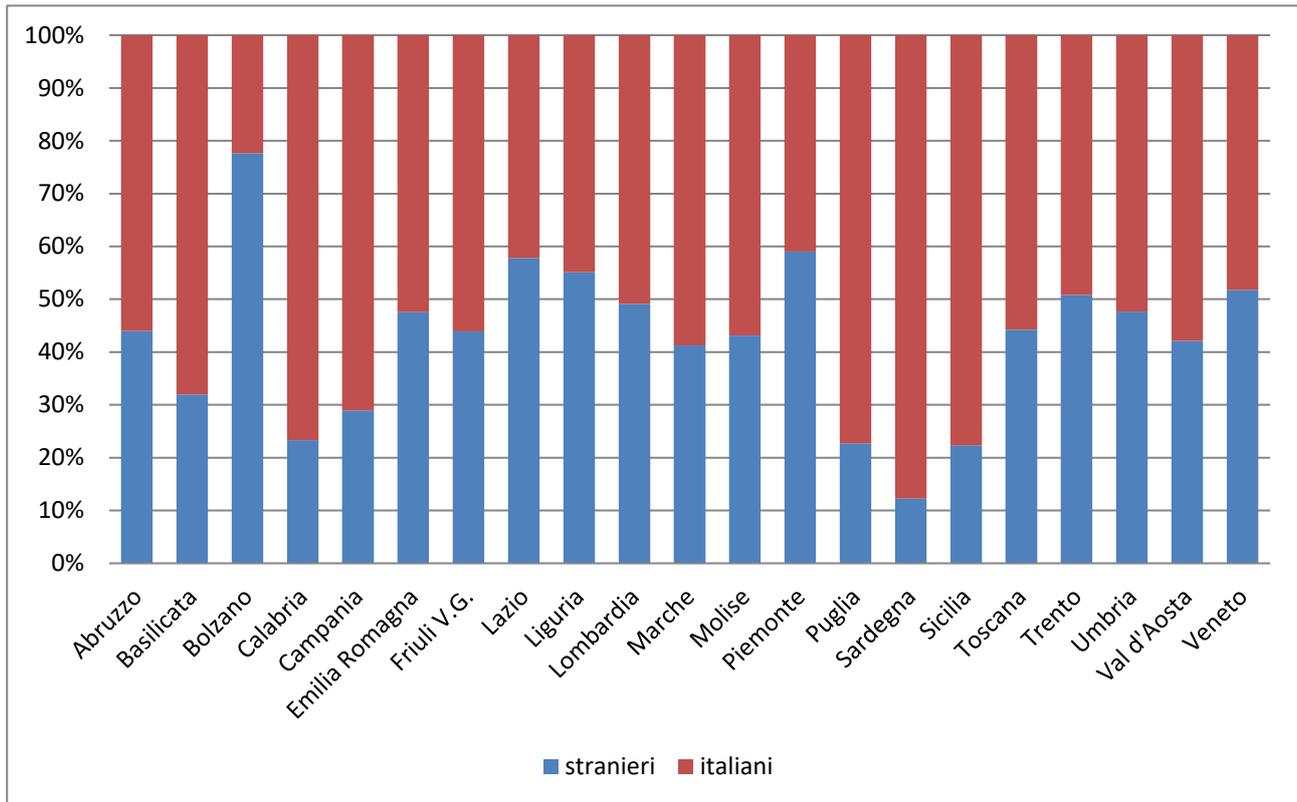
Tabella 16 Popolazione residente straniera per aree PSN 2010-2017

Popolazione straniera 2017	A	B	C	D	Totale
Abruzzo	7.918	7.853	48.607	22.676	87.054
Basilicata		5.033	7.728	9.739	22.500
Bolzano	15.161			32.857	48.018
Calabria	26.087	25.495	17.587	39.325	108.494
Campania	91.132	86.924	72.847	7.621	258.524
Emilia Romagna	233.678	156.141	112.920	33.235	535.974
Friuli Venezia Giulia	45.145	47.447	11.754	2.306	106.652
Lazio	409.338	94.712	167.928	7.496	679.474
Liguria	73.339		55.191	13.190	141.720
Lombardia	548.597	415.606	172.374	17.258	1.153.835
Marche	23.628		102.882	9.535	136.045
Molise	1.834			12.109	13.943
Piemonte	190.303	104.771	99.125	29.307	423.506
Puglia	24.890	48.159	54.452	6.850	134.351
Sardegna	8.936	2.859	14.924	27.505	54.224
Sicilia	62.759	33.438	32.750	64.067	193.014
Toscana	136.499	64.365	189.168	18.431	408.463
Trento	13.259			33.670	46.929
Umbria			81.822	13.888	95.710
Val d'Aosta	2.746			5.371	8.117
Veneto	133.728	295.476	37.154	21.535	487.893
Totale Italia	2.048.977	1.388.279	1.279.213	427.971	5.144.440
% su Tot	40	27	25	8	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

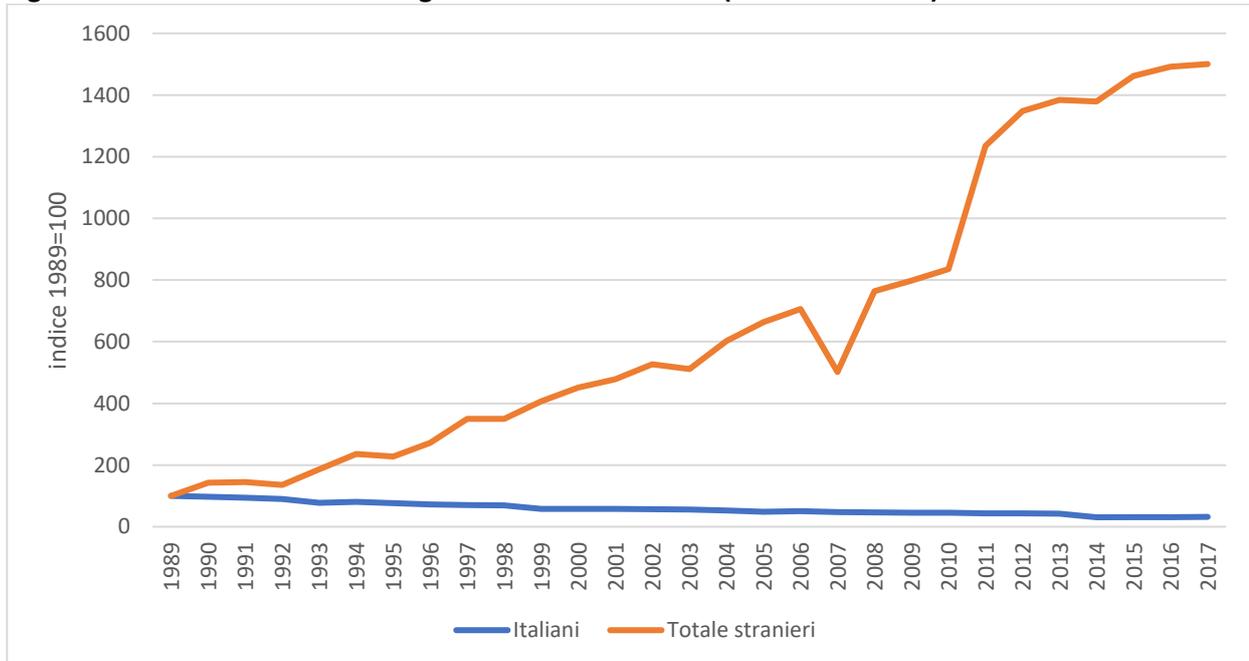


Figura 24 Forza lavoro in agricoltura per regione. Anno 2017 (quota % sul totale)



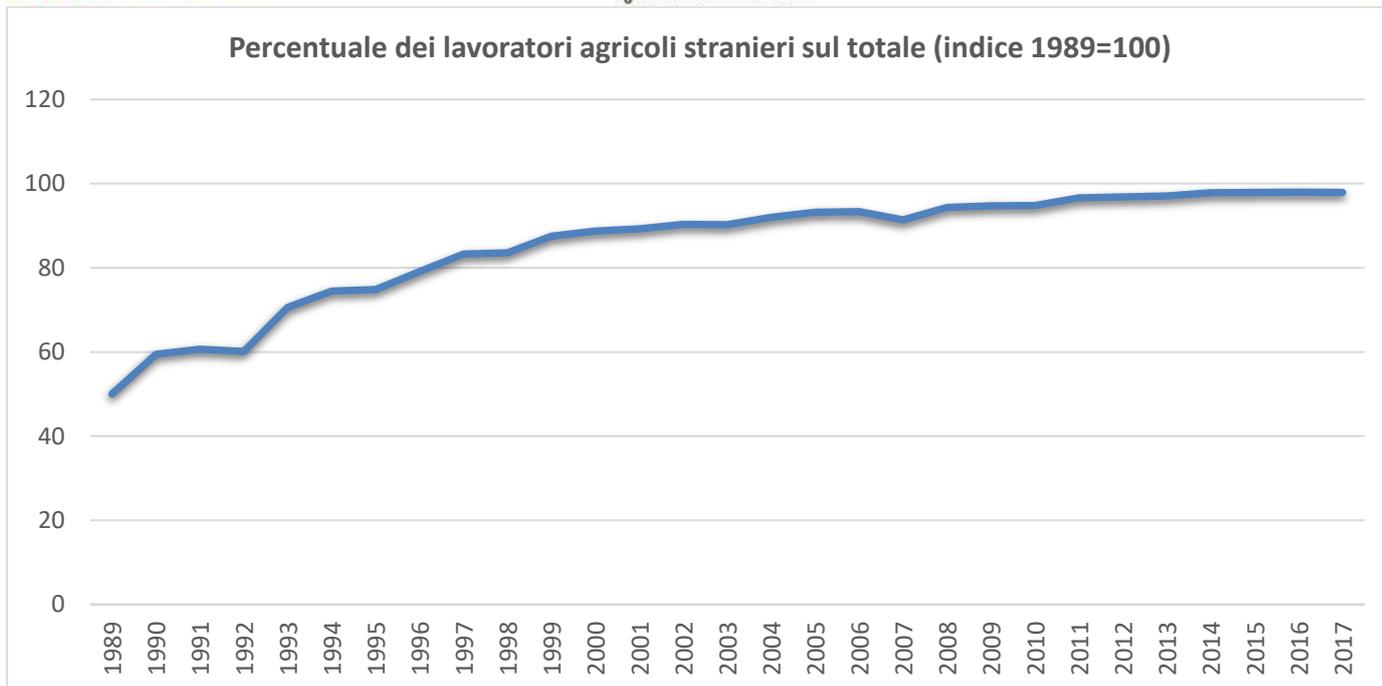
Fonte: elaborazioni su dati INPS 2017

Figura 25 Andamento lavoratori agricoli italiani e stranieri (indice 1989=100)



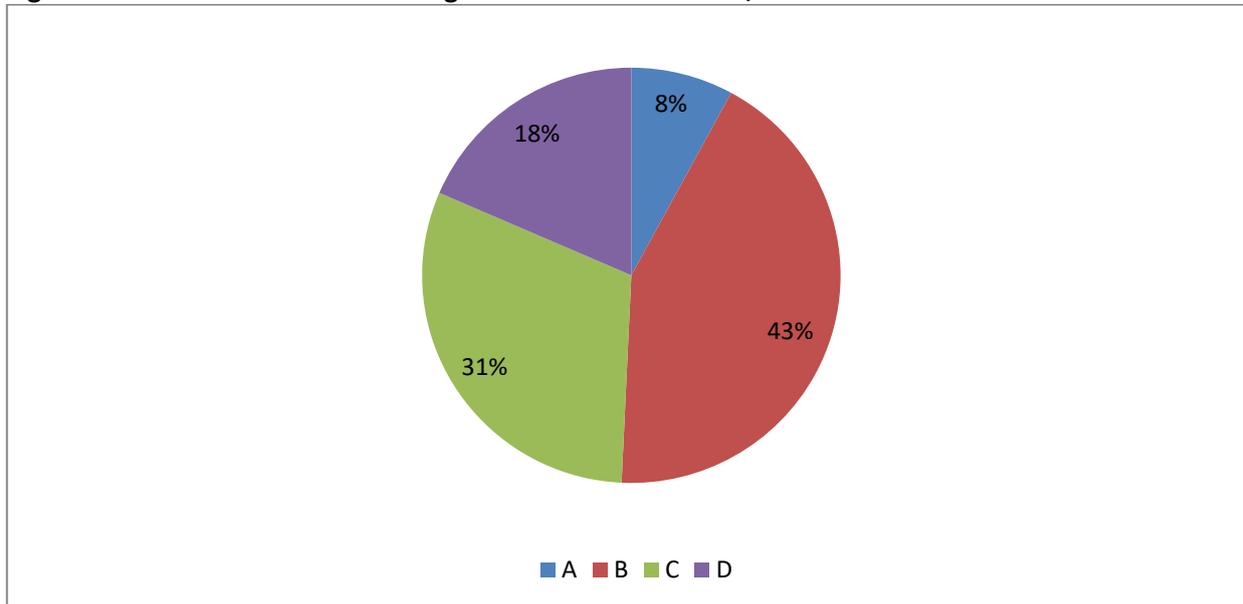
Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 26 bis Percentuale dei lavoratori agricoli stranieri sul totale (indice 1989=100)



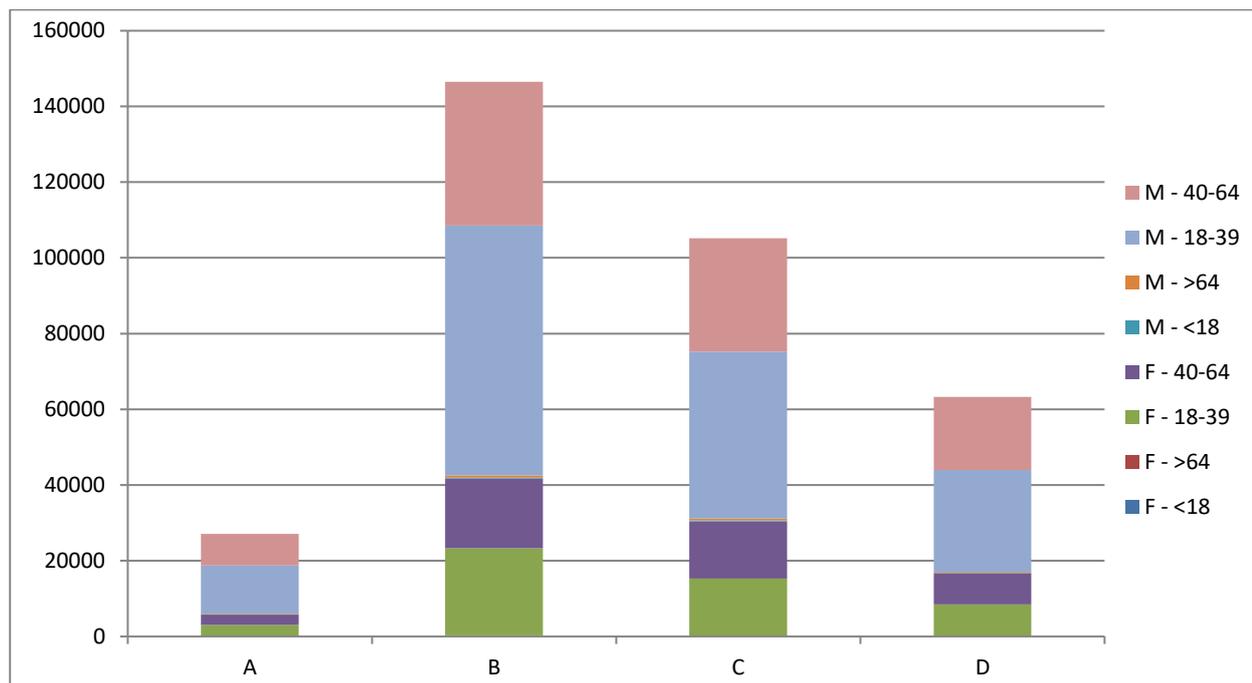
Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 27 Forza lavoro straniera in agricoltura nelle aree PSN, anno 2017



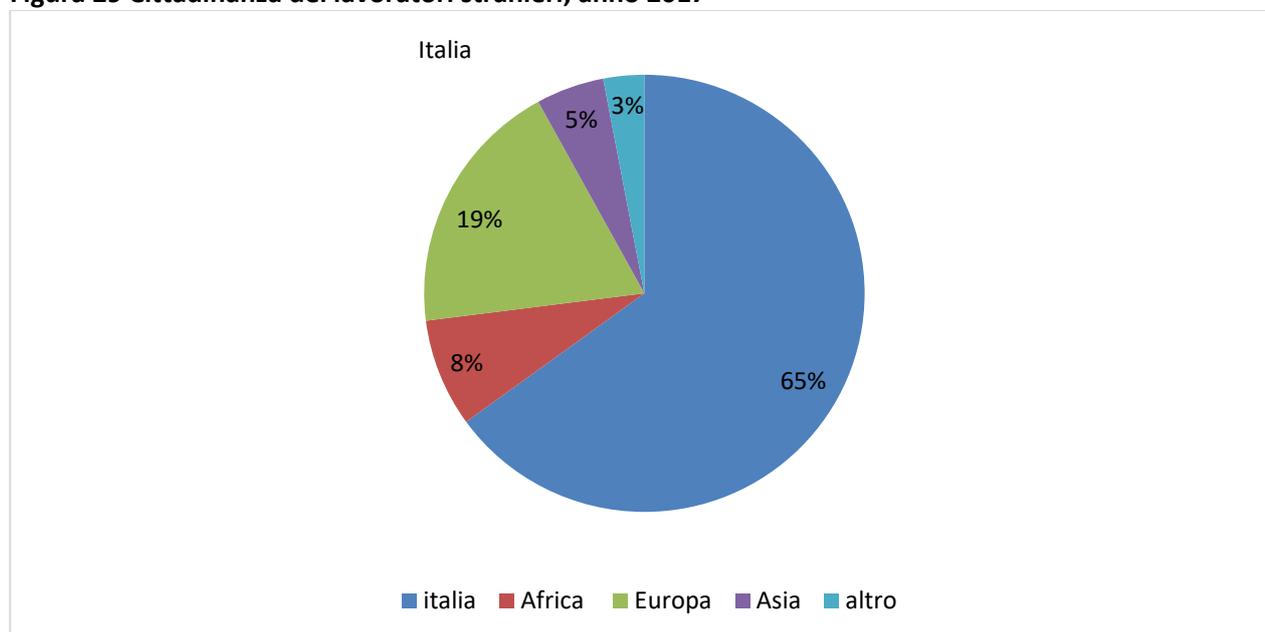
Fonte: elaborazioni su dati INPS 2017

Figura 28 Lavoratori stranieri per genere ed età nelle aree PSN, anno 2017



Fonte: elaborazioni su dati INPS 2017

Figura 29 Cittadinanza dei lavoratori stranieri, anno 2017



Fonte: elaborazioni su dati INPS 2017

Tabella 17 L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva, anno 2015

	Attività agricola per comparto produttivo							Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale			
Nord	13.397	17.440	35.550	7.842	2.237	3.081	79.547	979	3.623	84.149
Piemonte	850	480	9.730	590	560	970	13.180	0	770	13.950
Valle d'Aosta	350	0	0	0	0	0	350	0	0	350
Lombardia	5.115	2.320	1.720	2.595	200	0	11.950	105	0	12.055
Liguria	25	600	188	2.168	0	111	3.092	146	405	3.643
Veneto	567	8.289	4.912	691	317	1.800	16.576	680	1.600	18.856
Trentino-Alto Adige	420	550	6.122	0	0	0	7.092	0	370	7.462
P.A. Bolzano	420	0	2.772	0	0	0	3.192	0	90	3.282
P.A. Trento	0	550	3.350	0	0	0	3.900	0	280	4.180
Friuli Venezia Giulia	170	101	1.178	498	160	200	2.307	48	158	2.513
Emilia-Romagna	5.900	5.100	11.700	1.300	1.000	0	25.000	0	320	25.320
Centro	14.138	4.852	9.822	3.885	2.694	3.539	38.930	1.376	6.167	46.473
Toscana	1.341	1.231	4.951	2.217	765	3.539	14.044	382	0	14.426
Marche	600	700	2.850	420	300	0	4.870	60	1.000	5.930
Umbria	399	366	1.578	416	1.448	0	4.207	521	901	5.629
Lazio	11.798	2.555	443	832	181	0	15.809	413	4.266	20.488
Sud	4.584	12.500	22.299	993	10.802	52	51.230	755	1.194	53.179
Abruzzo	150	3.300	2.100	200	0	0	5.750	(225)	(2.450)	5.750
Molise	193	632	384	2	2	52	1.265	4	0	1.269
Campania	800	2.700	3.800	100	4.800	0	12.200	50	100	12.350
Puglia	2.811	5.468	6.145	656	4.350	0	19.430	581	1.094	21.105
Basilicata	630	200	1.140	35	1.250	0	3.255	120	0	3.375
Calabria	0	200	8.730	0	400	0	9.330	0	0	9.330
Isole	1.185	13.010	8.928	747	0	525	24.395	786	563	25.744
Sicilia	902	12.603	8.782	736	0	518	23.541	775	559	24.875
Sardegna	283	407	146	11	0	7	854	11	4	869
Italia	33.304	47.802	76.599	13.467	15.733	7.197	194.102	3.896	11.547	209.545

I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività

Fonte: elaborazioni CREA su dati Annuario dell'Agricoltura Italiana 2015

Tabella 18 L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva, anno 2015

	Attività agricola per comparto produttivo							Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	zootecnica	colture ortive	colture arboree	florovivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale			
Nord	7.850	14.303	53.662	6.106	5.232	2.719	89.872	524	3.148	93.544
Piemonte	1.200	190	5.070	200	210	700	7.570	0	480	8.050
Valle d'Aosta	370	0	5	0	0	0	375	5	10	390
Lombardia	965	1.890	1.160	1.930	550	0	6.495	100	0	6.595
Liguria	14	80	41	489	0	37	661	42	146	849
Veneto	1.133	6.111	8.488	519	683	1.800	18.734	320	500	19.554
Trentino-Alto Adige	3.380	1.050	29.278	0	0	0	33.708	0	870	34.578
P.A. Bolzano	2.580	0	19.328	0	0	0	21.908	0	620	22.528
P.A. Trento	800	1.050	9.950	0	0	0	11.800	0	250	12.050
Friuli Venezia Giulia	88	82	1.820	1.068	89	182	3.329	57	162	3.548
Emilia-Romagna	700	4.900	7.800	1.900	3.700	0	19.000	0	980	19.980
Centro	7.521	971	6.228	3.258	1.838	2.190	22.006	1.116	6.156	29.278
Toscana	679	603	2.595	1.223	440	2.190	7.730	238	0	7.968
Marche	100	100	1.200	130	100	0	1.630	40	400	2.070
Umbria	174	268	594	317	602	0	1.955	179	423	2.557
Lazio	6.568	0	1.839	1.588	696	0	10.691	659	5.333	16.683
Sud	2.046	14.791	37.853	1.027	18.986	103	74.806	1.736	2.593	79.135
Abruzzo	100	1.000	1.000	200	0	0	2.300	(75)	(300)	2.300
Molise	28	611	683	2	6	103	1.433	3	0	1.436
Campania	400	1.300	4.500	400	3.850	0	10.450	100	350	10.900
Puglia	968	9.080	7.500	320	12.180	0	30.048	663	743	31.454
Basilicata	550	800	3.610	105	1.350	0	6.415	170	0	6.585
Calabria	0	2.000	20.560	0	1.600	0	24.160	800	1.500	26.460
Isole	1.301	13.312	8.528	830	0	916	24.887	586	1.375	26.848
Sicilia	217	13.156	8.433	809	0	882	23.497	546	1.373	25.416
Sardegna	1.084	156	95	21	0	34	1.390	40	2	1.432
Italia	18.718	43.377	106.271	11.221	26.056	5.928	211.571	3.962	13.272	228.805

I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività

Fonte: elaborazioni CREA su dati Annuario dell'Agricoltura Italiana 2015

3. Reddito, crescita economica nelle zone rurali, povertà

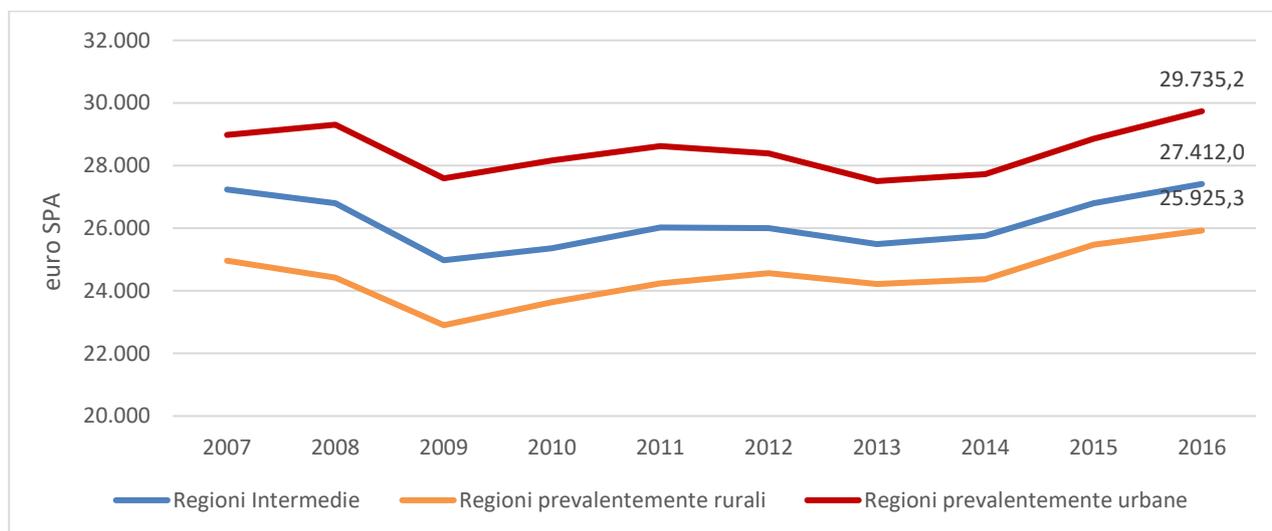
3.1. Pil e analisi dei redditi

3.1.1. Pil pro capite nelle aree rurali (C.9-I.23) per “tipologia di area” DG-Agri

I fatti principali

- Il Pil pro capite nel 2017 per la media nazionale assume un valore di 28,9 migliaia di euro valutato in Standard di Potere d’Acquisto (SPA)¹¹, in leggero aumento rispetto al 2016 ma ancora al di sotto della media europea (30 mila euro).
- Considerando le tipologie di aree e sempre in termini di SPA, gli ultimi dati disponibili risalgono al 2016; nelle aree prevalentemente rurali si segnala un valore di circa 26 mila euro per abitante, mentre nelle aree intermedie e nelle aree prevalentemente urbane risulta di circa 1.500 euro e 3.800 euro più alto, rispettivamente. Tra il 2007 e il 2016 il Pil pro capite in SPA registra tuttavia una crescita del 3,8% nelle regioni prevalentemente rurali e variazioni solo dello 0,7% nelle regioni intermedie e del 2,6% in quelle prevalentemente urbane. In valori percentuali si riporta però una riduzione dello standard di potere d’acquisto rispetto alla media europea.
- L’analisi di dettaglio regionale mostra che se nel complesso nazionale le aree intermedie hanno un livello del Pil pro capite superiore rispetto a quelle prevalentemente rurali, ciò non è vero in tutte le regioni dove siano presenti entrambe le tipologie di province; infatti in Basilicata, Lombardia, Piemonte, Toscana e Trentino-Alto Adige vale il contrario; inoltre, la P.A. di Bolzano, classificata come rurale, ha il valore del Pil pro capite più alto di tutte le province italiane (oltre 42 mila euro).
- Inoltre, tra il 2007 e il 2016 il reddito pro capite nelle aree prevalentemente rurali è aumentato nella maggioranza delle regioni, con incrementi del 15,4% in Trentino-Alto Adige e del 14,8% in Basilicata, fanno eccezione il Lazio (-11,7%), il Molise (-9,8%) e la Campania (-5,0%).

Figura 30 Pil pro capite nelle tipologie di area DG-Agri in SPA (C.9 – I.23) - Italia

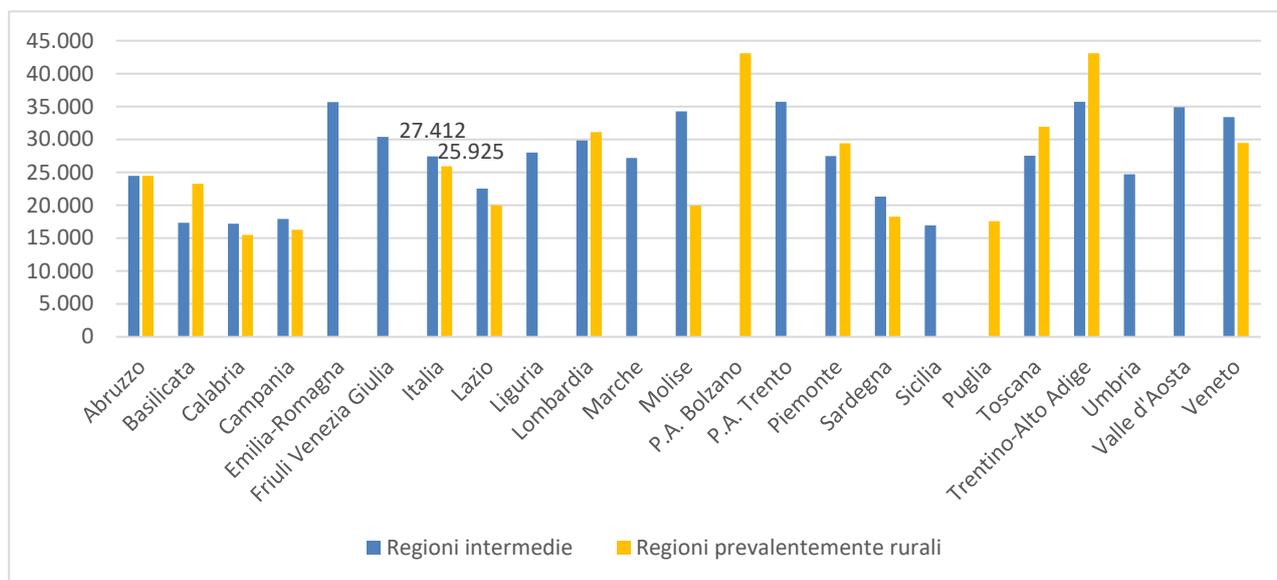


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

¹¹ Standard di potere d’acquisto è una metodologia elaborata da Eurostat. Lo Standard del potere d’acquisto (PPS in inglese e SPA in italiano) è considerato una valuta artificiale che consente, a livello teorico, di acquistare lo stesso paniere di beni e servizi in ogni Paese. Le differenze di prezzo indicano che è necessario un diverso ammontare di valuta nazionale per acquistare lo stesso paniere; il PPS è si ottiene dividendo ogni aggregato economico di un Paese valutato in moneta nazionale (in Euro per i paesi della UEM) per la sua rispettiva Parità del Potere d’Acquisto (PPP).

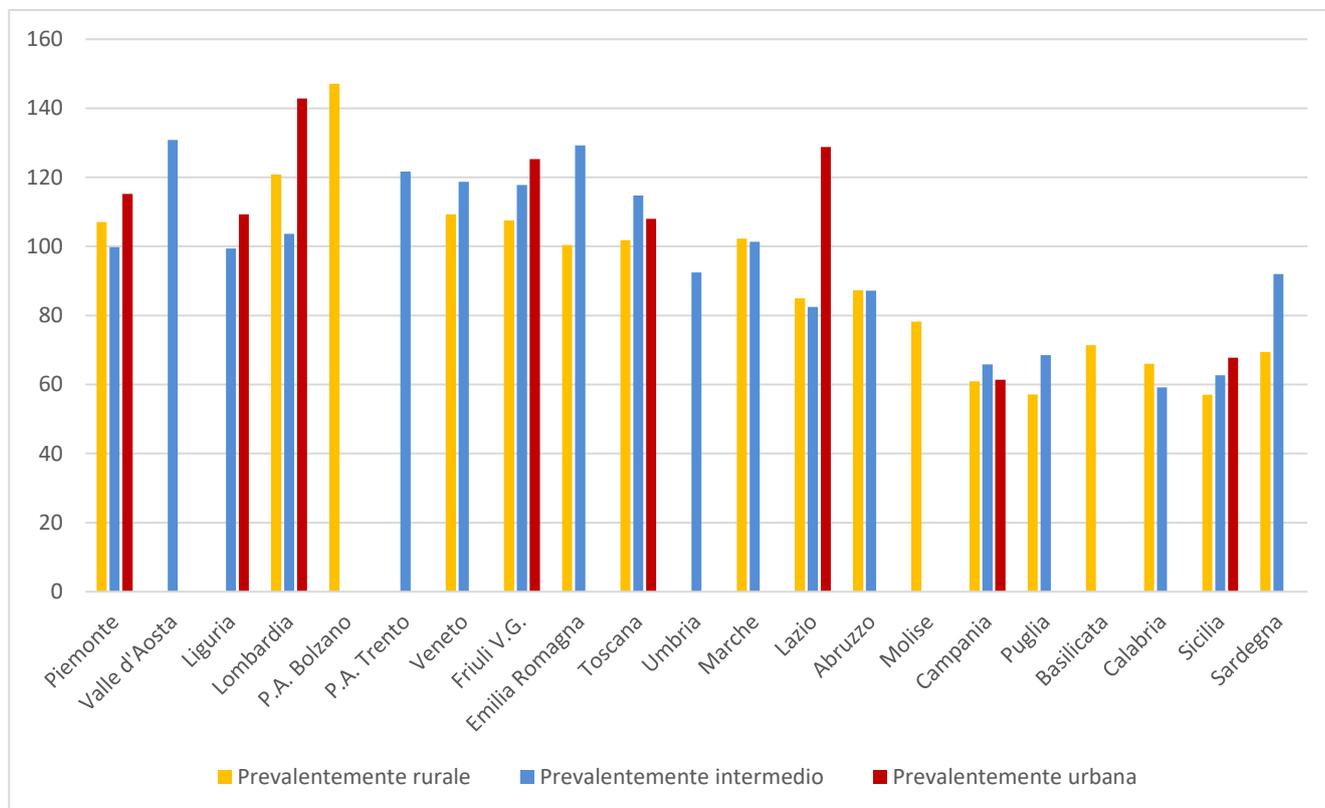


Figura 31 Pil pro capite PPS delle regioni italiane nelle aree prevalentemente rurali e intermedie, nel 2016 (C.09 – I.23)



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Eurostat; cfr. <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/pil-pro-capite>

Figura 32 Pil pro capite in SPA nelle tipologie di area DG-Agri, per regione, 2017, UE-28=100 (C.9 – I.23)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

3.1.2. Analisi dei redditi imponibili per aree PSN I fatti principali

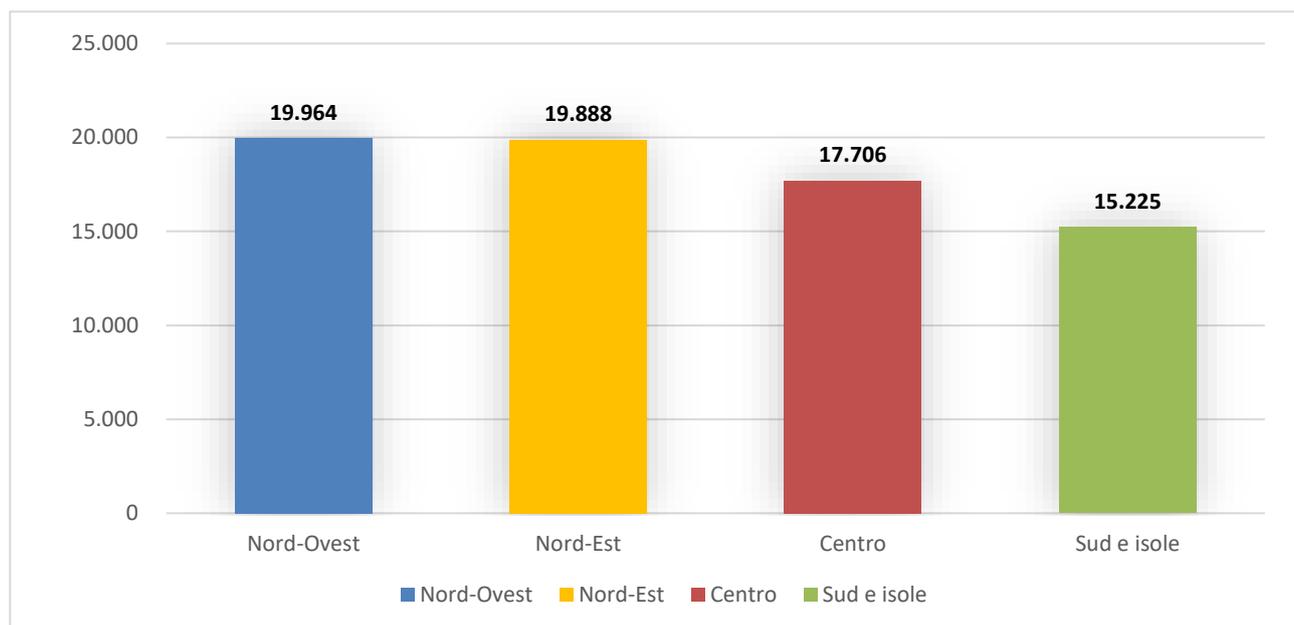
- Dalla lettura dei dati relativi ai redditi imponibili disponibili su base ISTAT, emerge che nel 2017 il reddito medio a livello nazionale era pari a 20.364 euro. Scorrendo il dato per area rurale PSN e circoscrizione territoriale si nota una grande variabilità di tale indicatore. Le diverse condizioni economiche tra aree urbane e periurbane, aree rurali intensive, aree rurali intermedie e aree con problemi di sviluppo si riflettono infatti anche nella capacità di produrre reddito e le differenze si notano in particolare con le aree urbane e periurbane.
- I redditi sono più elevati nelle aree urbane e nelle aree con agricoltura intensiva; di contro i valori del reddito pro-capite più bassi si hanno nelle aree rurali intermedie e con problemi di sviluppo. Tale divario si accentua se si scorrono i dati a livello regionale, specie per quanto riguarda le aree rurali.
- Redditi più elevati, in linea con la media nazionale, si riscontrano nelle aree rurali delle regioni del Nord Est e del Nord Ovest, mentre nelle regioni del Sud e nelle Isole permangono nelle aree C e in particolare D, livelli reddituali decisamente inferiori se confrontate con le stesse aree del Centro Nord.

Figura 33 Redditi imponibili nelle aree rurali PSN, 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 34 Reddito imponibile pro-capite nelle aree rurali D per circoscrizione territoriale, 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 19 Reddito imponibile pro-capite per regione e area rurale, (euro, anno 2017)

Regioni	A	B	C	D	Tot
Abruzzo	21.164,3	17.114,8	16.770,5	17.213,1	17.471,1
Basilicata		13.910,3	16.732,2	15.831,7	15.865,9
Bolzano	24.849,2			22.293,5	22.800,5
Calabria	19.145,9	13.161,9	14.050,8	13.711,9	14.940,5
Campania	19.607,6	15.387,8	15.956,3	13.191,6	16.865,3
Emilia Romagna	23.851,2	20.815,3	21.813,8	19.383,8	22.053,7
Friuli V.G.	23.051,0	20.300,6	20.405,4	18.108,7	21.087,2
Lazio	25.638,3	18.420,5	18.411,6	16.725,3	22.291,6
Liguria	22.443,6		20.132,2	19.962,6	21.213,3
Lombardia	27.427,9	22.342,1	21.613,6	19.451,6	24.025,4
Marche	21.470,1		18.535,0	17.673,4	18.949,7
Molise	20.182,5			15.019,1	15.841,1
Piemonte	23.550,4	20.994,1	21.161,3	19.676,7	21.669,1
Puglia	21.032,5	15.708,2	14.882,5	13.880,8	16.043,2
Sardegna	24.332,6	17.792,3	17.721,3	15.734,8	17.374,8
Sicilia	19.784,6	14.576,2	15.141,9	14.565,5	16.193,2
Toscana	22.897,9	20.320,1	19.930,8	18.291,8	20.687,2
Trento	23.924,7			19.868,6	20.743,0
Umbria			19.318,2	18.131,5	19.133,1
Val d'Aosta	22.758,7			20.764,1	21.304,6
Veneto	24.501,2	20.603,2	19.629,2	19.786,9	21.195,9
Totale	23.941,6	19.838,0	18.707,2	17.004,4	20.364,7

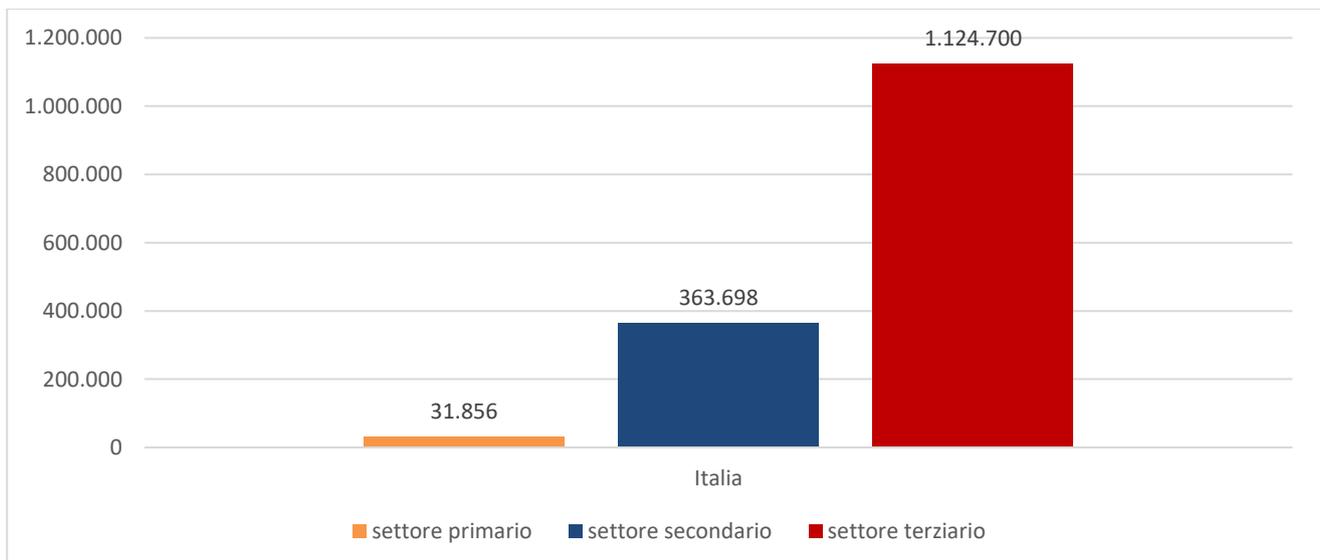
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

3.2. Struttura dell'economia e valore aggiunto nelle aree rurali (C.11) per "tipologia di area" DG-Agri

I fatti principali

- Il valore aggiunto lordo a prezzi correnti per macro-settore economico mostra una buona tenuta del settore primario con un aumento del valore aggiunto nel decennio trascorso di tre miliardi di euro, mentre il secondario si riduce di 2,5 miliardi di euro e il terziario aumenta di 130 miliardi.
- In termini percentuali sul valore aggiunto totale della nazione si segnala dal 2007 una riduzione del peso del secondario e del terziario di circa due punti percentuali per settore (il cui valore è rispettivamente pari a 23,9% e 74,0%) mentre il primario resta stabile al 2,1%.
- Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nelle aree rurali è cresciuto del 13,6% tra il 2007 e il 2015; valore superiore di circa cinque punti rispetto al valore aggiunto della stessa branca nelle altre aree. Rispetto al totale delle attività, la crescita del valore aggiunto delle aree rurali si attesta al 2,5% tra il 2007 e il 2015 (1,2% per le aree intermedie e 4,0% per le aree urbane).
- Per quanto riguarda il valore aggiunto lordo regionale calcolato a prezzi base per i diversi macro-settori economici, in quasi tutte le regioni si manifesta un impatto maggiore del terziario in aumento rispetto al 2007. Il valore aggiunto lordo del settore primario si aggira intorno al 4,5% nel Mezzogiorno e intorno al 2% al Nord con valori stabili negli ultimi dieci anni, unica regione in cui si segnala un aumento è il Molise che passa dal 4% al 5,1%.
- Il peso del valore aggiunto del settore primario evidenzia una certa disomogeneità per regione, a titolo esemplificativo si passa da circa il 5% del Molise, Basilicata, Sardegna, Calabria e la P.A di Bolzano a un valore cinque volte inferiore della Liguria, Lazio e Lombardia.
- Anche per il valore aggiunto, come per l'occupazione, è possibile analizzare i dati regionali distinti per tipo di area e macro-settore, aggiornati al 2016¹².

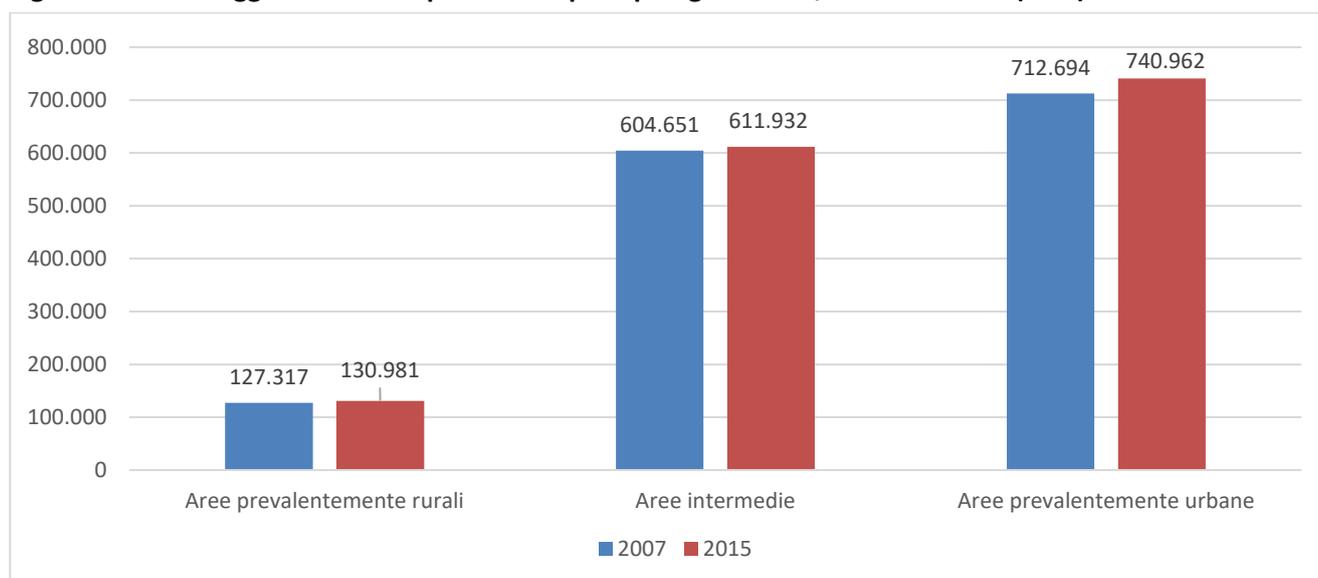
Figura 35 Valore aggiunto lordo a prezzi base per macro-settori di attività economica, milioni di euro, 2016 (C.11) - Italia



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

¹² RRN-Ismea, Banca Dati Indicatori di competitività regionali, al link <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contexto-socio-economico/economia-occupazione>

Figura 36 Valore Aggiunto lordo a prezzi base per tipologia di area, milioni di euro (C.11) - Italia



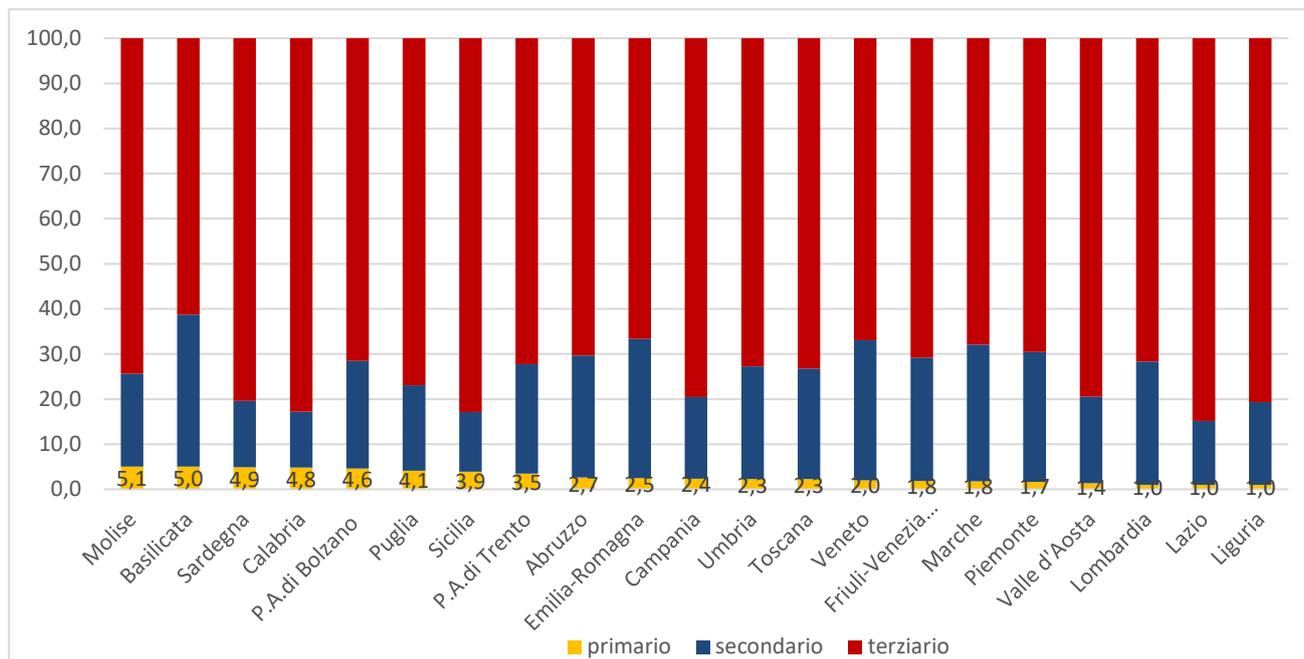
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 20 Valore Aggiunto lordo regionale a prezzi base per macro-settori di attività economica, valori assoluti e composizione %, anno 2016 (C.11)

	settore primario		settore secondario		settore terziario	
	milioni di euro	% sul totale della regione	milioni di euro	% sul totale della regione	milioni di euro	% sul totale della regione
Abruzzo	758,3	2,66	7.724,2	27,05	20.077,0	70,30
Basilicata	535,5	5,01	3.597,6	33,69	6.544,9	61,29
Calabria	1.423,9	4,82	3.655,9	12,37	24.466,1	82,81
Campania	2.211,2	2,37	16.945,2	18,14	74.279,9	79,50
Emilia-Romagna	3.400,7	2,46	42.645,2	30,88	92.050,6	66,66
Friuli-Venezia Giulia	605,4	1,82	9.093,4	27,38	23.508,5	70,79
Lazio	1.706,4	1,00	24.150,0	14,15	144.762,9	84,85
Liguria	435,6	1,00	8.034,3	18,37	35.259,9	80,63
Lombardia	3.442,3	1,04	90.494,9	27,28	237.741,9	71,68
Marche	668,9	1,81	11.168,2	30,27	25.059,7	67,92
Molise	277,2	5,07	1.124,6	20,55	4.070,3	74,38
Piemonte	1.972,0	1,68	33.807,8	28,75	81.816,4	69,57
P.A. di Bolzano	915,1	4,61	4.739,3	23,88	14.194,3	71,51
P.A. di Trento	595,4	3,51	4.116,7	24,27	12.248,5	72,22
Puglia	2.698,3	4,09	12.519,5	18,97	50.787,8	76,94
Sardegna	1.463,0	4,87	4.443,4	14,78	24.151,5	80,35
Sicilia	3.051,5	3,90	10.347,3	13,24	64.756,9	82,86
Toscana	2.291,3	2,27	24.722,1	24,51	73.860,1	73,22
Umbria	441,4	2,28	4.844,0	25,01	14.080,6	72,71
Valle d'Aosta	105,6	1,35	1.502,0	19,21	6.211,8	79,44
Veneto	2.856,6	2,02	44.021,9	31,08	94.770,0	66,91
Italia	31.855,6	2,10	363.697,5	23,92	1.124.699,6	73,98

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 37 Composizione del valore aggiunto per macro-settori di attività economica nelle regioni italiane nel 2016 (C.11)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

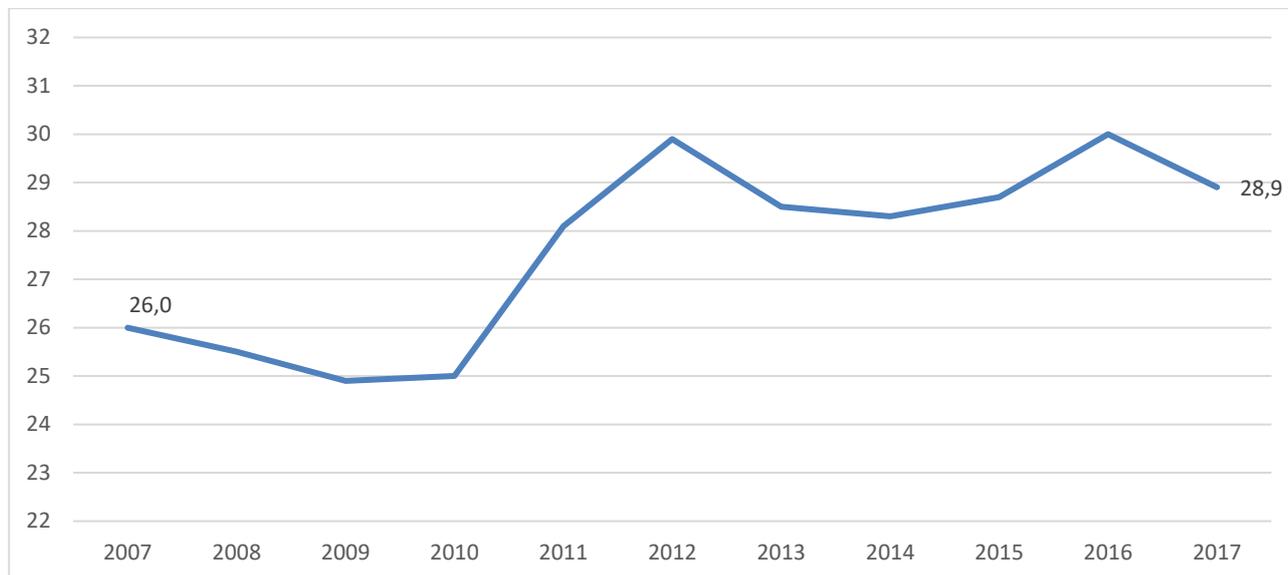
3.3. Indice di Povertà nelle aree rurali (C.10-I.25) per “grado di urbanizzazione” DG-Agri

I fatti principali

- Nel 2017 si registrano più di 17 milioni di persone a rischio povertà in Italia, con un aumento di più di 2 milioni di persone rispetto al 2007; l'indice è passato dal 26% del 2007 al 28,9% del 2017, incremento che si è verificato soprattutto negli anni della crisi economica.
- L'indice di povertà viene calcolato da Eurostat anche per grado di urbanizzazione: tra i vari gradi, in Italia la città è quella con un tasso di povertà maggiore (30,4%) in aumento rispetto ai valori del 2007 (25,2%). Risultato simile per le cittadine e i sobborghi in cui il tasso però si riduce a 27,6% nel 2017 dopo essere arrivato quasi al 30% nel 2015. In ultimo, si segnala una riduzione del tasso di povertà nelle aree rurali (da 29,6% del 2007 al 28,7% del 2017), indice di una buona resilienza di tali aree.
- Sebbene nelle aree rurali il tasso di rischio povertà italiano sia inferiore a quello delle aree urbane, il raffronto con il valore dell'UE a 28 mostra livelli più alti per l'Italia di quasi 5 punti.
- Il dato regionale segna valori molto discostanti tra loro. L'area con il tasso di povertà più basso è la Provincia Autonoma di Bolzano (8,5%) che ha quasi del tutto recuperato i valori del 2007 (7,5%) dopo aver raggiunto valori pari a circa il doppio nel 2015 (13,7%). Diversa è la situazione per l'altra provincia trentina che negli ultimi dieci anni ha visto più che raddoppiare il proprio tasso di povertà (19,3% nel 2017). Estremamente elevato il tasso in Sicilia che recupera un po' di terreno nel 2017 arrivando a 52,1% dopo aver superato il 55% nel 2015. Seguono Calabria e Campania con il 46,3% della popolazione a rischio povertà. I dati relativi al Sud in generale evidenziano una situazione critica (42,3%).
- Nonostante i livelli nettamente inferiori delle regioni del Nord e del Centro, si segnala che nell'ultimo decennio i valori di quasi tutte le regioni sono peggiorati, ad esclusione del Veneto. Le uniche altre regioni, a parte la

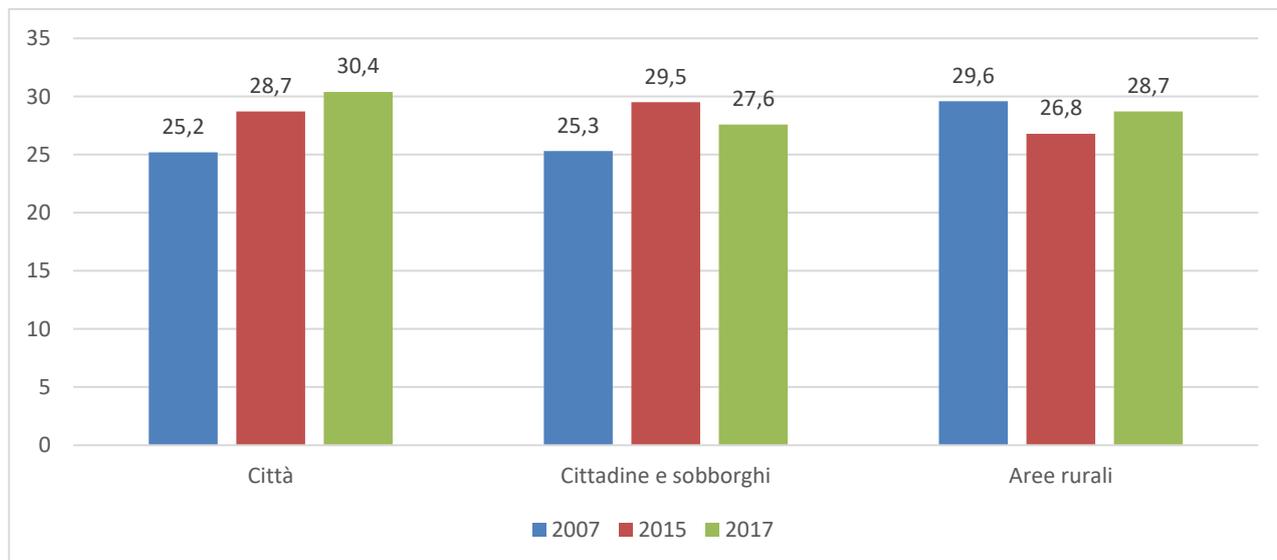
Provincia Autonoma di Bolzano, a registrare un miglioramento rispetto al 2007 sono la Basilicata e la Puglia che, però, mantengono livelli elevati (36,2% e 38,2% rispettivamente).

Figura 38 Tasso di povertà (quota % della popolazione a rischio di povertà, C.10) - Italia



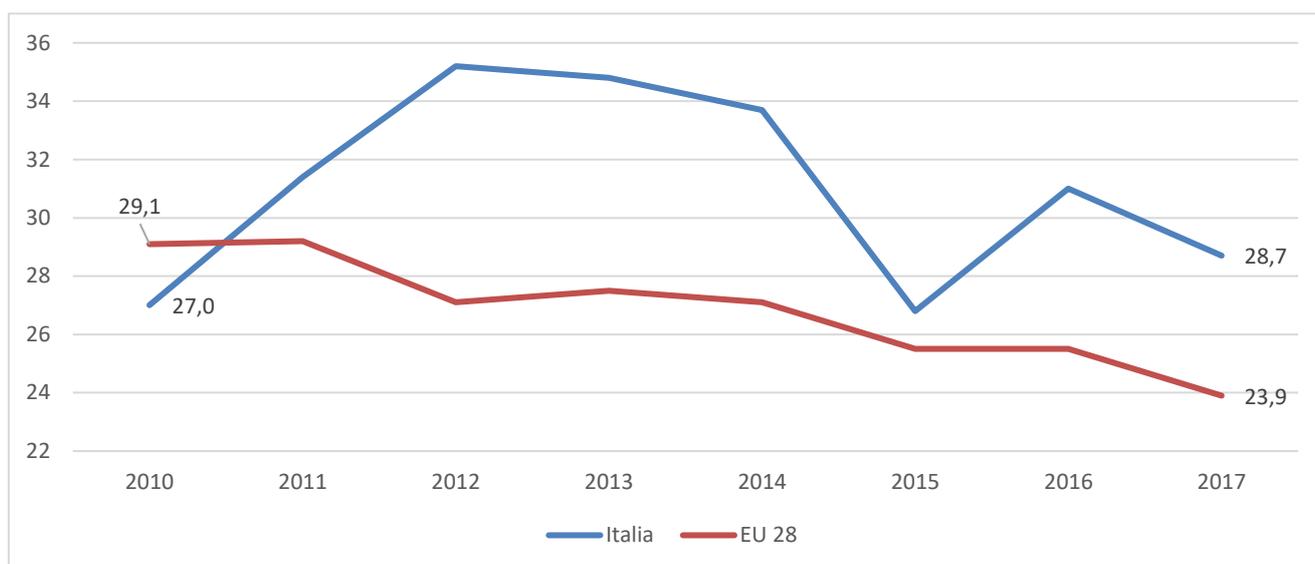
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 39 Tasso di povertà per grado di urbanizzazione negli anni 2007, 2015 e 2017 (C.10 – I.25) – Italia



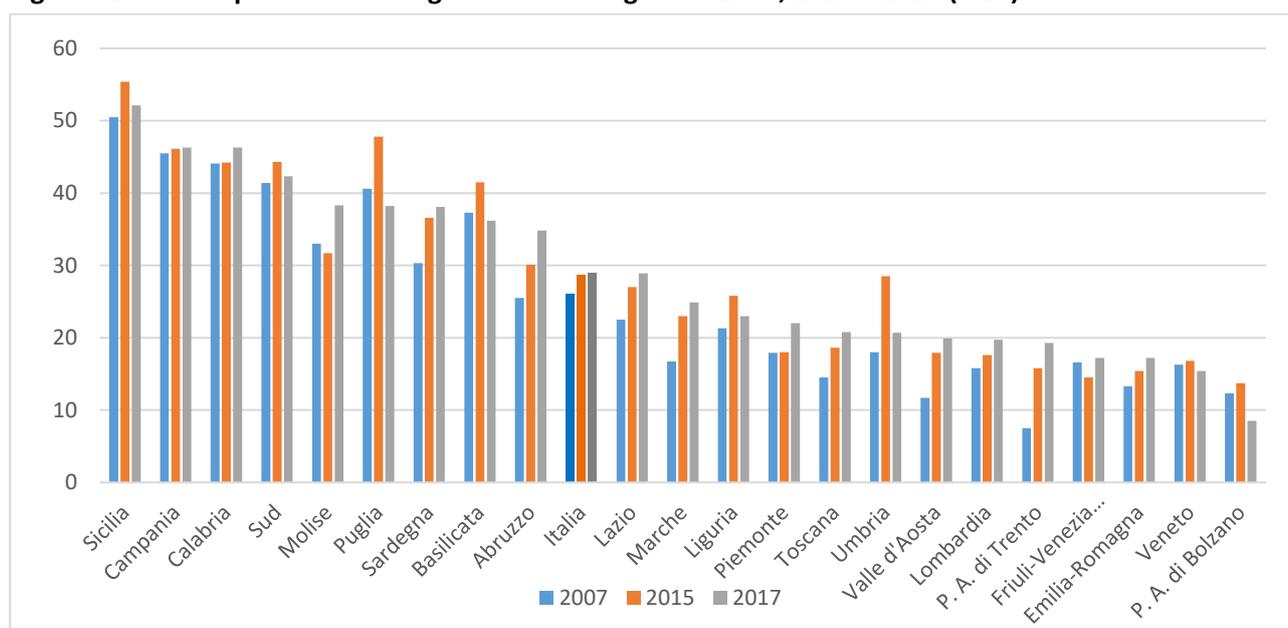
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 40 Tasso di povertà nelle aree rurali (C.10 – I.25) – Italia e UE28¹³



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 41 Tasso di povertà nelle regioni italiane negli anni 2007, 2015 e 2017 (C.10)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

¹³ Nella serie analizzata per l'Italia è presente un break strutturale avvenuto nel nostro Paese nel 2015 in gran parte riconducibile all'adozione del nuovo sistema di classificazione per grado di urbanizzazione (SILC2015), guardando la tendenza il dato del 2015 può ritenersi un outlier.

4. Diversificazione

Nel nostro Paese il settore agricolo è caratterizzato da una spiccata diversificazione, tale caratteristica è molto importante per consentire alle imprese di essere reattive rispetto agli stimoli di mercato, integrare le fonti di reddito, aumentare la connessione con il territorio e mantenere un maggior grado di autonomia nel mutevole contesto economico e tecnologico.

La diversificazione, oltre a sostenere la sopravvivenza delle attività agricole anche in aree più marginali, rappresenta un fattore di sviluppo territoriale contribuendo ad attrarre nelle aree rurali gli abitanti delle zone urbane (agriturismo) e integrando l'offerta dei servizi, sia quelli turistici che altri tipi di servizi per la collettività (fattorie didattiche, servizi alla persona, produzione di energie rinnovabili).

Per quanto riguarda le attività didattiche e sociali svolte in agricoltura, ambiti della diversificazione in decisa evoluzione, si registra negli ultimi anni un forte dinamismo sia dal punto di vista del numero di imprese attive sia in termini di domanda di servizi da parte dei privati (famiglie, associazioni, enti) e del sistema pubblico.

Anche il ruolo del settore agricolo nel comparto delle energie rinnovabili si sta rafforzando sempre più sia in termini di produzione che in termini di utilizzo diretto. L'interesse dell'agricoltura per le fonti di energia rinnovabili (FER) risulta quanto mai attuale grazie al contributo fornito per la riduzione della dipendenza energetica, il contrasto ai cambiamenti climatici in atto e, non da ultimo, l'opportunità, colta dagli operatori, per la diversificazione delle attività produttive in un'ottica di sostenibilità ambientale e con una reale possibilità di integrazione del reddito.

4.1. Attività di supporto e secondarie in agricoltura

I fatti principali

- Il valore a prezzi correnti delle attività secondarie e di supporto¹⁴ prodotte dalle aziende agricole italiane è passato dai 7,7 miliardi di euro del 2007 a quasi 11,5 miliardi di euro del 2018.
- Nel 2018 la produzione di energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse) ha costituito il 32% dei 4,6 miliardi di euro delle attività secondarie, seguita dall'agriturismo (30%). (Figura 42)
- Tra le attività di supporto (il cui valore nel 2018 ha raggiunto quasi 6,9 miliardi) il contoterzismo rappresenta il 45,7% e la prima lavorazione dei prodotti agricoli, esclusa la trasformazione, circa il 34%. (Figura 43)

La crescita dei due aggregati a prezzi concatenati nel periodo 2007-18 è evidente, ma, mentre quella delle attività di supporto appare piuttosto lineare, quella delle attività secondarie è più discontinua ed evidenzia un significativo incremento a partire dal 2010. (

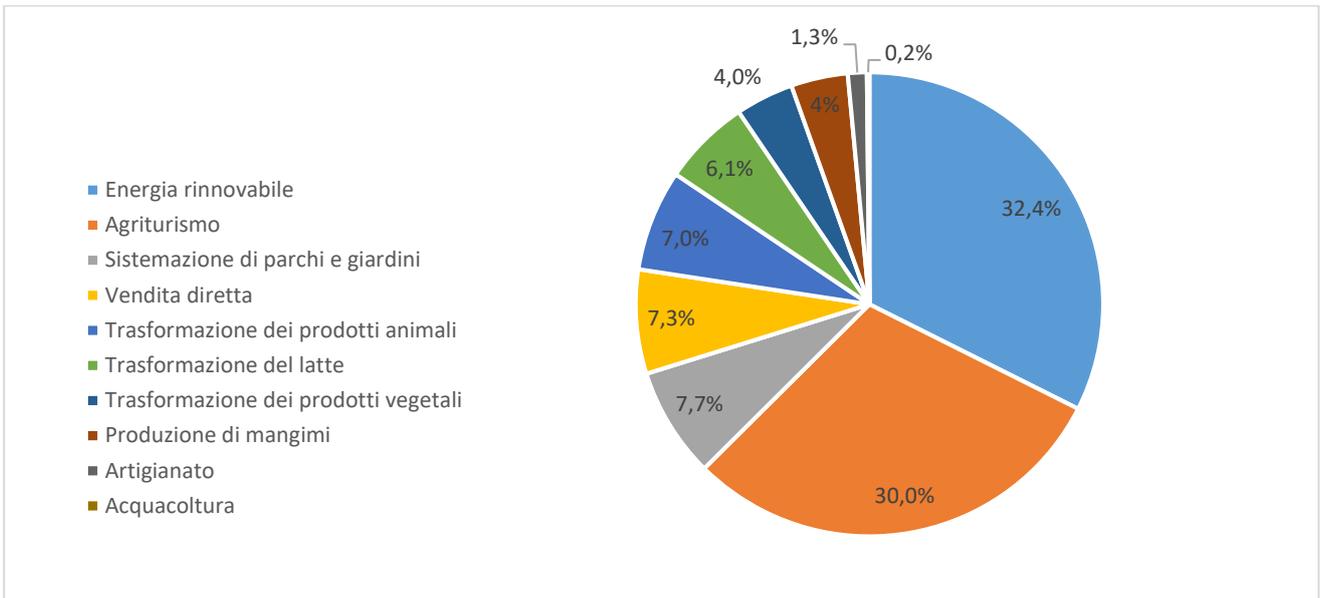
- Figura 44)
- Si rimanda al capitolo 3 del documento "PB3 - OS 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore" per l'analisi dei dati sulla distribuzione regionale per area e per regione delle aziende con attività connesse. Tale analisi è stata condotta utilizzando i dati del Censimento 2010 delle aziende agricole italiane e quelli dell'indagine SPA 2016.
- Più in generale dall'analisi del quadro evolutivo su valori correnti dal 2007 al 2018, emerge la minore elasticità delle attività di supporto e secondarie rispetto all'andamento generale della produzione agricola, quest'ultima più esposta rispetto a fattori e macro variabili esogeni (instabilità dei mercati e volatilità dei prezzi o il susseguirsi di eventi meteorologici non favorevoli). L'andamento lineare e sempre crescente delle attività di supporto e secondarie non risente dei balzi e dell'andamento altalenante che invece connotano la produzione agricola.

¹⁴ Si veda la descrizione nell'allegato sui cenni metodologici (lettera Tabella 1 - b).

- Dall'esame dei due aggregati a valori concatenati, quindi ragionando in termini di volume, cioè al netto della dinamica dei prezzi, si evidenzia, a livello nazionale, una crescita dal 2007 ad oggi delle attività secondarie di oltre il 65% e di tutte le attività di diversificazione del 25%. Il quadro regionale evidenzia come in molte delle regioni del Nord la crescita delle attività di diversificazione nel periodo in esame sia stata superiore a quella registrata per il totale Italia (P.A. Bolzano +51,0%, P.A. Trento + 49,4%, Lombardia +41,3%), al Centro solo l'Emilia Romagna (+39,6%) e le Marche (+28,5%) superano tale valore mentre nel Mezzogiorno la crescita è stata più lenta in tutte le regioni con la sola eccezione della Sardegna (+24,7%). (Tabella 21)
- Passando all'esame dell'incidenza delle attività di diversificazione sul valore della produzione agricola italiana nell'ultimo triennio si è attestata in modo stabile vicino al 21%, valore sensibilmente più alto se confrontato con il 18% del 2010 e il 16% del 2007. (Figura 45)
- Le regioni in cui, nel 2018, si registra la maggiore incidenza delle attività di diversificazione sono la Valle d'Aosta (41%) e la P.A. di Bolzano (38%) con quota doppia rispetto al totale Italia; seguono Marche e Basilicata, entrambe con valori superiori al 30%. (Figura 46 Incidenza delle attività di supporto e secondarie sulla produzione agricola ai prezzi di base calcolata su dati a prezzi correnti)
- Nel periodo 2007-18, l'incremento dell'incidenza delle attività di supporto e secondarie sulla produzione agricola è stato comune in tutte le regioni italiane con l'unica eccezione dell'Abruzzo dove la quota è rimasta pressoché stabile. L'evoluzione verso la diversificazione dell'agricoltura italiana appare quindi trasversale a tutte le aree del Paese. Tuttavia non si può non notare come in alcune regioni, nel periodo in esame, l'accrescimento della quota detenuta dalle attività di supporto e secondarie possa lasciar pensare ad una vera e propria trasformazione: Marche (dal 22% al 32%), Valle d'Aosta (dal 31% al 41%), Calabria (dal 14% al 22%), Liguria (dal 10% al 18%) e Sardegna (dal 17% al 24%). (Figura 46 Incidenza delle attività di supporto e secondarie sulla produzione agricola ai prezzi di base calcolata su dati a prezzi correnti)
- Prendendo a riferimento i dati Eurostat¹⁵ per i confronti europei, mediamente nell'UE-28 il valore delle attività secondarie e dei servizi incide rispettivamente per il 3,8% e il 4,8% sulla produzione agricola totale, mentre in Italia tali quote salgono all'8,2% e all'8,6%. (Figura 47)
- A livello europeo l'Italia è al vertice per ciò che riguarda il valore delle attività secondarie e dei servizi agricoli che rappresentano circa un quarto del totale UE 28 a fronte di un valore della produzione agricola che si attesta al 13%. (Tabella 22)
- Se si prendono in considerazione i soli Paesi dell'UE 15 la quota italiana cresce ulteriormente arrivando a rappresentare quasi un terzo del valore delle attività secondarie e oltre un quarto dei servizi con il valore della produzione agricola che si attesta al 15,7%. (Tabella 23)

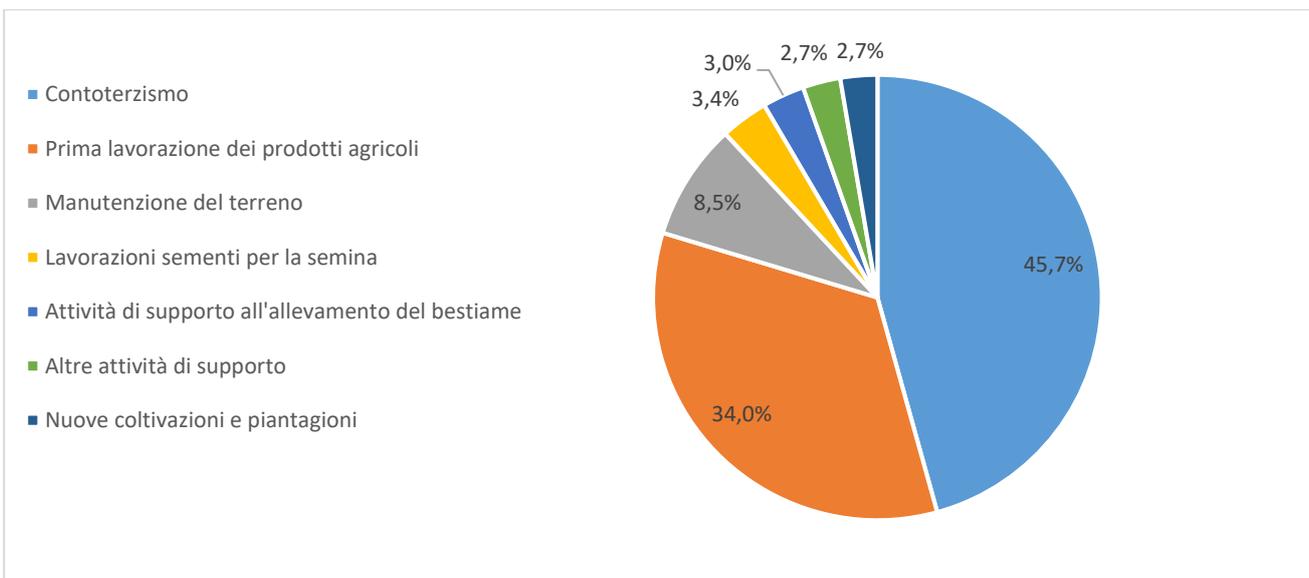
¹⁵ I dati Eurostat del Conto Satellite dell'Agricoltura e quelli Istat di contabilità nazionale presentano alcune differenze: il primo non include le attività degli orti familiari, dei piccoli allevamenti e alcune attività dei servizi mentre prevede l'inclusione, tra le attività agricole, della produzione di vino e olio trasformata dalle cooperative (che, invece, non è compresa nei Conti Nazionali in quanto attribuita all'industria delle bevande).

Figura 42 Composizione del valore delle attività secondarie agricole per tipologia, 2018



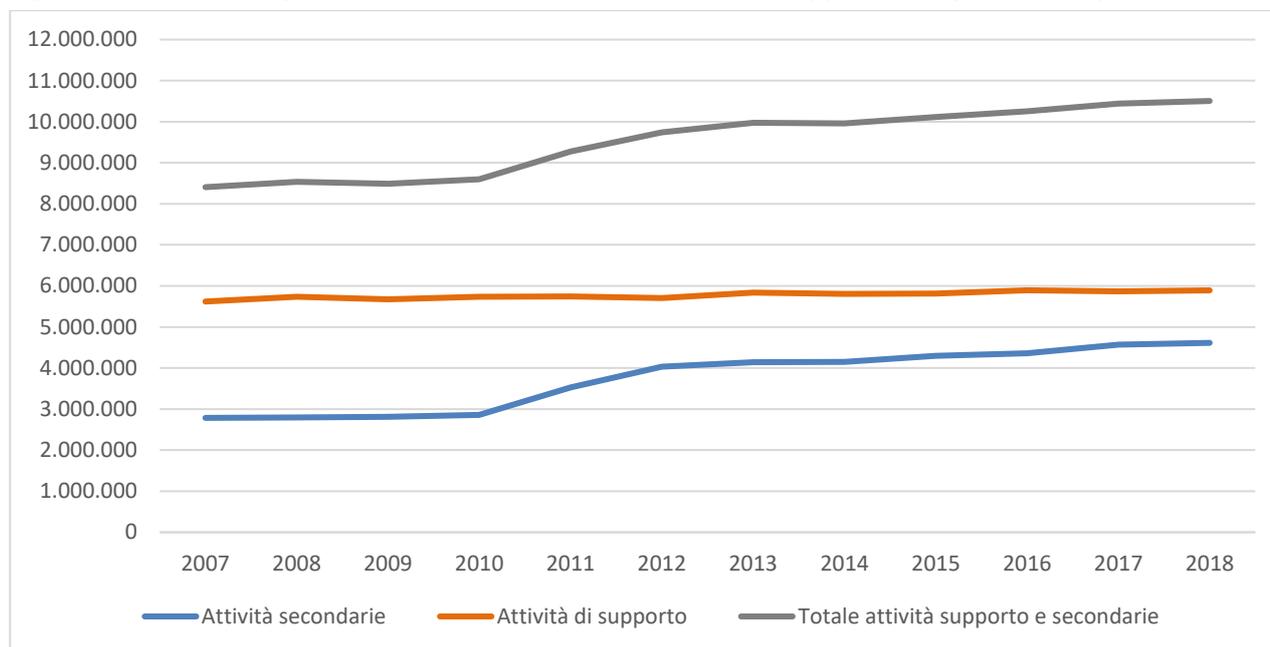
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 43 Composizione del valore delle attività di supporto all'agricoltura, 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 44 Valore della produzione delle attività secondarie e di supporto all'agricoltura a prezzi concatenati



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 21 Valore delle attività secondarie e di supporto all'agricoltura - Valori concatenati (anno di riferimento 2010)

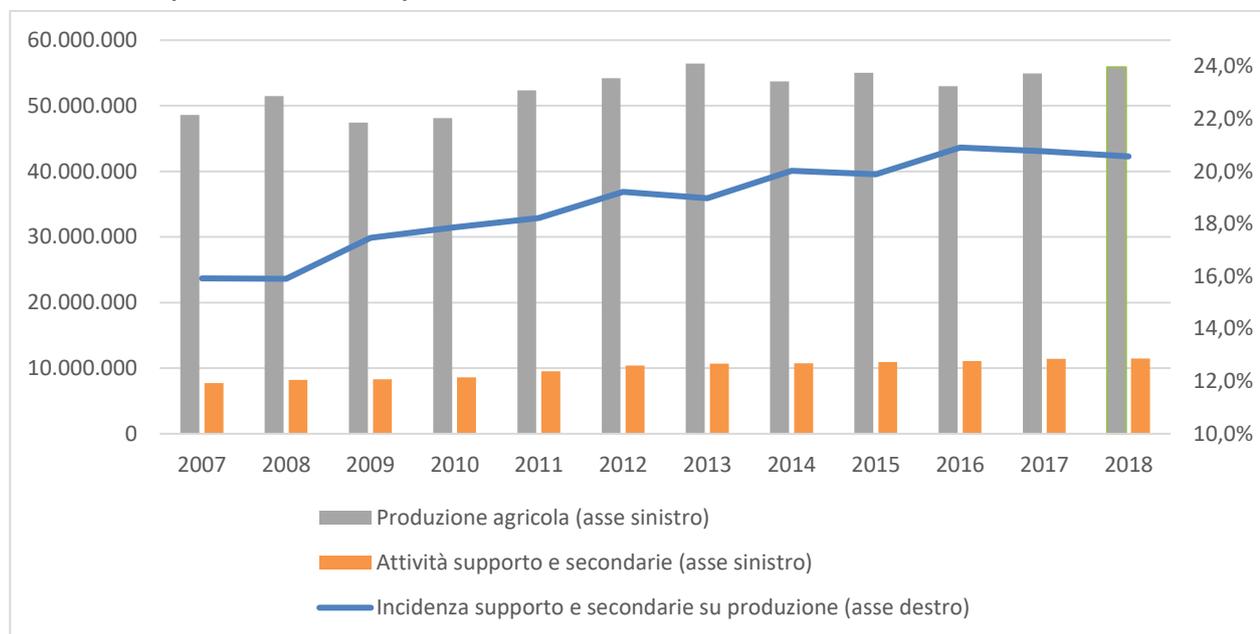
		2007	2018	Variazione 2007/18
ITALIA	Attività secondarie (+)	2.785.948	4.613.037	65,6%
	Attività di supporto	5.619.724	5.891.682	4,8%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	8.405.673	10.504.719	25,0%
Piemonte	Attività secondarie (+)	167.667	350.171	108,8%
	Attività di supporto	336.218	346.930	3,2%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	503.885	697.101	38,3%
Valle d'Aosta	Attività secondarie (+)	18.484	23.927	29,4%
	Attività di supporto	10.728	11.544	7,6%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	29.213	35.472	21,4%
Liguria	Attività secondarie (+)	36.357	62.651	72,3%
	Attività di supporto	46.305	45.150	-2,5%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	82.662	107.801	30,4%
Lombardia	Attività secondarie (+)	343.091	656.366	91,3%
	Attività di supporto	469.419	491.971	4,8%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	812.510	1.148.337	41,3%
P.A. Bolzano	Attività secondarie (+)	262.220	430.757	64,3%
	Attività di supporto	71.208	72.645	2,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	333.428	503.402	51,0%
P.A. Trento	Attività secondarie (+)	87.407	151.347	73,2%
	Attività di supporto	43.848	44.732	2,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	131.254	196.079	49,4%
Veneto	Attività secondarie (+)	231.103	354.125	53,2%



		2007	2018	Variazione 2007/18
	Attività di supporto	554.518	582.567	5,1%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	785.621	936.693	19,2%
Friuli Venezia Giulia	Attività secondarie (+)	71.601	138.284	93,1%
	Attività di supporto	120.257	127.173	5,8%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	191.858	265.457	38,4%
Emilia Romagna	Attività secondarie (+)	265.654	592.363	123,0%
	Attività di supporto	635.561	666.040	4,8%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	901.215	1.258.403	39,6%
Toscana	Attività secondarie (+)	397.162	440.992	11,0%
	Attività di supporto	242.829	256.139	5,5%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	639.991	697.131	8,9%
Umbria	Attività secondarie (+)	82.932	81.018	-2,3%
	Attività di supporto	100.540	107.685	7,1%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	183.472	188.702	2,9%
Marche	Attività secondarie (+)	90.679	162.179	78,8%
	Attività di supporto	207.304	220.783	6,5%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	297.983	382.962	28,5%
Lazio	Attività secondarie (+)	158.277	222.947	40,9%
	Attività di supporto	301.125	316.226	5,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	459.401	539.173	17,4%
Abruzzo	Attività secondarie (+)	78.636	102.071	29,8%
	Attività di supporto	143.886	149.620	4,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	222.521	251.691	13,1%
Molise	Attività secondarie (+)	19.150	31.658	65,3%
	Attività di supporto	72.700	78.869	8,5%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	91.850	110.527	20,3%
Campania	Attività secondarie (+)	133.744	166.245	24,3%
	Attività di supporto	377.170	388.026	2,9%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	510.914	554.271	8,5%
Puglia	Attività secondarie (+)	92.682	201.857	117,8%
	Attività di supporto	571.993	597.079	4,4%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	664.675	798.936	20,2%
Basilicata	Attività secondarie (+)	26.717	37.312	39,7%
	Attività di supporto	189.790	203.164	7,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	216.506	240.476	11,1%
Calabria	Attività secondarie (+)	57.860	97.162	67,9%
	Attività di supporto	268.002	278.307	3,8%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	325.861	375.469	15,2%
Sicilia	Attività secondarie (+)	102.886	157.382	53,0%
	Attività di supporto	626.147	660.836	5,5%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	729.033	818.218	12,2%
Sardegna	Attività secondarie (+)	91.604	154.912	69,1%
	Attività di supporto	229.915	246.083	7,0%
	Totale att. supporto e secondarie (+)	321.519	400.995	24,7%

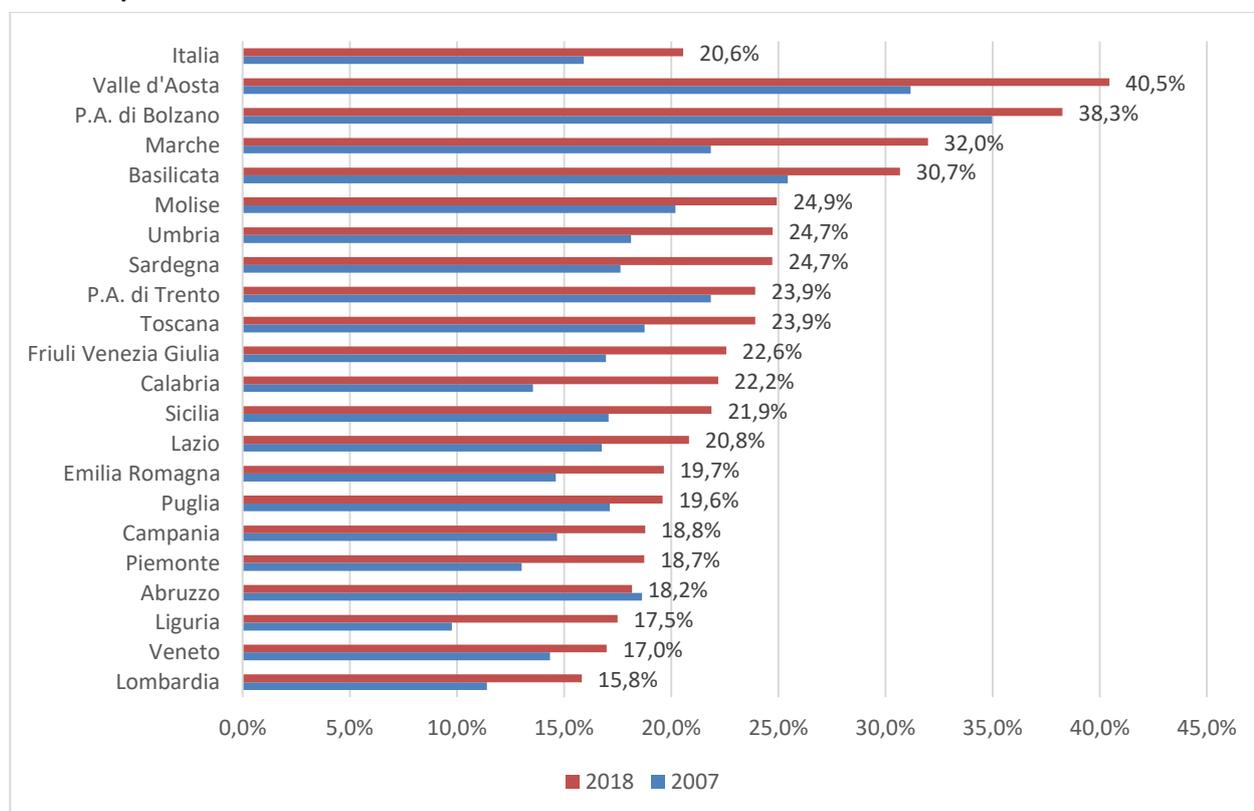
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 45 Valore della produzione agricola e delle attività di supporto e secondarie a prezzi correnti e incidenza di queste ultime sulla produzione



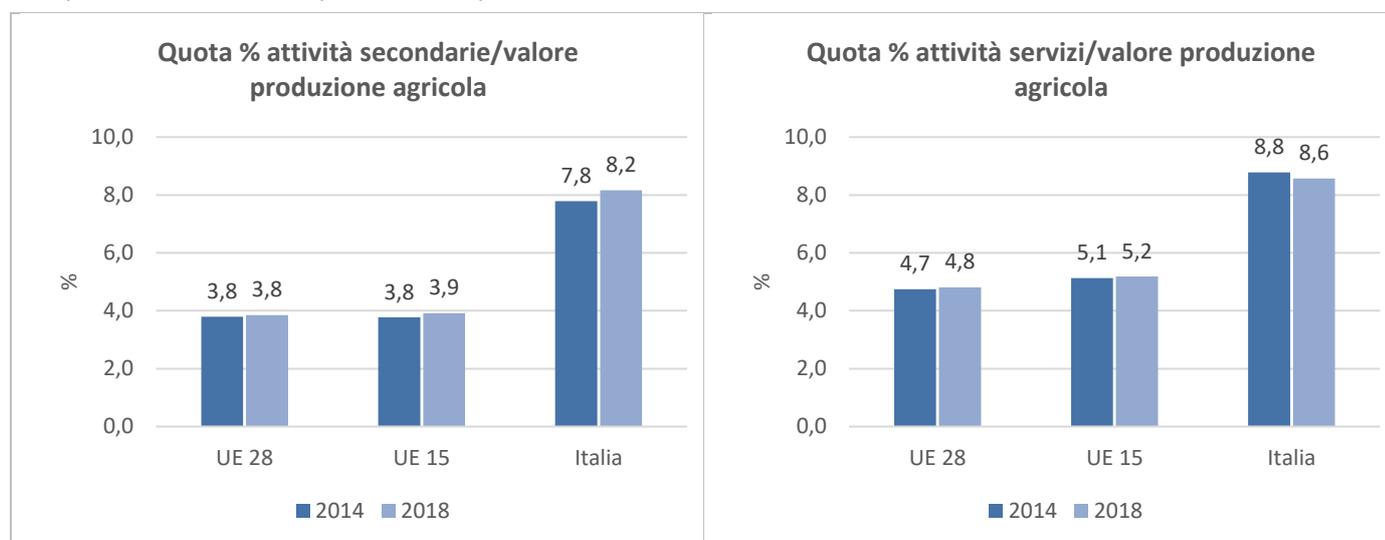
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 46 Incidenza delle attività di supporto e secondarie sulla produzione agricola ai prezzi di base calcolata su dati a prezzi correnti



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 47 Incidenza delle attività secondarie e dei servizi agricoli sul valore della produzione agricola ai prezzi di base, valori correnti 2014, 2018 - Italia, UE 15 e UE28



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (CEA)

Tabella 22 Peso degli Stati membri sul valore della produzione totale, delle attività secondarie e dei servizi dell'UE a 28, 2018

	ATTIVITA' SECONDARIE	SERVIZI	PRODUZIONE AGRICOLA
Italia	27,6%	24,1%	13,0%
Francia	15,1%	21,9%	17,4%
Regno Unito	9,1%	6,3%	6,9%
Romania	7,9%	1,3%	4,5%
Spagna	7,4%	2,5%	12,2%
Germania	5,8%	11,7%	12,2%
Olanda	5,4%	13,0%	6,6%
Grecia	3,7%	1,1%	2,5%
Finlandia	3,2%	0,7%	1,0%
Austria	2,5%	1,2%	1,7%
Altri Paesi	12,2%	16,1%	21,9%
UE28	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 23 Peso degli Stati membri sul valore della produzione totale, delle attività secondarie e dei servizi dell'UE a 15, 2018

	ATTIVITA' SECONDARIE	SERVIZI	PRODUZIONE AGRICOLA
Italia	32,7%	26,8%	15,7%
Francia	17,9%	24,3%	21,0%
Regno Unito	10,7%	7,0%	8,3%
Spagna	8,8%	2,8%	14,8%
Germania	6,8%	13,0%	14,7%
Olanda	6,3%	14,4%	8,0%
Grecia	4,4%	1,2%	3,0%
Finlandia	3,8%	0,8%	1,2%
Austria	3,0%	1,3%	2,0%
Svezia	2,1%	2,1%	1,7%
Altri Paesi	3,4%	6,4%	9,6%
UE15	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

4.1.1. Agriturismo e attività didattiche

I fatti principali

- Il 30% del valore delle attività secondarie che, come visto al paragrafo precedente, caratterizzano fortemente il settore agricolo italiano, è rappresentato dal comparto agriturismo il cui fatturato, nel 2018, vale quasi 1,4 miliardi di euro.
- L'offerta agrituristica ha registrato una crescita ininterrotta nell'ultimo decennio con il numero di aziende che è cresciuto del 32% passando da 17.700 del 2007 a circa 23.400 del 2017, con un tasso medio di variazione annua del 2,8%. Inoltre l'offerta, oltre a crescere per quantità, si evolve in forme sempre più diversificate, differenziate e integrate, anche in chiave territoriale, per tipologia di attività e servizi proposti. (Figura 48) e (Tabella 24)
- Con riferimento al 2017 il 45% delle aziende agrituristiche risulta ubicata nelle regioni del Nord, il 35% in quelle del Centro e il 20% nel Mezzogiorno¹⁶. L'importante contributo dell'agriturismo al mantenimento delle attività agricole, spesso familiari e di piccole dimensioni, in zone montane e svantaggiate, è confermato dal fatto che il 61,6% delle aziende agrituristiche è situata nelle aree interne.
- Nel periodo 2007-17 tutti i servizi offerti dalle aziende agrituristiche crescono in modo significativo (degustazione +50%, ristorazione +34%, alloggio +29%), tuttavia nel triennio 2015-17 si segnala, forse per la prima volta, un rallentamento nella crescita della ristorazione (+1,8% contro il +5,3 dell'intero comparto).
- Le buone performance ottenute dal settore agriturismo nell'ultimo decennio sono ancora più evidenti se si analizza l'evoluzione della domanda di visitatori che scelgono l'agriturismo rispetto al totale degli esercizi ricettivi italiani la cui percentuale è cresciuta costantemente passando dal 2% del 2007 al 2,7% del 2018. In virtù di tale incremento il numero degli ospiti è raddoppiato passando da 1,7 a 3,4 milioni con una crescita media annua del 6,8%.
- È interessante notare come questa crescita sia in buona parte riconducibile al flusso di ospiti stranieri (arrivi) che nel 2018 rappresentano il 48% del totale con un incremento del 141% rispetto al 2007. (Figura 49)
- L'importante ruolo ricoperto oggi dal turismo straniero per l'agriturismo è ancora più evidente se si esamina il trend relativo ai pernottamenti (presenze). Sin dal 2009, infatti, il numero di notti fruite dagli stranieri ha superato quello relativo ai visitatori italiani giungendo, nel 2018, alla soglia degli 8 milioni di pernottamenti che rappresentano il 59% del totale¹⁷. (Figura 50)
- Qualche spunto di riflessione ulteriore lo si può ricavare anche dall'esame dell'incidenza degli arrivi in agriturismo rispetto a quelli totali del settore extra-alberghiero italiano nel periodo 2013-18. Nel periodo in esame, l'agriturismo registra una lieve perdita di quota di mercato passando dall'11,6% all'11% a fronte di un sensibile incremento dei B&B e degli alloggi in affitto che complessivamente balzano dal 33,4% al 43,5%. È possibile affermare che, con la diffusione di internet e delle nuove tecnologie, è aumentato esponenzialmente il numero di contatti diretti tra operatori e turisti; ciò ha determinato una ridefinizione delle dinamiche di intermediazione, dove a dettare le regole sono i grandi motori di ricerca (metamotori) e le OTA (Online Travel Agency) che stanno facilitando l'ingresso nel mercato di nuovi competitor delle aziende agrituristiche (B&B, case in affitto, ecc.) che si stanno gradualmente sostituendo a quelli tradizionali (hotel e alberghi o ristoranti). (Figura 51)
- Nel 2017 risultano 1.547 gli agriturismi che propongono attività didattiche. Da una ricognizione effettuata nel 2017 e 2018 sugli elenchi regionali¹⁸ si stima che tale numero rappresenti circa il 60% del totale delle fattorie didattiche operanti in Italia, tra le quali vi sono naturalmente anche aziende agricole non agrituristiche. Nel 2017 le autorizzazioni per attività didattiche delle aziende agrituristiche risultano più che raddoppiate rispetto al 2010 (anno della prima rilevazione).

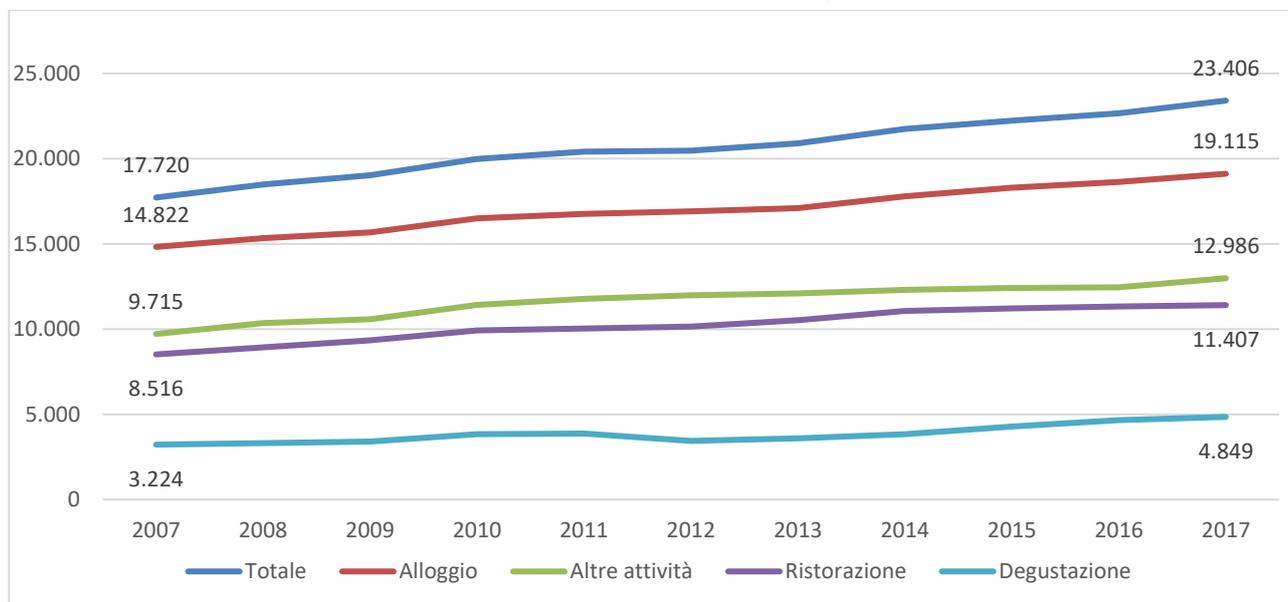
¹⁶ Per il dettaglio regionale relativamente all'offerta agrituristica per tipologia di servizi si rimanda al Rapporto della RRN 2018 "Agriturismo e multifunzionalità" Appendice del Capitolo 3.

¹⁷ Per il dettaglio regionale relativo alla domanda agrituristica si rimanda al Rapporto 2018 "Agriturismo e multifunzionalità – Paragrafo 3.3.

¹⁸ Agriturismo e multifunzionalità, scenario e prospettive – Rapporto RRN-ISMEA 2018 – Capitolo 4

- Le regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto rappresentano oltre il 50% dell'offerta agrituristica con attività didattiche. L'offerta risulta concentrata prevalentemente al Nord (62,9%) mentre Sud e Centro detengono rispettivamente il 25,8% e l'11,3%. (Figura 52)

Figura 48 Numero di aziende agrituristiche per tipologia di attività (*)



(*) Un'azienda agrituristica può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività

Fonte: elaborazioni su dati Istat <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifuzionalita-qualita/multifunzionalità>

Tabella 24 Ripartizione regionale delle aziende agrituristiche per tipologia di servizio offerto, 2017

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2017
Italia	aziende con alloggio	19.115
	posti letto	253.328
	aziende con piazzole di sosta	1370
	piazzole	11.746
	aziende con ristorazione	11.407
	posti a sedere o coperti	441.771
	degustazione	4.849
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	12.986
	aziende in complesso	23.406
Piemonte	aziende con alloggio	916
	posti letto	10.372
	aziende con piazzole di sosta	68
	piazzole	218
	aziende con ristorazione	753
	posti a sedere o coperti	32.365
	degustazione	657
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	1.000
	aziende in complesso	1.305
Valle d'Aosta	aziende con alloggio	46
	posti letto	588
	aziende con piazzole di sosta	n.p.



Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2017
	piazzole	n.p.
	aziende con ristorazione	42
	posti a sedere o coperti	1.514
	degustazione	19
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	19
	aziende in complesso	62
Liguria	aziende con alloggio	554
	posti letto	7.927
	aziende con piazzole di sosta	47
	piazzole	498
	aziende con ristorazione	345
	posti a sedere o coperti	9.250
	degustazione	80
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	247
aziende in complesso	652	
Lombardia	aziende con alloggio	906
	posti letto	14.496
	aziende con piazzole di sosta	66
	piazzole	484
	aziende con ristorazione	1.113
	posti a sedere o coperti	40.404
	degustazione	176
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	800
aziende in complesso	1.637	
P.A. Bolzano	aziende con alloggio	2.680
	posti letto	23.775
	aziende con piazzole di sosta	n.p.
	piazzole	n.p.
	aziende con ristorazione	487
	posti a sedere o coperti	5.457
	degustazione	227
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	1.147
aziende in complesso	3.187	
P.A. Trento	aziende con alloggio	348
	posti letto	4.852
	aziende con piazzole di sosta	12
	piazzole	120
	aziende con ristorazione	185
	posti a sedere o coperti	6.872
	degustazione	138
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	83
aziende in complesso	464	
Veneto	aziende con alloggio	915
	posti letto	12.763
	aziende con piazzole di sosta	72
	piazzole	640
	aziende con ristorazione	744
	posti a sedere o coperti	44.355
degustazione	596	



Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2017
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	415
	aziende in complesso	1.425
Friuli-Venezia Giulia	aziende con alloggio	350
	posti letto	4.408
	aziende con piazzole di sosta	7
	piazzole	87
	aziende con ristorazione	464
	posti a sedere o coperti	25.504
	degustazione	26
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	271
	aziende in complesso	661
Emilia-Romagna	aziende con alloggio	837
	posti letto	9.745
	aziende con piazzole di sosta	78
	piazzole	505
	aziende con ristorazione	851
	posti a sedere o coperti	30.224
	degustazione	n.p.
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	704
	aziende in complesso	1.167
Toscana	aziende con alloggio	4.395
	posti letto	62.779
	aziende con piazzole di sosta	98
	piazzole	736
	aziende con ristorazione	1.432
	posti a sedere o coperti	36.993
	degustazione	766
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	2.850
	aziende in complesso	4.568
Umbria	aziende con alloggio	1.373
	posti letto	23.498
	aziende con piazzole di sosta	69
	piazzole	209
	aziende con ristorazione	414
	posti a sedere o coperti	13.516
	degustazione	237
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	1.175
	aziende in complesso	1.373
Marche	aziende con alloggio	957
	posti letto	12.346
	aziende con piazzole di sosta	56
	piazzole	472
	aziende con ristorazione	466
	posti a sedere o coperti	18.257
	degustazione	421
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	495
	aziende in complesso	1.070
Lazio	aziende con alloggio	949
	posti letto	14.705

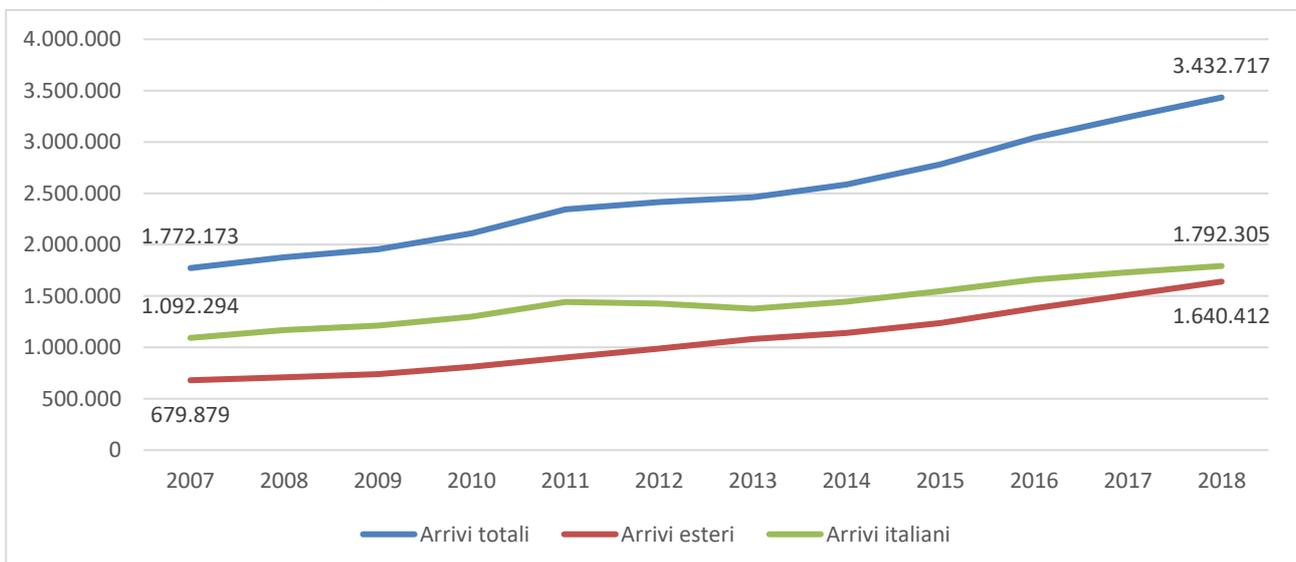


Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2017
	aziende con piazzole di sosta	109
	piazzole	897
	aziende con ristorazione	720
	posti a sedere o coperti	28.867
	degustazione	238
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	757
	aziende in complesso	1.253
Abruzzo	aziende con alloggio	475
	posti letto	6.200
	aziende con piazzole di sosta	76
	piazzole	1.120
	aziende con ristorazione	397
	posti a sedere o coperti	13.867
	degustazione	76
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	281
aziende in complesso	575	
Molise	aziende con alloggio	85
	posti letto	840
	aziende con piazzole di sosta	11
	piazzole	79
	aziende con ristorazione	102
	posti a sedere o coperti	3.980
	degustazione	42
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	76
aziende in complesso	125	
Campania	aziende con alloggio	530
	posti letto	5.151
	aziende con piazzole di sosta	79
	piazzole	667
	aziende con ristorazione	583
	posti a sedere o coperti	24.461
	degustazione	257
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	578
aziende in complesso	677	
Puglia	aziende con alloggio	687
	posti letto	10.309
	aziende con piazzole di sosta	173
	piazzole	2.205
	aziende con ristorazione	561
	posti a sedere o coperti	20.826
	degustazione	246
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	597
aziende in complesso	752	
Basilicata	aziende con alloggio	151
	posti letto	1.933
	aziende con piazzole di sosta	37
	piazzole	301
	aziende con ristorazione	134
	posti a sedere o coperti	5.667

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2017
	degustazione	69
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	110
	aziende in complesso	180
Calabria	aziende con alloggio	537
	posti letto	7.326
	aziende con piazzole di sosta	95
	piazzole	751
	aziende con ristorazione	489
	posti a sedere o coperti	12.078
	degustazione	158
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	470
	aziende in complesso	608
Sicilia	aziende con alloggio	800
	posti letto	12.409
	aziende con piazzole di sosta	153
	piazzole	1.385
	aziende con ristorazione	530
	posti a sedere o coperti	24.983
	degustazione	365
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	813
	aziende in complesso	858
Sardegna	aziende con alloggio	624
	posti letto	6.906
	aziende con piazzole di sosta	64
	piazzole	372
	aziende con ristorazione	595
	posti a sedere o coperti	42.331
	degustazione	55
	aziende con altre attività (didattiche, sociali, ecc.)	102
	aziende in complesso	807

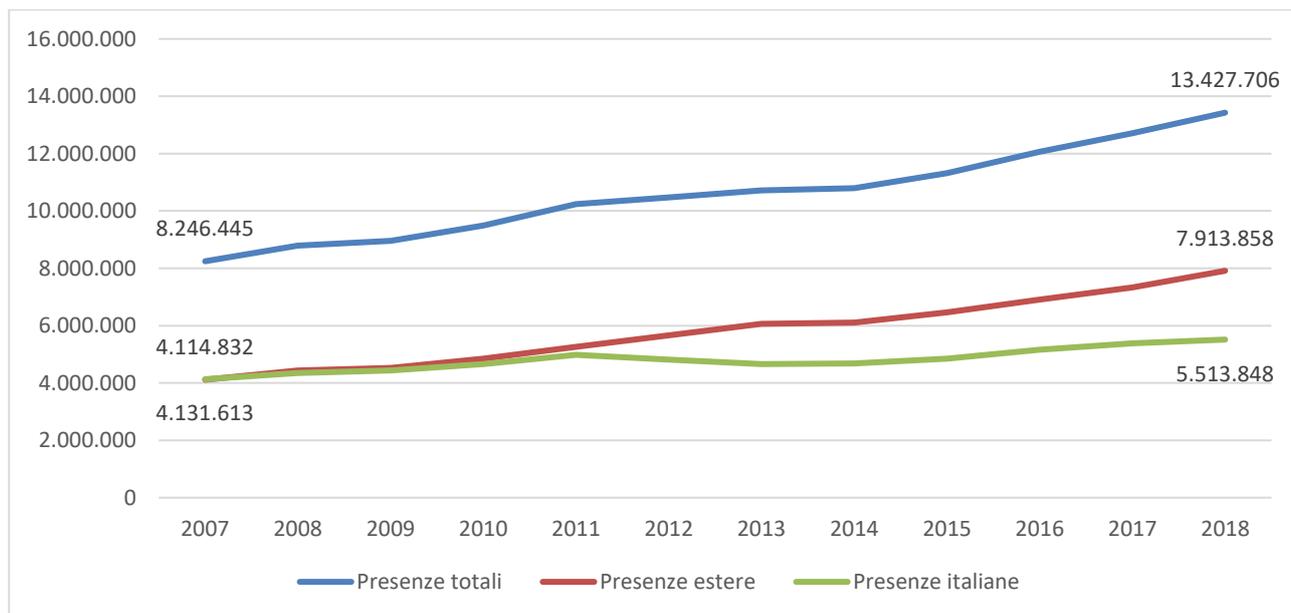
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 49 Arrivi (ospiti) negli agriturismi italiani



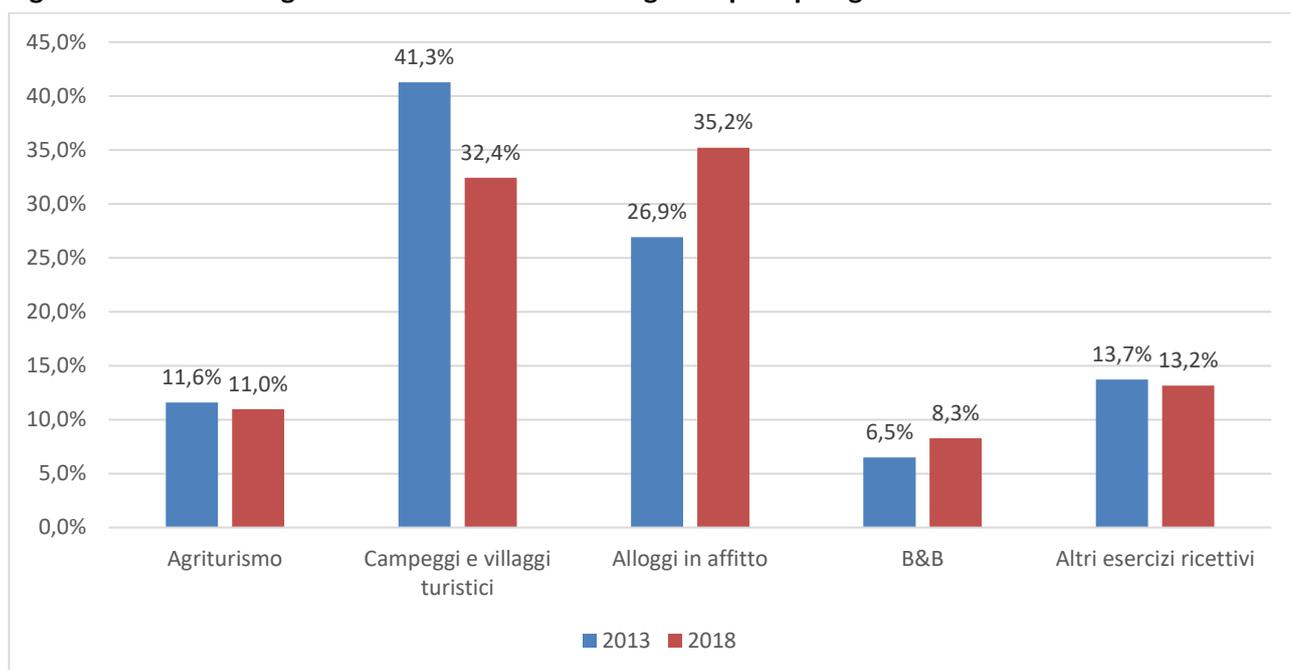
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 50 Presenze (pernottamenti) negli agriturismi italiani



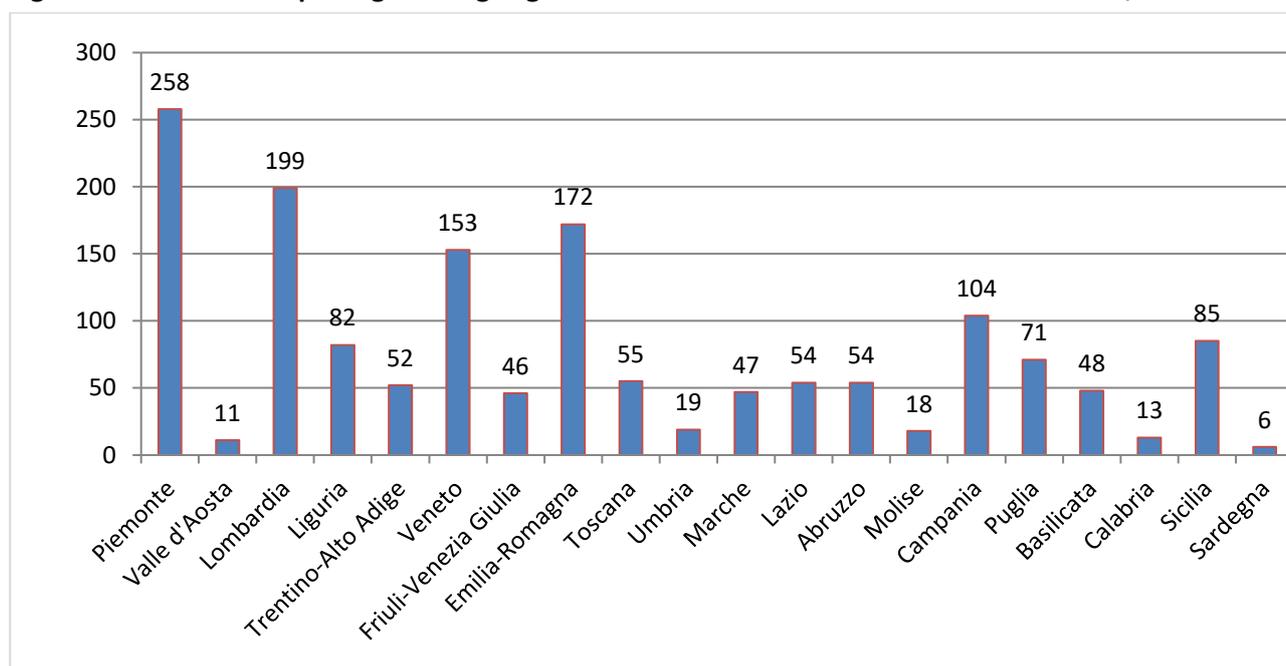
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 51 Incidenza degli arrivi sul totale extra-alberghiero per tipologia di esercizio



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 52 Distribuzione per regione degli agriturismi con autorizzazione all'attività didattica, 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

4.1.2. Agricoltura sociale

I fatti principali

- Nonostante negli ultimi vent'anni il fenomeno dell'agricoltura sociale in Italia si sia consolidato sempre più, ancora oggi essa appare ancora poco conosciuta, sia in relazione alla numerosità che alle caratteristiche dei soggetti attuatori e alle pratiche attivate, anche in virtù delle sue molteplici espressioni e declinazioni territoriali.
- L'approvazione di leggi regionali nel corso degli ultimi anni, la definizione di un quadro di riferimento generale con la legge 141/2015 e la presenza di strumenti di supporto per l'AS nell'ambito dei PSR del periodo 2014-2020 hanno contribuito a focalizzare maggiormente l'attenzione sulla potenzialità di tali attività. Tuttavia, le informazioni circa la diffusione dell'AS in Italia sono ancora frammentarie e incomplete.
- Le informazioni circa gli operatori dell'AS, sono carenti anche nelle regioni le cui leggi regionali hanno previsto gli elenchi ufficiali perché non sempre questi sono stati istituiti e/o sono completi. A ottobre 2019, risultano iscritti a tali registri, secondo i criteri delle singole regioni 229 realtà. La recente approvazione del D.M. n. 12550 del 21 dicembre 2018- Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale (in attuazione della legge 141/2015), tuttavia, implicherà una revisione delle norme regionali al fine di armonizzare i criteri per il riconoscimento degli operatori dell'AS; questo elenco, quindi, potrebbe subire entro breve anche modifiche consistenti.
- Una recente indagine del CREA, realizzata nell'ambito della RRN, ha contribuito in parte a sanare il gap informativo sulle attività sociali e agricole realizzate, i soggetti coinvolti, i destinatari delle azioni. Si tratta, però, di un'indagine realizzata su base volontaria e quindi non statisticamente rappresentativa.

Figura 53 Approvazione delle Leggi Regionali sull'agricoltura sociale in Italia



Fonte: elaborazioni CREA su dati regionali

Tabella 25 Operatori AS in Italia- Ottobre2019

Abruzzo	6
Campania	21
Calabria	12
Emilia Romagna	43
Friuli Venezia Giulia	33
Liguria*	7
Lombardia	24
Marche	38
Sardegna	17
Veneto	28
Totale	229

*una sola azienda risulta attiva

Fonte: elaborazioni CREA su elenchi ufficiali regionali.

Approfondimento: Bioeconomia

Nel perseguire l'obiettivo di sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali, viene evidenziata l'opportunità della crescita del settore della bioeconomia e di nuove catene di valore basate sull'uso intelligente e integrato dei rifiuti agricoli e sulla valorizzazione e riutilizzo dei residui agricoli e forestali per la produzione di bioprodotto e bioenergia.

La nuova PAC, per il raggiungimento di determinati (e misurabili) risultati ambientali, richiede una crescente integrazione con le altre politiche e strategie Europee, in particolare quelle su clima ed energia e sulla bioeconomia.

Nella revisione della strategia europea per la bioeconomia, l'UE promuove lo sviluppo di filiere locali legate fortemente ai contesti territoriali (agricoli e forestali) per ottimizzare l'uso di risorse rinnovabili e reperibili in loco. Dunque, la transizione verso un'economia circolare, basata su risorse vegetali residuali, ha un grande potenziale in termini di crescita economica, sviluppo rurale e riduzione della dipendenza dalle fonti fossili, per le forti interazioni che le nuove filiere produttive stabiliscono con l'ambiente, l'economia e la società.

A questo proposito, a livello nazionale nel (2019)¹⁹ è stata sviluppata e condivisa una strategia specifica per la bioeconomia ("Strategia Italiana per la Bioeconomia" - BIT), definendola, coerentemente con quella sviluppata a livello europeo, come un sistema socio-economico che comprende e interconnette quelle attività economiche che utilizzano materia biologica per produrre cibo, materiali ed energia e che, inoltre, si basano sul riuso e riciclo di rifiuti biologici e che è maggiormente efficiente dal punto di vista delle risorse nel più ampio contesto di sviluppo dell'economia circolare.

In questo senso, la bioeconomia italiana comprende tutti i principali settori della produzione primaria (agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura) e quelli della trasformazione delle risorse biologiche, quali l'industria della carta, della lavorazione del legno, del tabacco, le bioraffinerie, le industrie biotecnologiche e alcune industrie associate al mare.

In base a diversi studi (Intesa San Paolo e Federchimica, 2019; Crea, 2017), emerge come l'Italia, nel confronto europeo, detenga oggi un'importante posizione di leadership nella bioeconomia europea, sia in termini di output che di occupazione. Si rileva, inoltre, un interesse crescente nel settore, come dimostrano i dati sulla nascita di start up afferenti alla bioeconomia, con un trend molto positivo per l'Italia nei settori dell'agroalimentare, acqua, energia rifiuti e chimica *bio-based*.

In sintesi, il settore della bioeconomia poggia essenzialmente su tre ambiti produttivi:

1. il comparto agricolo, forestale, zootecnico, pesca, acquacoltura;
2. l'industria alimentare;
3. l'industria *bio-based* della chimica e bioenergie da fonti rinnovabili.

¹⁹ http://cnbbsv.palazzochigi.it/media/1767/bit1_it.pdf

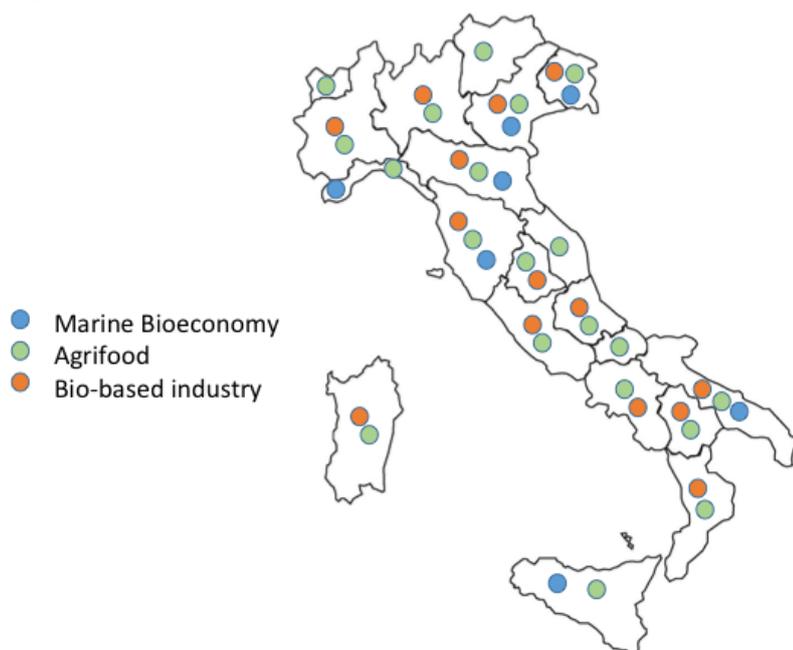
Un recente lavoro congiunto realizzato dalla Conferenza delle Regioni italiane²⁰, rappresenta il posizionamento strategico delle Regioni rispetto alle possibili aree di sviluppo della bioeconomia, chiarendo il ruolo ed il contributo che le Regioni possono fornire alle prospettive di crescita del settore italiano della bioeconomia, all'interno del quadro di riferimento nazionale ed europeo.

Più nel dettaglio, il documento prodotto dalle Regioni delinea un quadro con chiare potenzialità legate ai settori dell'agroalimentare, della chimica verde e dei materiali *bio-based*.

Il comparto agroalimentare è quello strategicamente più presidiato dalle Regioni, a testimonianza del valore e dell'importanza del settore legato alla qualità ed alla forte tipicità dei prodotti. Rispetto all'industria *bio-based* e in particolare della chimica verde, le potenzialità sono legate in grande parte alla valorizzazione di scarti delle filiere agroalimentari, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, e allo sviluppo di colture dedicate in aree agricole marginali, che non competono con la produzione agroalimentare.

La cartina seguente, elaborata nel documento delle Regioni, mostra il profilo del posizionamento delle Regioni rispetto ai settori rilevanti su cui costruire strategie di sviluppo legate alla bioeconomia.

Figura 54 Profilo del posizionamento delle Regioni rispetto ai settori rilevanti per la bioeconomia



Fonte: Conferenza Stato e Regioni

Sono numerosi gli esempi virtuosi presenti nelle Regioni italiane che mettono in evidenza la centralità degli assets territoriali e delle materie prime autoctone nell'ottica dello sviluppo di catene del valore bioeconomiche che ne valorizzino tipicità e caratteristiche qualitative a servizio del territorio.

In quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Umbria, Sardegna e Veneto) è concentrata la maggior parte degli investimenti, anche in virtù di siti industriali recuperati. Sono tre le Regioni del Sud Italia (Campania, Puglia, Sardegna) che ospitano importanti iniziative.

²⁰ Documento delle Regioni e delle Province autonome di posizionamento sulla Bioeconomia in attuazione della strategia nazionale di specializzazione intelligente (SNSI), 2016.

Nell'ambito della filiera agroalimentare e della chimica verde si annoverano diverse esperienze. In Campania ad esempio si trova l'impianto pilota della GFBiochemicals di Caserta sulla produzione di acido levulinico da Biomassa; in Sardegna è nata nel 2011 a Porto Torres, la joint-venture tra Novamont e Versalis per realizzare una bioraffineria che utilizza la coltivazione del cardo e gli scarti vegetali per produrre una gamma di prodotti chimici; in Lombardia, a Mantova, nella Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari Fratelli Chiesa si producono licopeni e biovernice dalla buccia di pomodoro; un ulteriore esempio è riferito alla produzione di bio-butandiolo in un sito chimico dismesso in Veneto direttamente dagli zuccheri e non da sostanze fossili, attraverso un processo a basso impatto con i prodotti intermedi totalmente riutilizzati.

Altri casi interessanti, presenti in numerose Regioni riguardano l'utilizzo dei residui dell'attività agricola come fonte di energia rinnovabile. L'agro-energia offre agli agricoltori la possibilità di integrare il reddito e spesso spinge alla cooperazione tra agricoltori allo scopo di aggregare le biomasse necessarie per gestire gli impianti di bio-energia. Il modello più diffuso è una rete di impianti di agro-energia di piccola e media dimensione per la produzione di biogas, che in molti casi utilizza rifiuti zootecnici integrati con materia solida derivante dalla coltivazione del mais²¹. Attualmente tale comparto, sta guardando con sempre più interesse anche alla produzione di biometano, mediante processi di purificazione del biogas prodotto, contribuendo agli obiettivi di produzione di energie rinnovabile per il settore dei trasporti.

Anche in Puglia, la crescente attenzione ai concetti di recupero e riuso delle politiche regionali ha prodotto esperienze legate alle energie rinnovabili e alla bioeconomia. Per citare alcuni esempi, si evidenzia l'attività di recupero e valorizzazione delle potature di olivo presso l'impianto Fiusis di Calimera (LE) da 1 MWe alimentato esclusivamente con tali residui, raccolti localmente e, per quanto riguarda i residui di lavorazione dei frantoi, altra risorse molto abbondante in Puglia, il recente accordo di collaborazione siglato tra il Distretto Produttivo Pugliese delle Energie rinnovabili "La Nuova Energia" e l'Associazione dei Frantoiani di Puglia (AFP), che prevede la destinazione energetica dei sottoprodotti oleari. Le stesse risorse, sono poi oggetto di valorizzazione in bioraffineria, presso l'impianto realizzato da Foundry Alfe Chem a Casarano (LE) che utilizza i residui dell'olio di oliva prodotto localmente per sviluppare lubrificanti e ausiliari chimici vegetali, attività per cui è stata insignita nel 2014 del "Premio Migliori Pratiche" relative alla chimica verde nell'ambito di Bioenergy Italy.

Elementi comuni da trarre da tali esperienze riguardano: la sostenibilità tecnologica, economica e ambientale su scala industriale; la valorizzazione di sottoprodotti per prodotti alimentari, prodotti chimici a valore aggiunto e energia; la valorizzazione di terreni marginali attualmente non sfruttati; la rivitalizzazione dell'economia locale attraverso processi di riconversione di un sito non più competitivo, di creazione di posti di lavoro qualificati, di sviluppo delle attività imprenditoriali; di integrazione di diversi settori: settore primario (colture locali che riforniscono la bioraffineria); settore secondario (veicoli e attrezzature agricoli, logistica, trasformazione di prodotti a base biologica); settore terziario (partenariati con agricoltori; università, scuole, istituti di ricerca e istituzioni locali; la cooperazione con gli agricoltori locali; nuove potenziali fonti di reddito.

²¹ A titolo esemplificativo si rappresenta come, mediamente, un impianto di biogas di 1MW di potenza alimentato con gli scarti di produzione (cereali, reflui zootecnici, etc.) realizza mediante il vigente sistema degli incentivi per la produzione di energia elettrica, circa 2 milioni di euro l'anno di fatturato, diversificando l'attività aziendale, stabilizzando il lavoro degli agricoltori e creando nuovi posti di lavoro per la gestione dell'impianto e per i servizi connessi.

5. Servizi di base e infrastrutture

I fatti principali

Tra gli elementi che possono influenzare le possibilità di sviluppo locale e che incidono sugli standard relativi alla qualità della vita, la dotazione infrastrutturale e l'accesso ai servizi alla popolazione rappresentano aspetti salienti delle politiche di sviluppo locale.

Tali elementi sono approfonditi anche nel documento relativo all'«azione dell'UE per i piccoli comuni intelligenti» (Smart Villages).

- Per quanto riguarda le infrastrutture turistiche, la Commissione utilizza un indicatore relativo al numero dei posti letto rapportato al totale dei posti letto per tipologia di area. Per tale indicatore, la *fiche* di riferimento della Commissione Europea indica come dati utilizzabili quelli a livello NUTS2 aggregabili secondo il grado di urbanizzazione (densità di abitanti). Disponendo dei dati a livello comunale, nella valorizzazione di tale indicatore è possibile per l'Italia fare riferimento alle aree PSN. Nel periodo considerato, il valore dell'indicatore non subisce delle forti variazioni. In media, si nota una diminuzione del valore percentuale nelle aree B e nelle aree D, accanto a un aumento registrato nelle altre due tipologie di aree.
- Per quanto riguarda i dati inerenti alla dotazione di infrastrutture e servizi di base permane generalmente una situazione di svantaggio nelle zone rurali rispetto alle altre aree²². Uno dei settori in cui questo si rileva, è quello delle infrastrutture digitali, rispetto a cui permangono notevoli differenze fra aree urbane e rurali. La connettività svolge un ruolo essenziale nell'agricoltura e nello sviluppo rurale, contribuendo a fornire servizi elettronici in grado di superare l'accesso sub-ottimale all'infrastruttura e servizi che interessano molte aree rurali. La disponibilità di infrastrutture telematiche ad alta velocità è il presupposto di base per sfruttare il potenziale delle ICT, favorire l'erogazione e l'utilizzo dei servizi della pubblica amministrazione *on line* e influenzare sia il grado di partecipazione dei cittadini alle attività sociali ed economiche in rete, sia la capacità di sviluppo di applicazioni informatiche e di servizi che richiedono una maggiore velocità e affidabilità di connessione e trasmissione. Nel periodo 2008-2018, i dati evidenziano come l'accesso a Internet sia cresciuto notevolmente in Italia. Tuttavia, in generale le aree rurali risultano meno servite rispetto all'accesso a Internet. Inoltre, esistono delle ampie differenze territoriali nell'utilizzo dei servizi di infrastruttura digitale. Al riguardo, in Italia l'infrastruttura per l'accesso alla banda larga ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo significativo, sia in termini qualitativi sia quantitativi. Tuttavia, i dati di Eurostat sull'utilizzo di internet mettono in evidenza il ritardo dell'Italia rispetto all'Unione Europea nell'utilizzo della rete da parte delle famiglie. Sull'uso di Internet incide anche la qualità di connessione disponibile. Le modalità di accesso a Internet tramite DSL sono molto diffuse, mentre i servizi via cavo (fibra) ad alta velocità sono meno diffusi. L'Italia, seppur tra i Paesi europei che vanta una elevata copertura a banda larga delle abitazioni (98%, dati EC, 2018), segnala tuttavia ampi ritardi per quanto riguarda le tecnologie più moderne della Banda ultra-larga (BUL). Nel 2018 continua a crescere la diffusione delle tecnologie ICT nel nostro Paese anche se rimane un *gap* rilevante rispetto agli altri paesi Ue sia per le imprese sia per i cittadini (ISTAT, 2019).
- Per quanto riguarda l'accesso alle infrastrutture di nuova generazione (NGA), i dati evidenziano come questo interessi solo una parte minore delle famiglie rurali, rispetto al totale delle famiglie in Italia e nell'UE. Il *gap* tecnologico (o *digital divide*) rispetto alle tecnologie più moderne aumenta nei territori rurali e in tutte quelle aree più marginali dove gli investimenti sono stati ritardati oltre che dalle condizioni orografiche del territorio

²² Accordo di Partenariato Italia 2014-2020, sezione 1A.

anche da un sostanziale fallimento di mercato che rende queste aree non appetibili agli investimenti degli operatori del settore essenzialmente per la scarsa utenza disponibile²³.

- È in corso di attuazione l'operazione di infrastrutturazione digitale definita a livello nazionale nel quadro della Strategia Banda Ultra Larga. Gli investimenti finanziati con fondi FEASR interessano più di 4000 comuni italiani presenti nelle cosiddette "aree bianche" e riguardano due tipologie di infrastrutture digitali, Fibra e Radio (*Fixed Wireless access – FWA*). I lavori, dopo i ritardi iniziali, stanno proseguendo a ritmi più serrati, anche se per la gran parte dei comuni interessati, i lavori non sono ancora completati e le unità abitative raggiunte da progetti conclusi e collaudati sono ancora di numero esiguo. Nel presente documento riportiamo i dati relativi ai lavori relativi alla installazione della fibra in fase di completamento. Non sono attualmente disponibili i dati di attuazione relativi ai lavori a tecnologia FWA.
- Gli indicatori relativi alle strutture ospedaliere ai posti letto ospedalieri, in rapporto alla popolazione complessiva e agli anziani, mostrano valori peggiori nelle aree C e D nel confronto con le altre zone.
- Il numero di posti letto in strutture ospedaliere di degenza ordinaria per 1000 abitanti mostra una migliore disponibilità nelle aree urbane. In tali aree, inoltre, si assiste a una crescita di tale indicatore negli anni per cui è possibile disporre di dati ISTAT, dal 2012 al 2017, mentre di contro, si osserva come il valore diminuisca nelle aree C e D e rimanga stabile nelle aree B.
- Accanto a questo, un altro interessante indicatore è quello riferito al numero delle strutture residenziali per gli anziani rapportato alla popolazione di riferimento per il quale disponiamo di dati al 2011 forniti dal Ministero della Salute. Al riguardo, emerge come nelle aree A e in misura minore nelle aree B, la disponibilità sia maggiore rispetto alle aree rurali di tipo C e D, dove il numero di persone con più di 65 anni, come messo in evidenza precedente, sta aumentando.
- In presenza di una diminuzione dei servizi ospedalieri nelle aree C e D, assume maggiore rilevanza il ricorso a soluzioni basate ad esempio su tecnologie digitali innovative come la telemedicina.
- Per quanto riguarda i servizi socio educativi per l'infanzia, emerge come in Italia la dotazione dei tali servizi misurata in base ai posti disponibili non sia adeguata a coprire il potenziale bacino di utenza (bambini residenti sotto i 3 anni). Tale dotazione è ancora sotto al parametro del 33% fissato dall'Unione europea per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La diffusione di tali servizi risulta molto eterogenea sul territorio (i posti variano da un minimo del 7,6% dei potenziali utenti in Campania a un massimo del 44,7% in Valle D'Aosta) e peggiora nei comuni più piccoli rispetto ai capoluoghi di provincia. In considerazione del fatto che nelle aree rurali si riducono le classi più giovani della popolazione, ne consegue che si determini una contrazione degli utenti, circostanza questa che implica, nei luoghi più marginali, un rischio di chiusura di alcune sedi scolastiche²⁴.
- Accanto alle criticità rilevate nei servizi scolastici, sociali e sanitari, ve ne sono anche nel campo dei servizi di base per la popolazione (trasporti, cultura e tempo libero) che appaiono più diffuse in tutte le aree rurali, nelle quali la distanza con le aree urbane è particolarmente accentuata.
- Le aree rurali risentono ancora di problemi legati all'accessibilità e alla qualità della rete viaria, fattori che ostacolano lo sviluppo delle attività economiche e che incidono sulla qualità della vita di ampia parte della popolazione. Le aree rurali meridionali, quelle dell'Italia nord-occidentale e quelle montane dell'arco alpino e appenninico risultano ancora deficitarie in termini di accessibilità a breve raggio a fini di spostamenti per motivi di lavoro, di potenziale economico e di servizi alla popolazione. Solo il 18 per cento della popolazione rurale ha un accesso definibile equilibrato al potenziale dei servizi residenziali, economici e sociali. L'accesso rapido (30 minuti) alle imprese agricole o mercati contadini è agevole solo per il 12,7 per cento della popolazione italiana²⁵.
- I dati sulle tipologie di stazione ferroviaria disponibili per comune mostrano come nei comuni rurali siano presenti maggiormente stazioni e servizi intermodali di trasporto con minore livello prestazionale e funzionale rispetto a quelli presenti nelle altre aree. Le aree rurali sono servite maggiormente da stazioni di tipo *bronze* secondo la

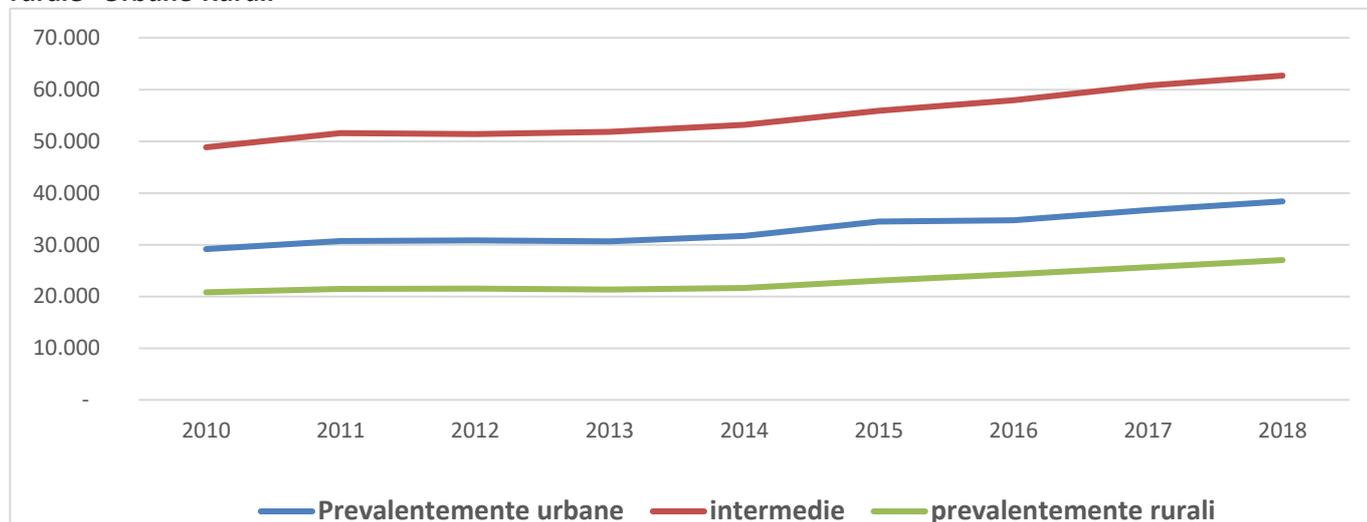
²³ Martina Bolli, Nicola D'Alicandro, Mena Izzi, Serena Tarangioli 2018.

²⁴ Istat, rapporto su Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, 2019

²⁵ Accordo di partenariato sezione 1A

classificazione delle Ferrovie dello Stato, caratterizzate da minore livello di frequentazione giornaliera e soprattutto servizi di collegamento intermodale (mezzi pubblici, collegamenti con aeroporti, parcheggi auto, moto e bici) all'interno della stazione o nelle immediate vicinanze.

Figura 55 Andamento degli arrivi (in migliaia) nel complesso delle strutture turistiche per tipologia di area rurale "Urbane-Rurali" -



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 26 Infrastrutture turistiche

Anno	PSN Distribuzione posti letto				PSN Distribuzione posti letto (% del totale)			
	(A) Poli Urbani	(B) Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	(C) Aree rurali intermedie	(D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	(A) Poli Urbani	(B) Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	(C) Aree rurali intermedie	(D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
2011	988.734	1.182.461	1.259.057	1.312.471	20,85	24,93	26,55	27,67
2017	1.153.738	1.206.839	1.359.988	1.317.233	22,9	23,96	27	26,15

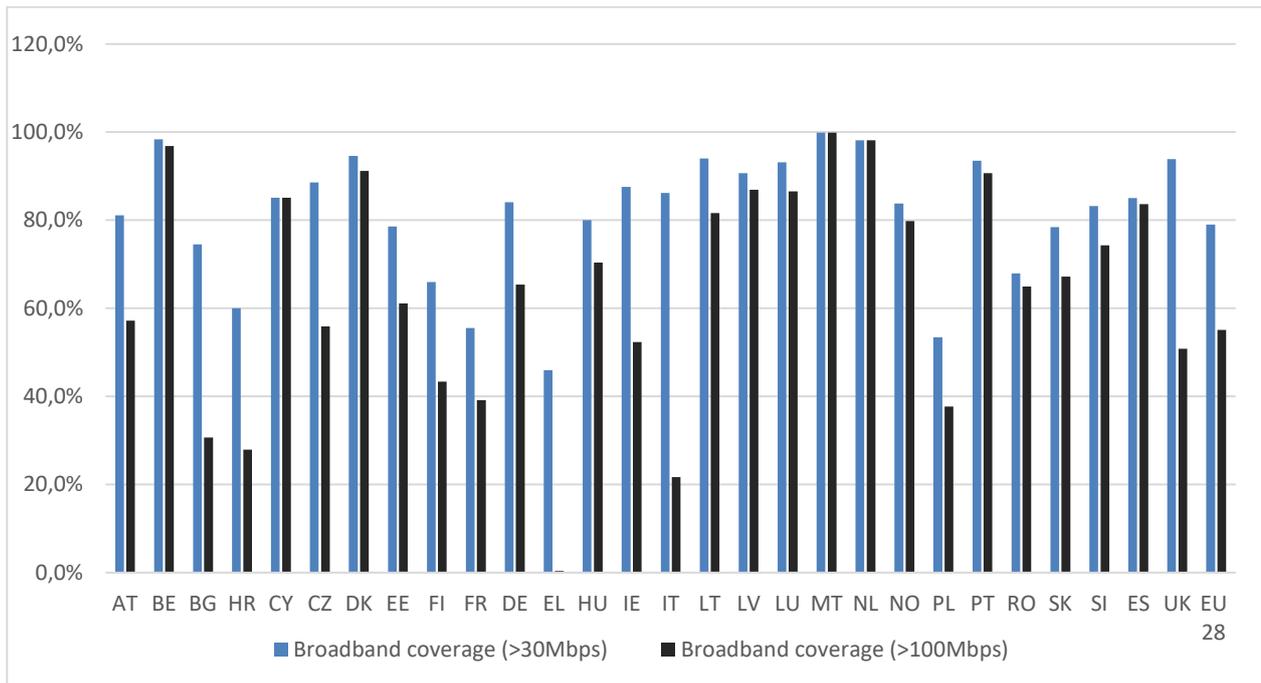
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 27 Andamento dell'accesso a Internet delle abitazioni per grado di urbanizzazione in Italia

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Totale complessivo
Città	51,0	57,0	63,0	65,0	66,0	72,0	74,0	78,0	81,0	84,0	87,0	70,7
Aree rurali	42,0	48,0	53,0	56,0	58,0	65,0	69,0	72,0	74,0	77,0	83,0	63,4
Paesi e sobborghi	45,0	52,0	57,0	60,0	63,0	68,0	74,0	75,0	79,0	80,0	83,0	66,9
Totale complessivo	46,0	52,3	57,7	60,3	62,3	68,3	72,3	75,0	78,0	80,3	84,3	67,0

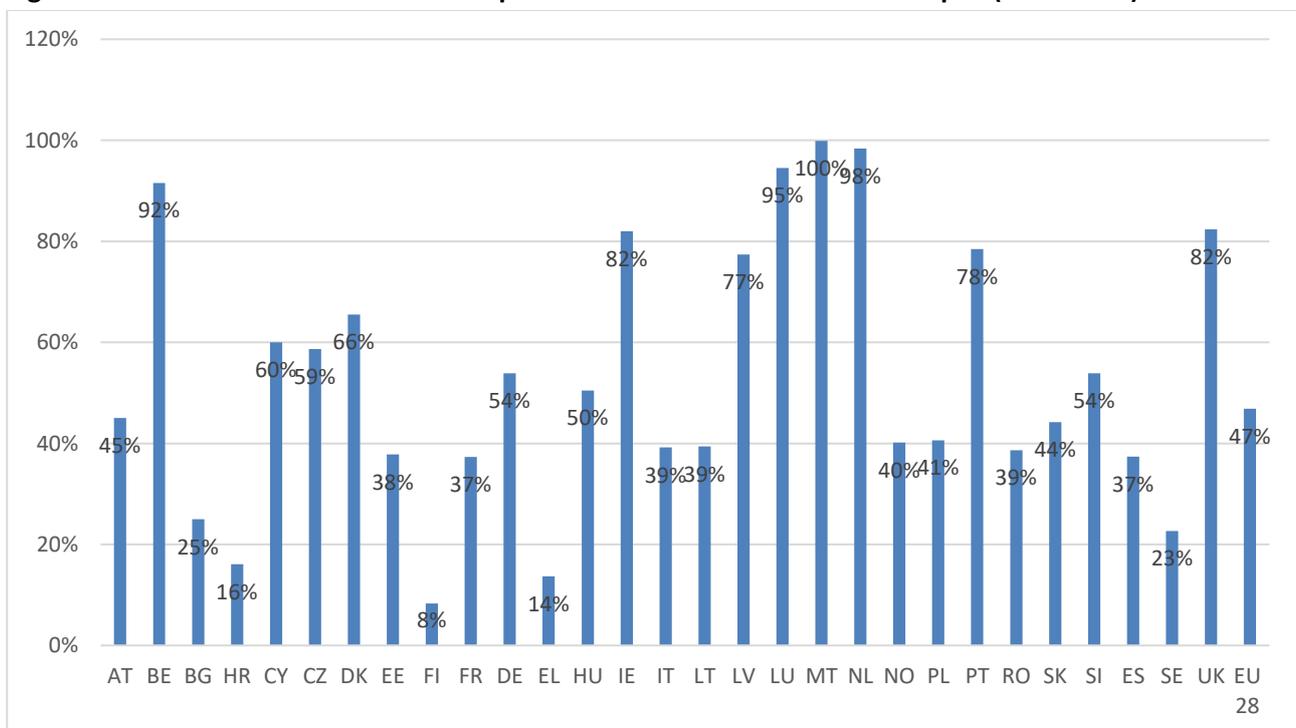
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 56 Incidenza % delle abitazioni coperte da rete a Banda Ultra Larga, anno 2018



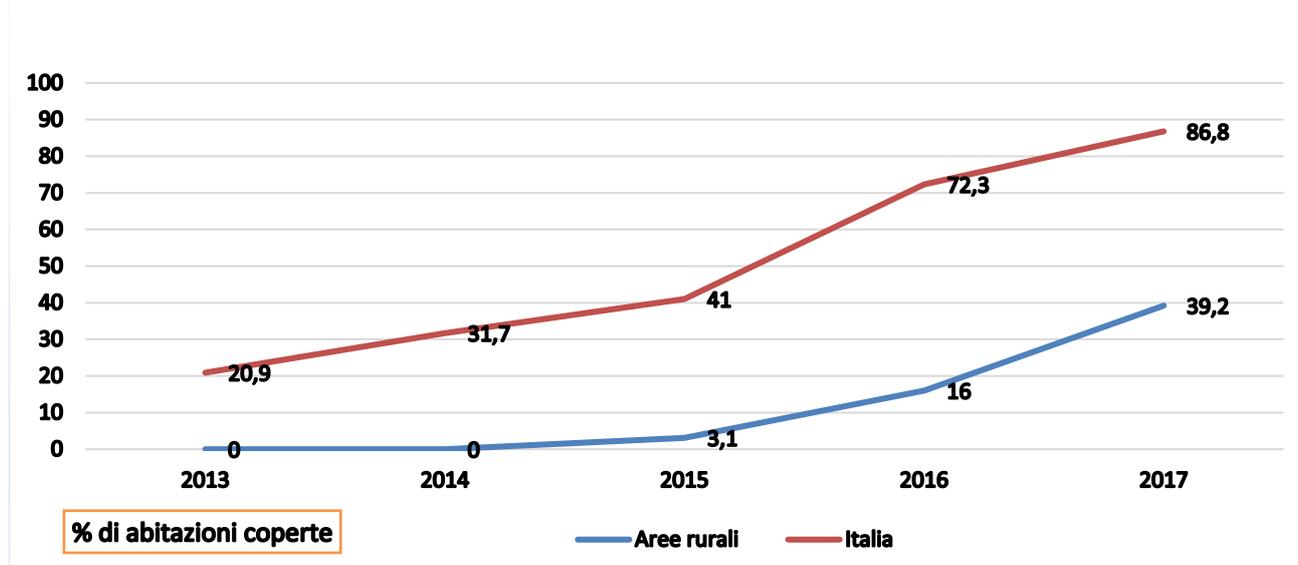
Fonte: elaborazioni su dati EC DG Communications Networks, Content & Technology, 2018

Figura 57 Incidenza % delle abitazioni coperte reti NGA nelle aree rurali Europee (anno 2017)



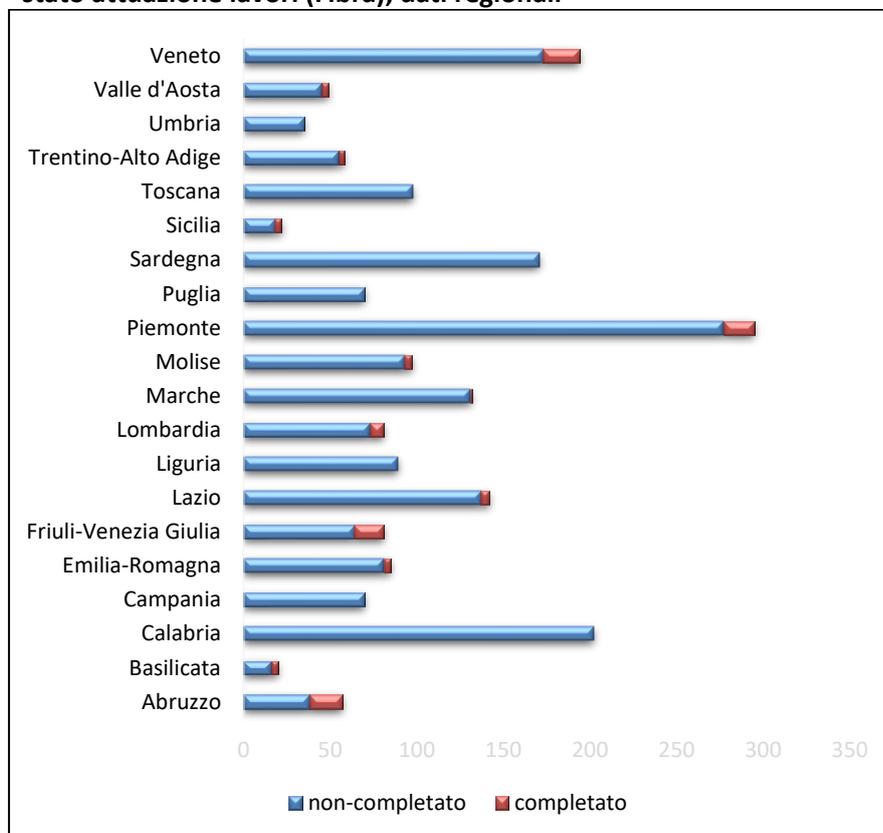
Fonte: elaborazioni su EC DG Communications Networks, Content & Technology, 2018

Figura 58 Percentuale abitazioni coperte reti NGA in Italia e nelle aree rurali, per grado di ruralità, 2013-2017



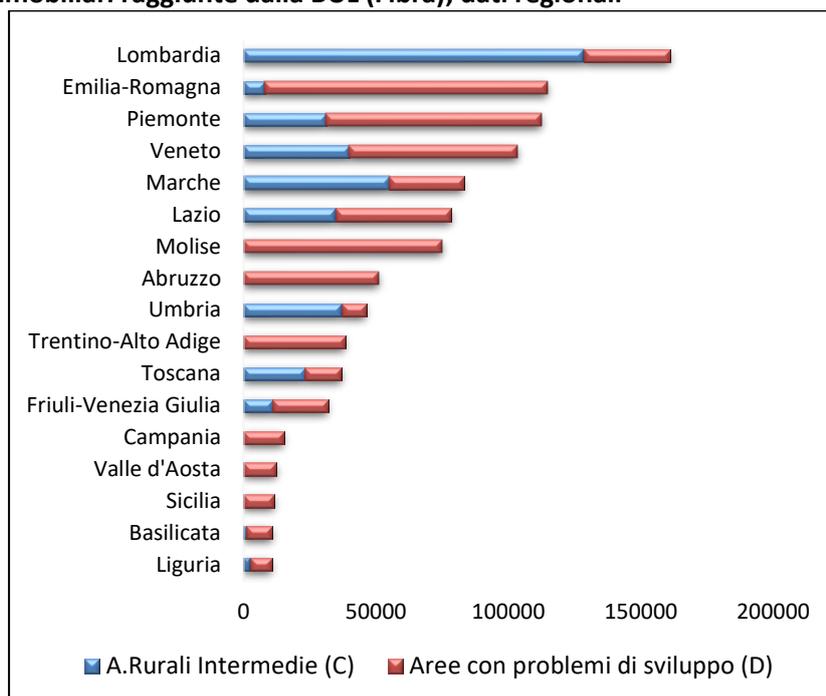
Fonte: elaborazioni su EC DG Communications Networks, Content & Technology, 2018

Figura 59 Comuni – stato attuazione lavori (Fibra), dati regionali



Fonte: elaborazioni su dati Infratel 2019

Figura 60 Unità immobiliari raggiunte dalla BUL (Fibra), dati regionali



Fonte: elaborazioni su dati Infratel 2019

Tabella 28 Numero posti letto in strutture ospedaliere (degenza ordinaria), per aree rurali PSN

	2014	*1000 abitanti	2017	*1000 abitanti
A	108.191	4	109.323	6
B	32.367	2	26.898	2
C	39.329	3	37.711	2
D	17.402	3	15.068	2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 29 Posti letto in strutture residenziali per anziani, 2011, per aree rurali PSN

	Numero di anziani con almeno 65 anni della ASL di appartenenza del comune	Numero di posti letto in strutture residenziali per anziani	Ogni 1000 abitanti
A	28.472.919	49.069	1,7
B	178.445.106	56.398	0,3
C	382.182.599	47.980	0,1
D	256.586.618	25.165	0,1
Totale complessivo	845.687.242	178.612	0,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero della Salute

Tabella 30 Servizi per l'infanzia (0-2) attivi per area PSN

	2013			2014			2015			2016		
	Somma di posti autorizzati	Media di posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni	Somma di servizi attivi	Somma di posti autorizzati	Media di posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni	Somma di servizi attivi	Somma di posti autorizzati	Media di posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni	Somma di servizi attivi	Somma di posti autorizzati	Media di posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni	Somma di servizi attivi



A	131.585	1,5	3.870	127.977	1,8	3.660	123.681	2,4	3.594	123.678	2,1	3.581
B	82.832	2,0	2.997	82.825	2,5	3.008	81.882	3,0	2.996	82.143	3,4	2.992
C	85.465	2,1	3.234	85.812	2,2	3.253	83.095	2,2	3.181	85.010	3,5	3.194
D	27.908	1,7	1.182	29.027	1,6	1.222	28.287	1,9	1.207	29.465	3,0	1.250
Total e	327.790	1,9	11.283	325.641	2,0	11.143	316.945	2,3	10.978	320.296	3,3	11.017

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 31 Ministero della Salute 2011 – Trasporti

	Numero di stazioni	Numero di stazioni di tipo Platinum	Numero di stazioni di tipo Gold	Numero di stazioni di tipo Silver	Numero di stazioni di tipo Bronze
A	362	18	93	151	100
B	651	4	60	253	334
C	855	5	81	307	462
D	587	2	36	135	414
Totale complessivo	2455	29	270	846	1310

Fonte: Istat - DPS - elaborazioni su dati Trenitalia - 2012

Allegato

Cenni metodologici

a. Tipologie di classificazione

(1) Per “tipologia di area” DG-Agri (UN-OCSE)

Le tre fasi che conducono all’attribuzione della tipologia di area alle province sono sinteticamente descritte di seguito.

Innanzitutto, il territorio dell’Unione europea è ripartito con una griglia di celle di 1 km² di superficie; dapprima si individuano i c.d. “*cluster urbani*” sul territorio, con un criterio basato sulla popolazione e sulla densità di abitanti per km²: le celle contigue che hanno una densità di almeno 300 abitanti per km² e una popolazione minima di 5.000 persone, sono i “*cluster urbani*”.

Nella prima fase si identifica quindi la popolazione “rurale”, che è definita come “tutta la popolazione al di fuori dei cluster urbani”.

Nella seconda fase si classificano provvisoriamente le province sulla base della quota di popolazione rurale; quindi per ogni provincia si vede l’incidenza della popolazione nei *cluster urbani* rispetto a quella al di fuori (aree rurali)²⁶:

- Le province Prevalentemente rurali sono quelle dove prevale la popolazione rurale, cioè questa è maggiore del 50% del totale;
- Le province Intermedie sono quelle dove la quota della popolazione rurale è tra il 20 e il 50%;
- Le province Prevalentemente urbane sono quelle dove la quota della popolazione rurale è minore del 20% (simmetricamente, l’80% della popolazione vive in cluster urbani).

Nella terza fase, si analizza per ciascuna provincia la presenza di città, sulla base della dimensione dei centri urbani presenti nella provincia considerata, dove si definiscono centri urbani i *cluster urbani* dove la densità è di almeno 1.500 abitanti per km² e la popolazione di almeno 50.000 abitanti. Si valuta quindi la popolazione che risiede nella città, in assoluto e in percentuale rispetto alla popolazione totale della provincia. Di conseguenza, si effettuano degli aggiustamenti rispetto alla classificazione della fase 2:

- Una provincia Prevalentemente rurale che contiene un centro urbano con più di 200 mila abitanti che copre più del 25% della popolazione totale della provincia, diventa Intermedia.
- Una provincia Intermedia che contiene un centro urbano di più di 500 mila abitanti che coprono almeno il 25% della popolazione della provincia diventa Prevalentemente urbana.

Di seguito si riporta la classificazione delle province italiane che risulta dall’applicazione della metodologia, messa a disposizione dalla Commissione europea.

²⁶ Nel caso di province molto piccole, quelle con meno di 500 km² sono accorpate con una o più province vicine.



Classificazione delle province italiane per tipologia di area “Urbana – Rurale”

ITC11	Torino	NUTS3	Predominantly urban
ITC12	Vercelli	NUTS3	Intermediate
ITC13	Biella	NUTS3	Intermediate
ITC14	Verbano-Cusio-Ossola	NUTS3	Intermediate
ITC15	Novara	NUTS3	Intermediate
ITC16	Cuneo	NUTS3	Predominantly rural
ITC17	Asti	NUTS3	Predominantly rural
ITC18	Alessandria	NUTS3	Predominantly rural
ITC20	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	NUTS3	Intermediate
ITC31	Imperia	NUTS3	Predominantly urban
ITC32	Savona	NUTS3	Intermediate
ITC33	Genova	NUTS3	Predominantly urban
ITC34	La Spezia	NUTS3	Predominantly urban
ITC41	Varese	NUTS3	Predominantly urban
ITC42	Como	NUTS3	Predominantly urban
ITC43	Lecco	NUTS3	Predominantly urban
ITC44	Sondrio	NUTS3	Intermediate
ITC46	Bergamo	NUTS3	Predominantly urban
ITC47	Brescia	NUTS3	Intermediate
ITC48	Pavia	NUTS3	Intermediate
ITC49	Lodi	NUTS3	Intermediate
ITC4A	Cremona	NUTS3	Intermediate
ITC4B	Mantova	NUTS3	Predominantly rural
ITC4C	Milano	NUTS3	Predominantly urban
ITC4D	Monza e della Brianza	NUTS3	Predominantly urban
ITH10	Bolzano-Bozen	NUTS3	Predominantly rural
ITH20	Trento	NUTS3	Intermediate
ITH31	Verona	NUTS3	Intermediate
ITH32	Vicenza	NUTS3	Intermediate
ITH33	Belluno	NUTS3	Predominantly rural
ITH34	Treviso	NUTS3	Intermediate
ITH35	Venezia	NUTS3	Predominantly urban
ITH36	Padova	NUTS3	Intermediate
ITH37	Rovigo	NUTS3	Predominantly rural
ITH41	Pordenone	NUTS3	Intermediate
ITH42	Udine	NUTS3	Intermediate
ITH43	Gorizia	NUTS3	Predominantly urban
ITH44	Trieste	NUTS3	Predominantly urban
ITH51	Piacenza	NUTS3	Intermediate
ITH52	Parma	NUTS3	Intermediate
ITH53	Reggio nell'Emilia	NUTS3	Intermediate
ITH54	Modena	NUTS3	Intermediate
ITH55	Bologna	NUTS3	Intermediate
ITH56	Ferrara	NUTS3	Intermediate
ITH57	Ravenna	NUTS3	Intermediate
ITH58	Forlì-Cesena	NUTS3	Intermediate
ITH59	Rimini	NUTS3	Predominantly urban



ITI11	Massa-Carrara	NUTS3	Intermediate
ITI12	Lucca	NUTS3	Intermediate
ITI13	Pistoia	NUTS3	Predominantly urban
ITI14	Firenze	NUTS3	Predominantly urban
ITI15	Prato	NUTS3	Predominantly urban
ITI16	Livorno	NUTS3	Intermediate
ITI17	Pisa	NUTS3	Intermediate
ITI18	Arezzo	NUTS3	Intermediate
ITI19	Siena	NUTS3	Predominantly rural
ITI1A	Grosseto	NUTS3	Intermediate
ITI21	Perugia	NUTS3	Intermediate
ITI22	Terni	NUTS3	Intermediate
ITI31	Pesaro e Urbino	NUTS3	Intermediate
ITI32	Ancona	NUTS3	Intermediate
ITI33	Macerata	NUTS3	Intermediate
ITI34	Ascoli Piceno	NUTS3	Intermediate
ITI35	Fermo	NUTS3	Intermediate
ITI41	Viterbo	NUTS3	Predominantly rural
ITI42	Rieti	NUTS3	Predominantly rural
ITI43	Roma	NUTS3	Predominantly urban
ITI44	Latina	NUTS3	Intermediate
ITI45	Frosinone	NUTS3	Intermediate
ITF11	L'Aquila	NUTS3	Predominantly rural
ITF12	Teramo	NUTS3	Intermediate
ITF13	Pescara	NUTS3	Intermediate
ITF14	Chieti	NUTS3	Intermediate
ITF21	Isernia	NUTS3	Predominantly rural
ITF22	Campobasso	NUTS3	Predominantly rural
ITF31	Caserta	NUTS3	Predominantly urban
ITF32	Benevento	NUTS3	Predominantly rural
ITF33	Napoli	NUTS3	Predominantly urban
ITF34	Avellino	NUTS3	Intermediate
ITF35	Salerno	NUTS3	Intermediate
ITF43	Taranto	NUTS3	Predominantly urban
ITF44	Brindisi	NUTS3	Predominantly urban
ITF45	Lecce	NUTS3	Predominantly urban
ITF46	Foggia	NUTS3	Predominantly rural
ITF47	Bari	NUTS3	Predominantly urban
ITF48	Barletta-Andria-Trani	NUTS3	Predominantly urban
ITF51	Potenza	NUTS3	Predominantly rural
ITF52	Matera	NUTS3	Intermediate
ITF61	Cosenza	NUTS3	Intermediate
ITF62	Crotone	NUTS3	Intermediate
ITF63	Catanzaro	NUTS3	Intermediate
ITF64	Vibo Valentia	NUTS3	Predominantly rural
ITF65	Reggio di Calabria	NUTS3	Intermediate
ITG11	Trapani	NUTS3	Intermediate
ITG12	Palermo	NUTS3	Predominantly urban

ITG13	Messina	NUTS3	Intermediate
ITG14	Agrigento	NUTS3	Predominantly urban
ITG15	Caltanissetta	NUTS3	Predominantly urban
ITG16	Enna	NUTS3	Intermediate
ITG17	Catania	NUTS3	Predominantly urban
ITG18	Ragusa	NUTS3	Intermediate
ITG19	Siracusa	NUTS3	Predominantly urban
ITG25	Sassari	NUTS3	Intermediate
ITG26	Nuoro	NUTS3	Predominantly rural
ITG27	Cagliari	NUTS3	Intermediate
ITG28	Oristano	NUTS3	Predominantly rural
ITG29	Olbia-Tempio	NUTS3	Intermediate
ITG2A	Ogliastra	NUTS3	Predominantly rural
ITG2B	Medio Campidano	NUTS3	Intermediate
ITG2C	Carbonia-Iglesias	NUTS3	Intermediate

(2) Per “grado di urbanizzazione” DG-Agri

Un'altra classificazione utilizzata per alcuni indicatori di contesto/impatto del PMEF è quella “per grado di urbanizzazione” che classifica le “unità amministrative locali” (LAU) basandosi sulla quota della popolazione che vive in *cluster* urbani e in centri urbani²⁷. Le unità amministrative considerate sono le LAU2, cioè i Comuni (NUTS4), quindi la metodologia è più “fine” (in termini di dettaglio territoriale) di quella per tipologia di area Urbana/Rurale, che è basata su unità provinciali.

Facendo riferimento alle definizioni della prima fase descritta nel paragrafo precedente, la classificazione dei Comuni per grado di urbanizzazione definisce:

- aree rurali “scarsamente popolate”, dove almeno il 50% popolazione vive in celle rurali della griglia;
- aree con “densità intermedia” della popolazione, cioè le cittadine e i sobborghi, dove la maggioranza della popolazione non vive né nelle celle rurali né in centri urbani (città);
- aree “densamente popolate”, dove almeno il 50% della popolazione vive in centri urbani, cioè in città.

Tale classificazione è utilizzata, tra l'altro, nel calcolo del tasso di occupazione. Per quanto riguarda tale tasso nella Strategia Europa 2020 si è fissato un obiettivo del 75% per la popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni; Eurostat mette a disposizione l'indicatore anche per le aree del territorio dell'UE classificate secondo il grado di urbanizzazione. La DG Agri ha ritenuto opportuno usare questo stesso indicatore in aggiunta al tasso di occupazione della fascia di età 15-64 anni (già usata nella programmazione 2007-13) per monitorare l'andamento del tasso di occupazione nelle aree rurali, ma i dati per grado di urbanizzazione sono disponibili solo per il totale nazionale. Il dettaglio regionale del tasso di occupazione nelle aree rurali può tuttavia essere ottenuto applicando la classificazione delle tipologie di aree “Urbane-Rurali” a partire dai dati provinciali.

(3) Per aree PSN (A, B, C, D) (Nota metodologica Mipaaf-RRN)

La presente nota si riferisce all'applicazione, per la fase 2014-2020, del metodo di classificazione delle aree rurali

²⁷ Cfr. EC, *A harmonised definition of cities and rural areas: the new degree of urbanisation*, WP 01/2014.

proposto dal PSN 2007-2013 per la programmazione in corso.

Nell'attuazione della politica di sviluppo rurale, è stata condivisa a livello nazionale una classificazione del territorio italiano, declinandolo secondo in tipologie di aree, che riflettono l'eterogeneità dei contesti rurali, in maniera funzionale all'analisi di contesto, al successivo monitoraggio e all'individuazione di specifiche priorità di intervento della politica sul territorio. La metodologia di classificazione utilizzata nell'attuale programmazione 2014-2020 si basa su un metodo di classificazione delle unità amministrative per grado di ruralità, già adottato nel PSN 2007-2013, che individua quattro macro-tipologie di aree.

L'adozione di tale metodo a livello nazionale ha avuto l'obiettivo di rappresentare i territori rurali meglio di quanto consenta quello proposto dalla Commissione (*rural-urban typology*), ritenuto poco adatto a cogliere le specificità territoriali del nostro Paese, perché riferito al livello provinciale, che aggrega aree molto eterogenee fra loro. All'interno dei singoli territori regionali le dinamiche produttive variano anche in relazione alle caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche. Esiste pertanto una forte differenziazione a livello territoriale dei sistemi agricoli e agro-alimentari, che si caratterizzano per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale e con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese.

La metodologia proposta si basa su un metodo di classificazione delle unità amministrative per grado di ruralità, già adottato nel PSN 2007-2013 a livello nazionale. Utilizza come base di riferimento il livello comunale e individua quattro macro-tipologie di aree: a) Aree urbane e periurbane, b) Aree rurali ad agricoltura intensiva, c) Aree rurali intermedie e infine d) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

L'aggiornamento delle aree si è svolto in tre fasi: la prima fase di classificazione del territorio; la seconda di aggregazione dei comuni nelle quattro macro-aree di cui sopra; la terza di aggiustamento sulla base di un processo di affinamento della classificazione a livello regionale.

L'aggiornamento della classificazione del territorio nazionale ha seguito la medesima metodologia del PSN, basata su indicatori semplici (densità abitativa e incidenza della superficie agro-forestale) calcolati per zona altimetrica in ciascuna provincia (dunque per aggregati di comuni). Rispetto al passato l'analisi si è arricchita tenendo conto delle aree forestali²⁸, una variabile importante per la definizione del rurale che ha consentito di migliorarne la stima.

Come per il passato, sono stati isolati dall'analisi i comuni-capoluogo di provincia con densità oltre 150 ab. / kmq e con una superficie rurale (in % della superficie complessiva) inferiore al 75%, che possono rappresentare i maggiori centri urbani, dove si concentra una buona parte dei fenomeni di urbanizzazione e le maggiori attività extra-agricole. Questo gruppo di comuni può rappresentare, a livello nazionale, le "aree urbane in senso stretto" ed è stato escluso dalle successive elaborazioni, volte a individuare una più spinta articolazione del rurale, così da evitare eccessive distorsioni nelle valutazioni della sua reale entità.

I rimanenti comuni sono stati riclassificati, in ciascuna zona altimetrica provinciale, sulla base di indicatori di densità abitativa e di peso delle superfici agro-forestali (superficie rurale) sulla superficie territoriale totale, individuando come rurali i comuni con valori di densità sotto i 150 ab. / kmq o di superficie rurale sopra i due terzi della superficie territoriale totale. Sono stati quindi identificati:

- comuni prevalentemente urbani (con popolazione comuni rurali < 15% popolazione totale);
- comuni rurali urbanizzati (popolazione comuni rurali > 15% e < 50%; popolazione dei centri superiori a 150 ab. / kmq > 50% della popolazione totale), così detti per la presenza di centri densamente popolati. In questa fascia rientrano, ad esempio, zone che presentano un'agricoltura forte (quali le zone di pianura nell'Italia settentrionale). Inoltre, sono stati inclusi nel gruppo "rurale urbanizzato" anche quei centri urbani-capoluogo di provincia, qualora la superficie rurale occupi un peso assolutamente rilevante nel territorio (oltre il 75% della superficie territoriale totale);
- comuni significativamente rurali (popolazione comuni rurali > 15% e < 50% popolazione totale; popolazione dei

²⁸ Per i dati sulle superfici agro-forestali si è fatto riferimento ad elaborazioni Sian-INEA su dati Agrit-Popolus (Mipaaf).

centri superiori a 150 ab. / Km² < 50% della popolazione totale) per l'assenza di centri densamente popolati;
- comuni prevalentemente rurali (popolazione comuni rurali > 50% popolazione totale).

Il calcolo dell'incidenza della popolazione dei comuni rurali sulla popolazione totale è stato effettuato non a livello provinciale (come nella metodologia OCSE), bensì per zona altimetrica in ciascuna provincia (pianura, collina o montagna).

Dal processo di classificazione così condotto risultano 12 tipi di aree, derivanti dall'incrocio delle tre zone altimetriche (montagna, collina e pianura) per le quattro categorie di base:

- Prevalentemente urbane;
- Rurali urbanizzate;
- Significativamente rurali;
- Prevalentemente rurali

Le 12 categorie di aree così ottenute sono state riaggregate, così come nella precedente programmazione, a livello sub-provinciale in base alla fascia altimetrica ISTAT seguendo la procedura seguente:

- A.** Aree urbane e periurbane: includono i capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto e i gruppi di comuni con una popolazione rurale inferiore al 15% della popolazione totale;
- B.** Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono generalmente i comuni rurali (siano essi rurali urbanizzati, significativamente o prevalentemente rurali) collocati in prevalenza nelle aree di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale)
- C.** Aree rurali intermedie: includono generalmente i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna);
- D.** Aree rurali con problemi di sviluppo: includono generalmente i comuni rurali di collina meridionale (significativamente e prevalentemente rurali) e quelli rurali di montagna a più bassa densità di popolazione in tutte le regioni.

La fase di affinamento della classificazione a livello regionale consiste in un confronto con le Regioni, per verificare la classificazione delle aree A, B, C, e D, attraverso il procedimento seguente:

- a) individuando ulteriori specificazioni, a livello regionale, per evidenziare meglio le differenze all'interno di una determinata macro-categoria. Tali specificazioni possono dar luogo in alcune regioni a sotto-categorie (ad es. la macro area C può essere distinta in C1 e C2) che compaiono nella zonizzazione del PSR e sono coerenti con l'impostazione nazionale. A livello regionale, se ritenuto necessario ai fini della programmazione, possono essere adottate articolazioni più dettagliate delle macro-aree A, B, C e D. Tuttavia, tale ulteriore livello di dettaglio, qualora previsto dalle regioni, viene specificato nel PSR;
- b) verificando se alcune deroghe concesse nella programmazione 2007-2013 dalla Commissione in merito alla classificazione di alcuni comuni rurali sono compatibili con la mappatura 2014-2020;
- c) in limitati casi, individuando la corretta di classificazione di alcuni comuni rurali nelle macro-categorie C oppure D sulla base di variabili quali lo spopolamento e la variazione della superficie agricola totale.

(4) Le aree interne

Sebbene vi siano aspetti socio-economici caratteristici che accomunano le zone rurali, come, ad esempio, la scarsa densità di popolazione e la più ridotta accessibilità ai servizi, si evidenziano differenze notevoli tra le stesse. Per questo motivo nel corso del tempo sono state elaborate diverse definizioni di rurale. Accanto alla classificazione delle tipologie di aree utilizzata per le Politiche di sviluppo rurale, a livello nazionale ne è stata definita una ulteriore

condivisa fra le diverse politiche cofinanziate dai fondi comunitari, al fine di individuare interventi di sostegno mirati all'interno di un unico quadro di riferimento che è la Strategia per le aree interne (SNAI).

Statisticamente, le aree interne (comuni) sono state identificate rispetto alla loro distanza da centri d'offerta di servizi di base e classificate per grado di perifericità. L'offerta dei servizi a tal fine considerata comprende: (a) Presenza di scuole secondarie superiori (tutti i tipi); (b) Presenza di almeno 1 ospedale sede di Dea (Dipartimento d'Emergenza e Accettazione); (c) Presenza di una stazione ferroviaria almeno di tipo «Silver». La compresenza di questi servizi definisce i poli (comuni o aggregazioni di comuni). Gli «altri comuni» sono classificati sulla base della distanza dai poli. In particolare, si individuano quattro tipologie di comuni: di cintura, intermedi, periferici; ultraperiferici. Secondo questa classificazione del territorio, le aree interne sono date dall'aggregazione delle ultime tre classi di comuni (intermedi, periferici e ultraperiferici).

Tutti i comuni delle aree interne sono comuni rurali e tutta la popolazione è popolazione rurale.

(5) Relazione tra singole tipologie di zonizzazione e indicatori di contesto

Indicatore	Nome	Tipologia di area Dg-Agri	Grado di urbanizzazione Dg-Agri	PSN (A,B,C,D)	SNAI
C4	Territorio	x		x	x
C1	Popolazione	x		x	
C2	Densità	x			
C3	Età della popolazione	x		x	
	Saldo migratorio			x	
C6	Tasso di occupazione	x	x		
C7	Tasso di disoccupazione	x	x		
C8a	Struttura dell'occupazione	x			
C8b	Addetti nei settori agricoltura, foreste, alimentare e turismo			x	
	Occupazione straniera in agricoltura			x	
C9	Pil pro capite nelle aree rurali	x		x	
C11	Struttura dell'economia e valore aggiunto nelle aree rurali	x			
C10	Indice di Povertà nelle aree rurali		x		
	Servizi di base e infrastrutture	x		x	

b. Attività secondarie e di supporto

(1) Attività secondarie

Si fa riferimento alle sole Attività secondarie (+) che, secondo la definizione dell'Istat, Conti Economici²⁹, sono le attività economiche non agricole svolte da soggetti agricoli (quindi attribuite con segno positivo alla branca dell'agricoltura) quali: agriturismo, attività ricreative e sociali, didattiche e altre, artigianato, lavorazione del legno, energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse), sistemazione di parchi e giardini, trasformazione dei prodotti vegetali (frutta) e animali (carni), trasformazione del latte, vendita diretta/commercializzazione, produzione di mangimi, acquacoltura.

²⁹ dati.istat.it – conti nazionali / produzione e valore aggiunto per branca di attività.



Non vengono invece considerate le Attività secondarie (-), cioè quelle economiche agricole esercitate in altre branche (per esempio le coltivazioni o gli allevamenti di imprese commerciali).

(2) Attività di supporto

Contoterzismo, prima lavorazione dei prodotti agricoli, lavorazioni sementi per la semina, nuove coltivazioni e piantagioni, manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche, attività di supporto all'allevamento del bestiame, altre attività di supporto.

Riepilogo degli indicatori e link

Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all'OS8

Indicatore di contesto	Indicatore d'impatto corrispondente	Fonte	Link
C.6 Tasso di occupazione	I.22 Contribuire all'occupazione nelle zone rurali ³⁰ : andamento del tasso di occupazione nelle zone prevalentemente rurali	Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> • Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19523 • Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/tasso-di-occupazione
C.9 Pil pro-capite in euro PPS (potere d'acquisto standard)	I.23 Contributo alla crescita nelle aree rurali	Eurostat, CN	<ul style="list-style-type: none"> • Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19523 • Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/pil-pro-capite
	I.24 Migliorare la distribuzione del sostegno della PAC		<ul style="list-style-type: none"> • Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020³⁰
C.10 Tasso di povertà	I.25 Promuovere l'inclusione nelle aree rurali	Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> • Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19523

³⁰ Per l'indicatore I.24 non sono ancora disponibili i dati.



Altri indicatori di contesto commentati nel documento

Indicatore di contesto	Indicatore d'impatto corrispondente	Fonte	Link
C.1 Popolazione		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/popolazione Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19466
C.2 Densità di popolazione		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19659
C.3 Struttura dell'età della popolazione		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19659
C.4 Superficie		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/territorio
C.7 Tasso di disoccupazione		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19523
C.8 Occupazione per settore, tipologia di regione e attività economica		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/economia-occupazione
C.11 Struttura del valore aggiunto: Valore aggiunto per settore e tipologia di regione	I.8 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare	Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19523 Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/contesto-socio-economico/economia-occupazione
C.31 Infrastrutture e turistiche		Eurostat	<ul style="list-style-type: none"> Osservatori RRN-Ismea, Indicatori di competitività http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifunzionalita-qualita/multifunzionalita

Riferimenti a documentazione utile

Pubblicazioni generali

Commissione Europea (2019), Working Document WK 2051/2019 ADD 1 “Draft list of context and impact indicators for the Performance Monitoring and Evaluation Framework” presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 13 February 2019.

European Commission (2019), Analytical factsheet for Italy: Nine objectives for a future Common Agricultural Policy.
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19522>

Commissione Europea (2017), Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura [COM(2017)713]
https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future_of_food_and_farming_communication_it.pdf

European Commission (2017), Modernising and simplifying the CAP, Economic challenges facing EU agriculture
https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/eco_background_final_en.pdf

Pubblicazioni specifiche su tema sviluppo locale nelle aree rurali

Accordo di partenariato 2014 -2020

https://opencoesione.gov.it/media/uploads/documenti/adp/accordo_di_partenariato_sezione_1a_2017.pdf

Bolli M., D'Alicandro N., Izzi M., Tarangioli S. (2018) La strategia italiana per la Banda ultra larga: una nuova governance anche per lo sviluppo delle aree rurali, paper presentato alla Conferenza AISRE 2018

CREA (2017), Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18108>

CREA (2018), Agricoltura italiana conta
<http://antares.crea.gov.it:8080/itaconta>

CREA (2018), Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – RAF Italia

CREA, Annuario dell'agricoltura italiana, varie edizioni

CREA - RRN (2018), Terreni di integrazione, in RRN Magazine n.3

Daniela Storti, Le aree rurali nella nuova programmazione, in Agriregionieuropa anno 9 n°35, Dic 2013

Daniela Storti, Sabrina Lucatelli (2019), La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020, in Agriregionieuropa anno 15 n°56, Mar 2019

Dijkstra L., Poelman H. (2014), A harmonised definition of cities and rural areas: the new degree of urbanisation, WP 01/2014
https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/work/2014_01_new_urban.pdf

Eurostat (2018), Statistics on rural areas in the UE
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_rural_areas_in_the_EU

EC – DG Agri (2018), Cap specific objectives explained – Brief No 8, Job and growth in rural areas
https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/cap-specific-objectives-brief-8-jobs-and-growth-in-rural-areas_en.pdf

EC (2017), Employment by economic activity

EC (2018), Background Document Socio-Economic challenges facing EU agriculture and rural areas

EC, DESI Report (2018), Connectivity Broadband market developments in the EU, Digital Economy and Society Index

ISTAT (2019), Rapporto su asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia

Relazione sui progressi del settore digitale in Europa (EDPR) – Profilo paese (2017), relativo all'Italia

OECD (2009), Rural Policy Reviews: Italy

RRN-Ismea (2018), Agriturismo e multifunzionalità, scenario e prospettive

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19031>

RRN-Ismea (2018a), Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto, giugno. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18521>

Siti web e banche dati

Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori di contesto post-2020

https://www.reterurale.it/indicatoricontesto_post2020

Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori competitività regionali

<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita>

CE-DG Agri, Il Quadro di monitoraggio e valutazione 2014-20 (CMEF)

https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef_en

CE-DG Agri, Dashboard 2014-20 (CMEF)

https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef_indicators.html

CE-DG Agri, Dati Indicatori contesto 2014-20 (CMEF) – aggiornamento 2018

https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en

Classificazione per tipologie di aree rurali in Italia

<https://www.reterurale.it/areerurali>

**Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020**

Autori: Assunta Amato, Martina Bolli, Francesca Morelli, Genny Sangiovanni, Umberto Selmi
Elaborazioni dati: Genny Sangiovanni, Stefano Tomassini

RETE RURALE NAZIONALE
Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook/reterurale